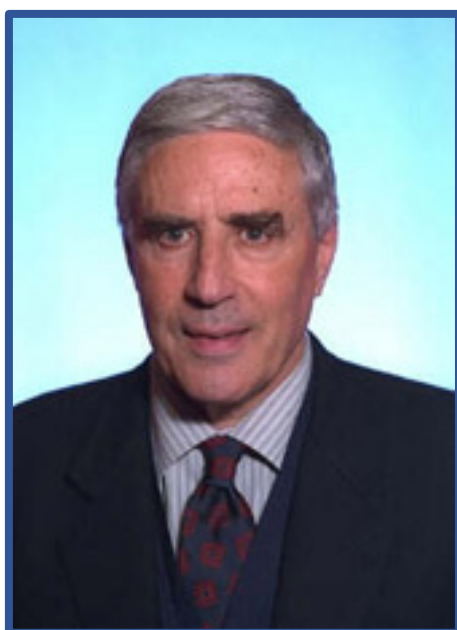


INTERVENTI PARLAMENTARI

n. 5

FRANCO MARINI



Interventi all'Assemblea della Camera dei deputati
dalla X alla XIV Legislatura



CAMERA DEI DEPUTATI

Biblioteca

La pubblicazione è stata curata dall'Ufficio Documentazione bibliografica, legislativa e parlamentare italiana del Servizio Biblioteca della Camera dei deputati.
Mail: bib_inf1@camera.it

La nuova serie degli INTERVENTI PARLAMENTARI, avviata nel 2018, intende fornire una selezione dei contributi dei parlamentari nel corso dei mandati da essi espletati.

A tal fine i volumi possono contenere le attività di ciascun parlamentare da deputato, ed eventualmente anche da membro del Governo, suddivise per legislatura, concernenti: gli interventi su progetti di legge in Assemblea e in Commissione; le attività non legislative in Assemblea; nonché le pagine dei resoconti stenografici delle sedute sia dell'Assemblea che delle Commissioni permanenti, nelle quali sono pubblicati gli interventi del o della parlamentare, precedute dal frontespizio della seduta.

Nel caso di parlamentare che sia stato eletto Presidente della Repubblica è riportato altresì il discorso di insediamento.

All'inizio di ciascuna legislatura viene fornito l'indice delle attività svolte - anche in qualità di membro di Governo - risultante dalla scheda personale pubblicata sul sito <http://legislature.camera.it> o <http://storia.camera.it>, integrato dai repertori cartacei e online disponibili per la Camera e per il Senato.

In fondo al volume sono inserite eventuali commemorazioni svolte in Assemblea.

Sono già stati pubblicati i seguenti INTERVENTI PARLAMENTARI:

- n. 1: PAOLO GENTILONI, Interventi in Assemblea in qualità di Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e di Presidente del Consiglio dei Ministri (XVII e XVIII legislatura) (2018, Prima edizione; 2021, Seconda edizione);

- n. 2: FRANCESCO COSSIGA, Interventi in Assemblea e nelle Commissioni alla Camera dei deputati (Volume I: III, IV, V, e VI legislatura; Volume II: VIII legislatura) (2020, Prima e Seconda edizione)

- n. 3: RICCARDO MISASI, Interventi all'Assemblea della Camera dei deputati dalla III alla XI legislatura (2020)

- n. 4: EMANUELE MACALUSO, Interventi all'Assemblea della Camera dei deputati dalla IV alla VI legislatura (2021)

Indice generale

Note biografiche sintetiche	5
<u>X legislatura</u>	6
Interventi su progetti di legge in Assemblea	8
Interventi su progetti di legge in Commissione	29
<u>XI legislatura</u>	34
<u>XII legislatura</u>	36
Attività non legislativa in Assemblea	38
<u>XIII legislatura</u>	51
Interventi su progetti di legge in Assemblea	54
Attività non legislativa in Assemblea	80
XIV legislatura	146
Commemorazioni	148
Appendice	157

Note biografiche sintetiche

Nato a San Pio delle Camere (L'Aquila), il 9 aprile 1933, deceduto a Roma il 9 febbraio 2021

Laurea in giurisprudenza; sindacalista

Deputato nelle legislature: XI, XII, XIII, XIV

Senatore nelle legislature: XV, XVI

Uffici di Governo:

VII Governo Andreotti: MINISTRO DEL LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE dal 12 aprile 1991 al 28 giugno 1992

Incarichi e uffici ricoperti:

Presidente del Senato dal 29 aprile 2006 al 28 aprile 2008

Giunta per il Regolamento del Senato:

Presidente dal 16 maggio 2006 al 28 aprile 2008

X LEGISLATURA

Franco MARINI (Membro tecnico del Governo)

Uffici di Governo:

VII Governo Andreotti: MINISTRO DEL LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE dal
12 aprile 1991 al 28 giugno 1992

**ATTIVITÀ DA
MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE
NEL VII GOVERNO ANDREOTTI
ALLA CAMERA DEI DEPUTATI**

Interventi su progetti di legge in Assemblea

DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA
RELATIVO ALLA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA PER GLI ANNI 1992-
1994 (Doc. LXXXIV n. 4); (17-7-1991 pagg. 85859, 85860, 85861)

S. 3004: Disposizioni in materia di finanza pubblica (A.C. 6103); (10-12-1991 pagg.
90831, 90836 - 11-12-1991 pagg. 91057, 91058, 91063)

Interventi su progetti di legge in Commissione

XI Commissione (LAVORO)

Differimento del regime per gli sgravi contributivi nel Mezzogiorno (A.C. 5836); (17-7-
1991 pagg. 10, 11)

**INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE
IN ASSEMBLEA**

Atti Parlamentari

— 85853 —

Camera dei Deputati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

662.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ADOLFO SARTI** E **ALDO ANIASI**

INDICE

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

PAG.	PAG.
	D'ACQUISTO MARIO (<i>gruppo DC</i>), <i>Relatore</i> 85905
	D'ADDARIO AMEDEO (<i>gruppo PSI</i>). 85939
	D'AMATO CARLO (<i>gruppo PSI</i>). 85887
	FAGNI EDDA (<i>gruppo misto</i>). 85933
	GALASSO GIUSEPPE (<i>gruppo repubblicano</i>). 85934
	MARINI FRANCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 85859
	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (<i>gruppo verde</i>). 85936
	MINUCCI ADALBERTO (<i>gruppo comunista-PDS</i>). 85873
	PARIGI GASTONE (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>). 85931
	PARLATO ANTONIO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>). 85898
	PELLEGATTA GIOVANNI (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>). 85894
	REICHLIN ALFREDO (<i>gruppo comunista-PDS</i>). 85941
	RUBBI EMILIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 85928
	RUBINACCI GIUSEPPE (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>). 85876
	RUSSO SPENA GIOVANNI (<i>gruppo DP</i>). 85867
	SERRENTINO PIETRO (<i>gruppo liberale</i>). 85928
	SINESIO GIUSEPPE (<i>gruppo DC</i>). 85880
	TAGLIABUE GIANFRANCO (<i>gruppo misto</i>). 85889
	TESSARI ALESSANDRO (<i>gruppo federalista europeo</i>). 85929
Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-1994 (doc. LXXXIV, n. 4) (Seguito della discussione):	Per lo svolgimento di una interrogazione:
PRESIDENTE 85859, 85865, 85867, 85873, 85876, 85880, 85887, 85889, 85894, 85895, 85896, 85898, 85900, 85901, 85905, 85906, 85915, 85928, 85929, 85931, 85933, 85934, 85936, 85938, 85939, 85941, 85942, 85944	PRESIDENTE 85914
AIARDI ALBERTO (<i>gruppo DC</i>). 85942	VIOLANTE LUCIANO (<i>gruppo comunista-PDS</i>). 85914
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>). 85900	
BALBO LAURA (<i>gruppo sinistra indipendente</i>). 85895	Presidente del Consiglio dei ministri: (Trasmissione di documenti). 85977
BECCHI ADA (<i>gruppo sinistra indipendente</i>). 85938	
CALDERISI GIUSEPPE (<i>gruppo federalista europeo</i>). 85896	Richiesta da parte di una Commissione di esprimere il parere ai sensi del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento. 85976
CIAMPAGLIA ALBERTO (<i>gruppo PSDI</i>). 85865	
CIRINO POMICINO PAOLO, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i> 85907	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978. 85977
COLOMBO EMILIO (<i>gruppo DC</i>). 85901	

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

X Commissione (Attività produttive):

S. 2684 — «Aggiornamento della normativa sull'insediamento e sull'attività dei pubblici esercizi» (già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla X Commissione del Senato) (4798-B) (con parere della I, della II, della V, della VII, della XI e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-1994 (doc. LXXXIV, n. 4).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-1994.

Proseguiamo la discussione iniziata nella seduta di ieri.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, aderendo all'invito rivoltagli dal Presidente della Camera, è intervenuto nella seduta odierna per fornire ulteriori elementi rispetto a quelli esposti dal Governo all'inizio del dibattito, particolarmente in ordine allo stato della trattativa sul costo del lavoro.

Sono lieto di constatare la disponibilità del ministro e lo ringrazio per essere presente.

Ha facoltà di parlare il ministro del lavoro e della previdenza sociale.

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente,

onorevoli deputati, ho accolto volentieri questo invitato, nel quadro della discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria, ad una riflessione più approfondita sulle motivazioni e gli obiettivi del confronto tra Governo, imprenditori e sindacati e sulle finalizzazioni che il Governo attribuisce a questo negoziato, se vogliamo chiamarlo così.

Mi pare che nel documento all'esame della Camera sia sottolineata in maniera assolutamente esplicita la necessità della ripresa di una politica dei redditi come punto di passaggio obbligato per contribuire a conseguire gli obiettivi indicati nel documento stesso. Da tale necessità ha preso avvio il negoziato in atto. In proposito voglio ricordare agli onorevoli deputati che nel luglio del 1990 vi fu un'intesa tra il Governo, gli imprenditori e le organizzazioni sindacali che esplicitamente si impegnarono ad avviare un confronto a tre, fissando una data temporale assai precisa (giugno 1991), con l'obiettivo di perseguire una linea di difesa della competitività delle produzioni italiane e del potere di acquisto dei salari. Il Governo — ripeto — sottoscrisse un anno fa tale impegno, insieme alle organizzazioni sindacali.

Quindi, da un'intesa già realizzata — almeno sul piano del metodo — un anno fa e dagli obiettivi indicati nel documento in esame, e che a nostro avviso impongono uno sforzo di ripresa di una politica dei redditi, è nato il confronto che è in atto.

C'è un obiettivo principale, che fu proposto già l'anno scorso dal Governo alle parti sociali e che esplicitamente è stato accettato (essendo la consapevolezza su tale punto cresciute); quello della necessità di puntare ad una riduzione del differenziale di inflazione tra il nostro paese e gli altri paesi europei che hanno aderito alla «banda stretta» dell'accordo di cambio.

A me sembra del tutto inutile soffermarmi sulla motivazione di fondo della giustezza di questo impegno e mi limiterò pertanto a richiamarla. Certo, a chi ricorda il livello della nostra inflazione all'inizio degli anni '80 i dati assoluti di oggi possono sembrare bassi, ma il differenziale invece è alto. Infatti, i due o tre punti di differenza esistenti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

configurano un differenziale pari al doppio e la spinta in alto dei costi italiani è largamente legata alla situazione a cui cerchiamo di far fronte.

Credo che il nostro sia uno sforzo non velleitario rispetto agli obiettivi proposti dal piano, malgrado le difficoltà di questi mesi ed una situazione di prezzi internazionali, delle materie prime e di quelle energetiche, che non fanno prevedere strappi verso l'alto, almeno nell'immediato futuro.

Le parti sociali — voglio sottolinearlo — già nell'intesa di un anno fa, ma anche nell'avvio del dibattito di queste settimane, hanno condiviso esplicitamente, in via di principio — naturalmente ciò non limita, lo sappiamo bene, la libertà nel corso del confronto — la necessità di perseguire l'obiettivo di cui stiamo parlando, e ciò per diverse ragioni. In un certo senso si tratta quasi di una innovazione: mi riferisco alla decisione che le parti sociali hanno assunto al fine di conseguire l'obiettivo che ho richiamato.

Probabilmente, proprio perché problemi di competitività esistono davvero per segmenti dell'industria italiana — basti ricordare la situazione dell'Olivetti e di altre aziende in questi mesi si comincia a vedere qualche pesantezza sul versante occupazionale nel settore industriale. Dal mio attuale osservatorio di ministro del lavoro, debbo sottolineare una pressione crescente nella direzione dei prepensionamenti da parte di vari settori industriali, sia pure giustificati e motivati. La recente legge sulla riforma del mercato del lavoro, della cassa integrazione, dei processi di mobilità non trascura la possibilità di utilizzo di questo importante strumento di governo delle difficoltà sociali sorte a seguito di processi di ristrutturazione, ma fissa limiti quantitativi rigidi per cui è molto limitata la possibilità di movimento del Governo rispetto a questa spinta per i prepensionamenti. Si tratta di un discorso che probabilmente dovrà essere ripreso in una visione più ampia e completa delle difficoltà esistenti.

Le parti sociali hanno accettato almeno gli obiettivi del confronto. Infatti, rispetto ad una dialettica, che è durata qualche anno, sull'incidenza del costo del lavoro italiano rispetto ai problemi di competitività della

nostra economia e di quella industriale in particolare, solo nelle ultime settimane — forse nell'ultimo mese — si è addivenuti ad un chiarimento che considero assolutamente positivo e che consente di superare conflittualità preventive nel dialogo fra le parti sociali ed il Governo. Tale chiarimento riguarda l'incidenza del costo del lavoro sui problemi della nostra competitività.

C'è stato un lungo dibattito, che ha interrotto i rapporti fra organizzazioni sindacali e organizzazioni padronali, sul fatto se il costo per ora lavorata in assoluto fosse più alto in Italia rispetto alla Francia ed alla Germania. Per la verità, anche per il contributo di un dibattito approfondito svolto presso il CNEL, abbiamo rilevato che non si tratta, rispetto ai nostri principali concorrenti, di costo del lavoro in assoluto più alto. Esiste, però, un fenomeno che si è sviluppato negli ultimi anni e che le organizzazioni sindacali hanno riconosciuto come serio: la dinamica del costo del lavoro nel nostro paese è più accelerata che non in quelli nostri concorrenti. Pertanto, i margini di competitività, anche su questo versante, si sono velocemente ridimensionati. Probabilmente bisognerà intervenire con qualche misura di carattere strutturale per evitare che tale dinamica fortemente accelerata porti — come sarebbe inevitabile senza fare nulla — ad una situazione di costo assoluto superiore a quello dei nostri concorrenti.

Queste sono le ragioni per le quali la disponibilità ad uno sforzo per rimettere sotto controllo, anzi di provare ad azzerare nel giro di due o tre anni il differenziale...

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Mi scusi, ministro, ma, scontato il tasso di accelerazione, il costo medio del lavoro è maggiore o minore rispetto a quello degli altri paesi europei?

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Messo da parte il problema dell'accelerazione, il costo per ora lavorata in assoluto è ancora più alto in Germania; pressoché pari, anche se leggermente ancora superiore, in Francia; inferiore in Gran Bretagna. Ribadisco, però, che esiste un problema di dinamica fortemente

accelerata che dovrà essere messa sotto controllo.

L'impostazione del Governo, rispetto all'avvio di questo confronto — come dicevo partito dagli obiettivi di cui al documento di programmazione e dall'intesa a tre di un anno fa — è quella di cercare di legare i tre soggetti (e fra essi includo il Governo, che ha anche il ruolo diretto di datore di lavoro per tre o quattro milioni di pubblici dipendenti) a coerenze forti rispetto al fine, accettato in linea generale, di tenere i costi all'interno dei tassi di inflazione programmata.

Quando si parla di coerenze, mi pare del tutto ovvio che le prime coerenze, se possibile chiare, rigide e vere, debbano essere quelle del Governo. Sarebbe davvero poco accorto e discutibile richiamare l'intesa a tre che si sta ricercando alle coerenze richieste dagli obiettivi da raggiungere, se il Governo non fosse in grado di fissare in partenza quelle proprie.

Voglio ricordare alcune di queste coerenze, che attengono alle questioni sul tappeto ed agli impegni che stiamo assumendo nel confronto in corso, sul quale farò il punto in chiusura del mio intervento. La prima è quella della garanzia di tenuta rispetto ai rinnovi dei contratti pubblici: per ragioni oggettive, di contenuto e per l'incidenza delle difficoltà della finanza pubblica sulla spesa corrente, ma anche per ragioni di carattere più generale, in una prospettiva di rientro dell'inflazione, esiste il problema della coerenza delle politiche salariali. Se il Governo non fosse in grado, dal punto di vista della sua diretta e piena responsabilità, di assicurare tale coerenza, è difficile pensare che nella dialettica tra le parti sociali essa possa essere invocata in sede di rinnovo dei contratti di lavoro del settore privato.

Abbiamo fissato nel documento di programmazione economico-finanziaria regole precise. E colgo l'occasione per ricordare agli onorevoli deputati che i contratti di lavoro del pubblico impiego sono scaduti e che vi è stato un primo impatto, quello del contratto della scuola, che ha visto il Governo attestato su una posizione fortemente determinata. I contratti in oggetto devono essere rinnovati salvaguardando la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni, non es-

sendovi possibilità di largheggiare, e gli istituti di incentivazione salariale eventualmente previsti devono essere correlati rigidamente ad aumenti di produttività verificati *a posteriori* e non distribuiti a pioggia, come qualche volta è accaduto, con risultati certamente non positivi.

Le trattative sul contratto della scuola sono cominciate a giugno e riprenderanno a settembre. Come ho detto, la posizione del Governo è stata molto netta; devo però rilevare che non vi è stato il ricorso all'utilizzo della forma di lotta del blocco degli scrutini da parte di formazioni sindacali autonome presenti nel settore e vorrei poter desumere da questo atteggiamento responsabile e ragionevole — che occorrerà ulteriormente verificare — che, dopo i precedenti rinnovi contrattuali, vi è la consapevolezza che la tenuta del quadro generale sia necessaria e condivisa. Verificheremo questo dato: posso solo assicurare la determinazione del Governo rispetto alle linee che ho tratteggiate.

GIUSEPPE RUBINACCI. Ministro, permetta una domanda: secondo lei vi sono ulteriori margini di produttività?

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I margini di produttività conseguibili nel settore pubblico e nel settore dei servizi sono nel nostro paese enormi. Ed anzi uno degli elementi che frenano la competitività del nostro sistema industriale è il livello di produttività dei servizi pubblici e privati, che sono sempre più incorporati nel processo produttivo industriale e che nel nostro paese fanno registrare un'efficacia ed una produttività certamente più basse di quelle dei nostri concorrenti. Quindi un lavoro da fare c'è: bisogna però trovare gli strumenti adatti.

In ordine a tale argomento, voglio ancora rilevare che, oltre alla scelta delle linee di politica salariale di cui ho detto, è in atto, nell'ambito del confronto avviato, un lavoro di grande rilievo per innovare le regole del rapporto di lavoro pubblico, che deve divenire uno strumento capace di aiutare il conseguimento dell'obiettivo indicato dall'onorevole Rubinacci.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

Si tratta di un punto della trattativa e, senza soffermarmi troppo sui particolari, desidero rilevare che il cambiamento delle regole contrattuali in oggetto passa attraverso la contrattualizzazione del rapporto di lavoro e la riduzione dell'incidenza del Parlamento nella terminazione di trattamenti specifici e particolari per i rapporti di lavoro di pubblico impiego (caso abbastanza frequente nella storia del nostro paese).

Con un provvedimento legislativo, pertanto, stiamo cercando di istituire un'agenzia per la contrattazione nel settore pubblico che doti il Governo, il potere pubblico, la funzione pubblica, di strumenti efficaci e di alta professionalità nelle trattative, dal momento che il metodo tradizionale delle trattative dirette delle varie amministrazioni — debbo dirlo *a posteriori* — non ha dato risultati del tutto accettabili. Ritengo che questa sarebbe una grande innovazione. Su tale documento si sta discutendo ed è prevedibile che si raggiunga un accordo che potrebbe favorire il raggiungimento degli obiettivi fissati nel documento di programmazione economico-finanziaria. È questo un primo punto di coerenza del Governo nel confronto in atto.

In secondo luogo, dal momento che l'obiettivo è la riduzione del differenziale di inflazione, è necessario realizzare un governo accorto dei prezzi pubblici — tariffe e prezzi amministrati — che, come è noto, incidono anche nella determinazione del tasso effettivo di inflazione. Si tratta di mettere insieme due obiettivi che non è sempre facile conciliare e che anzi talvolta tendono a divergere: da un lato, governare questi prezzi, perché l'azione diretta a ridurre il tasso di inflazione abbia successo; dall'altro, non strozzare l'equilibrio dei costi delle aziende, per consentire gli investimenti necessari per l'aumento di produttività e anche per favorire la ricerca.

Presso il Ministero dell'industria sono stati effettuati alcuni confronti. Desidero fornirvi alcuni dati.

L'obiettivo è quello di tenere la media ponderata dei prezzi pubblici all'interno del tasso di inflazione programmato. Nel 1991 la media ponderata ci fa prevedere aumenti medi del 6,6 per cento. Su tale percentuale

vi è una forte incidenza dei trascinamenti automatici di operazioni fatte nel 1990, pari al 3,4 per cento. Noi tendiamo a governare i prezzi pubblici in modo da mantenerli rigidamente all'interno del restante 3 per cento. Se ci riusciremo — ed è un obiettivo realizzabile — il trascinamento sarà molto più lieve, pari solo ad un punto. Dal momento che l'inflazione programmata è pari al 4,5 per cento, abbiamo dei margini per mantenere questi prezzi all'interno e forse anche un po' al di sotto del tasso di inflazione, contribuendo in tal modo al raggiungimento dell'obiettivo deflazionistico.

Vi è un terzo punto di coerenza che il Governo deve assicurare in questo confronto: mi riferisco ad un impegno presente nel documento sottoscritto un anno fa. Ci si prefiggeva infatti di alleggerire strutturalmente gli oneri contributivi cosiddetti indiretti o impropri — è necessario oggi occuparsi dei contributi sanitari — sapendo che i margini che il Governo ha nell'alleggerimento del costo del lavoro attraverso la fiscalizzazione di qualche punto di questi oneri impropri sulla produzione non sono ampi, per ovvie ragioni.

È però importante dare una certezza all'impresa: è questo l'impegno che abbiamo assunto. Prima dell'incontro generale, a tavoli uniti, di lunedì prossimo il ministro delle finanze vedrà i sindacati e le forze sociali. Si deve finanziare un punto di fiscalizzazione di questi oneri, per una cifra pari a 1.800 miliardi. Noi abbiamo sempre parlato di due o tre punti, riferendoci quindi ad una manovra graduale, prevedendo che un finanziamento di un paio di punti comportasse un onere pari a 4 mila miliardi. Abbiamo sempre sostenuto che la situazione della finanza pubblica è tale che il finanziamento di questo alleggerimento deve essere reperito attraverso provvedimenti fiscali e il ministro delle finanze si è impegnato, a sua volta, a studiare i margini di riduzione di agevolazioni e privilegi, che pure permangono nel nostro sistema fiscale. In questi giorni si stanno svolgendo degli incontri e ci prefiggiamo di lavorare in tale direzione.

Mi sono soffermato a lungo sulle coerenze del Governo perché mi sembrava giusto spendere su di esse qualche parola in più.

Darò ora invece delle indicazioni più generali su quelle delle altre due parti.

Noi chiediamo alle organizzazioni sindacali, rispetto all'obiettivo condiviso e indicato sul versante dell'inflazione, una gestione coerente delle politiche salariali. Questo ci sembra essere un punto di passaggio obbligato, perché ci preoccupiamo della gestione dei prezzi pubblici e di altre questioni. Come? Per una questione di maggiore chiarezza, vorrei ricordare all'Assemblea che nell'accordo stipulato un anno fa tra sindacati, Confindustria e Governo, è scritto esplicitamente che il meccanismo di indicizzazione dei salari in vigore doveva essere in qualche modo rivisto. Non c'è scritto però — ritengo opportuno precisarlo — che tale meccanismo debba essere superato o cancellato, ma soltanto che deve essere rivisto dal punto di vista qualitativo. Ricordo che mi capitò di firmare quell'accordo nella mia qualità di rappresentante sindacale. Devo dire che, quando firmammo quel documento, non pensavo che avremmo dovuto rivederlo...

GIUSEPPE SINESIO. Capita!

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non pensai, allora, che l'obiettivo fosse quello di elevare l'indice di copertura. Ribadisco che in quel documento non era contenuta una previsione di questo genere, ma soltanto che il meccanismo avrebbe dovuto essere rivisto.

Ritenevo, invece, che vi fosse il problema di abbassare un po' l'indice di copertura, anche perché l'interesse dei sindacati era quello di rafforzare i poteri di intervento nella contrattazione.

Visto che quel meccanismo scadrà alla fine dell'anno in corso (i suoi effetti però continueranno ad esplicarsi fino al mese di marzo del prossimo anno, quando «scatteranno» i relativi punti) il Governo si è impegnato anche a non rivedere per legge — come è avvenuto — il meccanismo di indicizzazione. Ci troviamo, quindi, in mare aperto. È del tutto evidente che è necessario un accordo per rideterminare per tutti i lavoratori il nuovo indice di copertura della scala mobile.

Nella trattativa in corso con le organizza-

zioni sindacali si è presentato il problema — almeno, il Governo ha inteso indicarlo in questo modo — di legare la scala mobile strettamente agli obiettivi di inflazione programmata. Si dovranno quindi predeterminare i punti (ricordo che esperienze in tal senso sono state già fatte) accettando l'indicazione dell'inflazione programmata.

Vi sarà poi da affrontare il problema di offrire qualche garanzia sullo scarto eventuale che si potrà determinare. Si potrebbero ipotizzare, ad esempio, alcuni interventi automatici o da includere nell'ambito della contrattazione. Questa è la proposta del Governo per tentare di realizzare gli obiettivi programmati.

Anche in questo caso risulta evidente che la coerenza sulla gestione delle politiche salariali è notevole.

Le linee che il Governo intende indicare da questo punto di vista si basano sull'affidamento alla contrattazione nazionale in generale del recupero del potere d'acquisto dei salari. Proponiamo inoltre di lasciare ai momenti di contrattazione articolati nell'ambito delle aziende o sul territorio un ragionamento su una giusta distribuzione della crescita della produttività, che deve essere suddivisa tra i vari fattori in maniera non dirompente.

Per quanto riguarda le imprese, le quali inquadrano il problema della competitività dei propri prodotti come problema di carattere generale, devo rilevare non solo l'esistenza di un intervento sul costo del lavoro, ma anche il fatto che esse beneficino della volontà del Governo di contribuire ad un accordo che consenta di gestire in termini coerenti le politiche salariali.

Mi pare di poter rilevare che il sindacato ha richiesto legittimamente all'impresa, nell'ambito dell'accordo in corso, di definire (questo rappresenta uno dei punti in discussione nella trattativa in corso), che nel momento in cui si concretizzerà una gestione delle politiche salariali coerente con i tassi di inflazione programmati e in cui, in qualche modo, si andrà verso un governo della indicizzazione salariale, predeterminato o comunque ridotto, si prenda in considerazione il problema di alcune fasce importanti di lavoratori della piccola e piccolissima impre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

sa per le quali la contrattazione aziendale non esiste, essendo essi legati soltanto ad un contratto nazionale (quando viene applicato) e alla difesa rappresentata dalla scala mobile. Viene richiesto, quindi, un rafforzamento dei poteri di contrattazione per l'area della piccola e piccolissima impresa.

Vorrei precisare che al Governo sembra legittima tale richiesta, nell'ambito della tenuta degli obiettivi previsti: i problemi da questo punto di vista sono tuttora aperti ma per ora le organizzazioni degli imprenditori non hanno rifiutato *a priori* una impostazione di questo genere e, quindi un rafforzamento della contrattazione. Ricordo che nel passato si era svolta al riguardo una sorta di lotta di religione. Allora, infatti, si affermava spesso che cumuliamo troppi livelli di contrattazione.

Deve essere chiaro a tutti che rispetto al contratto nazionale, dove si svolge la contrattazione aziendale, nell'ambito delle grandi imprese, non viene richiesta l'istituzione di un terzo livello.

Si potrebbe pensare per quanto riguarda le piccole e piccolissime imprese, nelle quali non esiste la contrattazione aziendale, ad una forma di contratto, magari a livello territoriale, che compensi l'indebolimento della copertura automatica della scala mobile.

All'impresa i sindacati chiedono — ed il Governo condivide questa impostazione — che, nel momento in cui si pone mano ad una politica dei redditi sul piano generale, essi possano disporre di qualche elemento in più, anche mediante il contratto, in relazione ai poteri di informazione ed al coinvolgimento, in forme da definire, sulle grandi strategie di investimento e di occupazione dell'impresa stessa. Si tratta di rafforzare il livello di partecipazione del sindacato rispetto a tali strategie.

Ripeto che non siamo ancora all'accordo; vi sono molte difficoltà nella discussione, ma non esiste un rifiuto pregiudiziale verso questi cambiamenti. A che punto siamo? Devo dire che molte volte i proclami o gli squilli di tromba sulla stampa sono significativi, ma non rispondono sempre alla vera dialettica che si svolge nel confronto tra le parti. Questo negoziato è stato diviso su quattro

tavoli. Sui problemi della riforma del pubblico impiego certamente sono stati compiuti passi in avanti, così come sulla gestione dei prezzi pubblici. Per quanto riguarda il fisco, ripeto che domani si svolgerà un incontro con il ministro Formica.

Dirò due parole in più sull'aspetto relativo alla gestione del costo del lavoro, alla dinamica salariale ed alla scala mobile.

Devo subito premettere che molte insoddisfazioni manifestate specialmente dal sindacato coinvolgono un problema di metodo, che mi pare il Governo debba riconoscere. A questo proposito, martedì prossimo si svolgerà un incontro generale fra le parti, coordinato dal Vicepresidente del Consiglio. Poiché i tavoli sono diversi, in qualcuno di essi uno degli attori deve concedere qualcosa per ottenere magari una garanzia su un altro. Mi pare abbastanza ovvio che chi deve «dare» voglia avere il quadro completo dei quattro temi, perché altrimenti non può essere disponibile a chiudere la trattativa in una sola direzione.

Dicevo che vi sono ancora alcuni problemi, in particolare — ed era ovvio — per quanto riguarda il costo del lavoro, la scala mobile e la contrattazione. Loro avranno letto che qualche imprenditore ha affermato — ed io non vedo questo come una minaccia — che forse conviene discutere direttamente con i sindacati. Tuttavia, è chiaro che se nel rapporto tra le parti si raggiungono indicazioni di coerenza con la gestione di questi problemi, il Governo non ha nulla da dire, né vuole fare il protagonista per forza. Per quanto mi riguarda, anzi, ho incoraggiato a verificare se effettivamente vi fosse questa possibilità.

Il punto è un altro. Si afferma che si vuole un'intesa di elevato significato, che è quanto vuole anche il Governo. Vi è però un'ulteriore difficoltà quando si deve stabilire nel merito che cosa vuol dire «elevato significato». Probabilmente questa espressione si riferisce all'accordo possibile (è una mia valutazione). Infatti, quando si parla di elevato significato, se andiamo a stringere (almeno fino ad oggi: probabilmente le posizioni possono avvicinarsi), la Confindustria e le altre organizzazioni imprenditoriali sostengono che si può partire con la trattativa a patto

che già da oggi si dia una garanzia, quella che, quando si aprirà la fase dei rinnovi (fine 1993-inizio 1994), la scala mobile non dovrà più esistere e l'indicizzazione dovrà essere azzerata. Si dovrà cioè marciare sulla via della contrattazione più ravvicinata, alla tedesca.

Per contro, da parte del sindacato (come sempre esiste qualche ulteriore articolazione, ma è poco rilevante) non mi pare vi sia attualmente la disponibilità a rinunciare comunque alla copertura della scala mobile. Nell'accordo dell'anno scorso — invocato dai sindacati — è previsto, come dicevo, che si riveda il meccanismo di indicizzazione, ma non che lo si cancelli.

Il Governo, infine, ha il problema di aiutare le parti a trovare un accordo, cosa non semplice. Voglio anticipare un'idea, che del resto è di pubblico dominio. Premetto che in rapporti delicati come questo non serve rendere pubblica prima di sedersi ai tavoli della trattativa la possibilità di lavorare in una certa direzione o in un'altra; questo mi sembrerebbe anzi un atteggiamento sbagliato. Una cosa intendo dire: probabilmente, se si arrivasse all'indicizzazione di un punto di partenza, potrebbe essere più facile, qualora la manovra avesse un proprio successo, ragionare sul mantenimento della scala mobile o sull'identificazione di un determinato livello di indicizzazione. In questa ipotesi sarebbe aperta ogni strada, compresa quella della preterminazione. Non voglio irrigidire la posizione tecnica del Governo piuttosto voglio indicare una condizione politica. Del resto, trattandosi di un lavoro pluriennale, si potrebbe successivamente verificare l'andamento dell'inflazione, la sua coerenza o gli eventuali scostamenti dalle gandezze fissate nel documento di programmazione.

Oggi, comunque, le posizioni sono divergenti: il padronato vorrebbe eliminare l'indicizzazione, mentre il sindacato ancora la difende, pur essendo disposto a modificarla, a ritoccarla.

Allo stato dei fatti questo è ciò che posso dire. Personalmente sono del tutto indifferente alla previsione sui tempi del negoziato, che invece sembra affascinare i commentatori. In proposito, esprimo una volontà po-

litica: sarebbe positivo se, nel tempo che ci separa dalla sospensione dei lavori per le ferie estive — a partire da lunedì prossimo, quando ci incontreremo tutti insieme, poiché ormai gli approfondimenti sui singoli «tavoli» sono stati completati —, potessimo segnare un passo in avanti nella delineazione delle posizioni delle parti. È proprio questo che vogliamo. Per quanto riguarda invece i tempi della firma dell'accordo entrano in ballo piccole questioni tattiche e problemi forse più importanti ma questa non è per noi una questione centrale. Dobbiamo sforzarci di fare avanzare la trattativa e sapere dove essa andrà a parare; ciò è legittimo e doveroso. Poi, con il nostro lavoro e con la disponibilità degli altri cercheremo di andare avanti positivamente per il bene del paese (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Marini per la sua esposizione, che integra quella, resa nella seduta di ieri, del ministro del bilancio e della programmazione economica.

È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

ALBERTO CIAMPAGLIA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, affrontiamo oggi una discussione che sta assumendo la massima importanza, poiché il documento di programmazione economico-finanziaria costituisce la base dell'azione del nostro paese in campo economico. Il dibattito è purtroppo caratterizzato da valutazioni non coerenti rispetto ai dati comunicati nei mesi scorsi; ciò ha fatto ripetutamente pensare all'inaltuitività del documento stesso, tanto che ieri una parte politica è giunta a chiederne in quest'aula il ritiro.

Devo sottolineare che il documento di programmazione deve essere considerato principalmente, più che un'esposizione di dati certi e di determinate stime, un quadro degli obiettivi che si intendono raggiungere. In proposito, uno degli scopi fondamentali è costituito dall'azzeramento del deficit primario nei tempi più brevi, affinché il paese sia posto in condizione di presentarsi all'appuntamento europeo del 1993.

Atti Parlamentari

— 90749 —

Camera dei Deputati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

727.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 DICEMBRE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **MICHELE ZOLLA E ALDO ANIASI**

INDICE

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1991

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione):

S. 3004. — Disposizioni in materia di finanza pubblica (*approvato dal Senato*) (6103).

PRESIDENTE . . 90753, 90754, 90757, 90758, 90762, 90764, 90765, 90766, 90767, 90768, 90769, 90770, 90771, 90772, 90774, 90775, 90777, 90778, 90779, 90780, 90781, 90782, 90783, 90784, 90785, 90786, 90787, 90788, 90789, 90790, 90791, 90792, 90793, 90794, 90796, 90797, 90798, 90799, 90800, 90801, 90802, 90803, 90813, 90814, 90815, 90816, 90817, 90818, 90819, 90820, 90821, 90822, 90823, 90824, 90825, 90826, 90827, 90828, 90829, 90830, 90832, 90833, 90834, 90835, 90836, 90837, 90838, 90850, 90851

ANTONUCCI BRUNO (gruppo DC) 90777, 90816

ARTIOLI ROSSELLA (gruppo PSI). 90771

AUGELLO GIACOMO SEBASTIANO (gruppo DC). 90787

BAGHINO FRANCESCO GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale). 90835

BEVILACQUA CRISTINA (gruppo comunista-PDS). 90779, 90828

BISSI GIANPAOLO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 90777, 90784, 90796, 90803, 90813

CALAMIDA FRANCO (gruppo DP-comunisti). . 90765, 90767, 90778, 90789, 90819, 90822, 90829 90834

CARIA FILIPPO (gruppo PSDI). 90835

CAVICCHIOLI ANDREA (gruppo PSI). . . . 90769

COLONI SERGIO (gruppo DC). 90836

COLUCCI GAETANO (gruppo MSI-destra nazionale). . 90799, 90816, 90818, 90827, 90828

D'ADDARIO AMEDEO (gruppo PSI), *Relatore*. 90762, 90767, 90774, 90777, 90779, 90780, 90784, 90795, 90798, 90803, 90813, 90835, 90850

D'AMATO LUIGI (gruppo misto). 90797, 90798, 90826, 90828, 90833

FAGNI EDDA (gruppo DP-comunisti). . . 90771 90778, 90798, 90817, 90825

FERRANDI ALBERTO (gruppo DP-comunisti). 90791, 90824

FERRARI MARTE (gruppo PSI). 90777

FIORI PUBLIO (gruppo DC). . . . 90754, 90800

GALANTE MICHELE (gruppo comunista-PDS). 90790

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1991

PAG.	PAG.
GELPI LUCIANO (gruppo DC). . . 90789, 90803, 90815, 90818	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa). . . . 90753
GEREMICCA ANDREA (gruppo comunista-PDS). 90789	Interpellanze e interrogazioni:
GHEZZI GIORGIO (gruppo comunista - PDS). 90768, 90801, 90819, 90821	(Annunzio) 90881
LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI). 90781, 90825	Delegazione parlamentare italiana alla CSCE:
LANZINGER GIANNI (gruppo verde). . . 90799, 90824	(Nomina dei deputati e comunicazione dei senatori componenti) 90879
MACCIOTTA GIORGIO (gruppo comunista-PDS) 90766, 90780, 90781, 90786, 90819, 90826, 90837	Documenti ministeriali:
MAGRI LUCIO (gruppo DP-comunisti). . 90786	(Trasmissione) 90880
MANCINI VINCENZO (gruppo DC) 90770, 90833	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:
MARINI FRANCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . 90831, 90836	(Annunzio) 90880
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo verde). 90837	In morte del deputato Franco Maria Malfatti:
ORSINI BRUNO (gruppo DC). 90790	PRESIDENTE 90753
PALLANTI NOVELLO (gruppo comunista-PDS). 90758	Per fatto personale:
PELLEGATTI IVANA (gruppo comunista-PDS). 90817	PRESIDENTE 90872, 90873
PICCOLI FLAMINIO (gruppo DC). 90834	PIRO FRANCO (gruppo PSI) 90872
PIRO FRANCO (gruppo PSI). . . 90785, 90788, 90792, 90793, 90797	Per lo svolgimento di interpellanze:
REBECCHI ALDO (gruppo comunista-PDS). 90778	PRESIDENTE 90874, 90875
RUBBI EMILIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 90762, 90775, 90780, 90781, 90850	PIRO FRANCO (gruppo PSI) 90874
RUBINACCI GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale). 90755	Risposte scritte ad interrogazioni:
RUSSO FRANCO (gruppo verde). 90767, 90768, 90832	(Annunzio) 90881
RUSSO SPENA GIOVANNI (gruppo DP-comunisti). 90782	Sulla notizia delle dimissioni del Presidente dell'URSS Gorbaciov:
SANFILIPPO SALVATORE (gruppo comunista-PDS). 90801	PRESIDENTE 90789
SINESIO GIUSEPPE (gruppo DC). 90755	MAGRI LUCIO (gruppo DP-comunisti) . . 90789
STEGAGNINI BRUNO (gruppo DC). . . . 90773	Sull'ordine dei lavori:
TADDEI MARIA (gruppo comunista-PDS) 90764, 90777, 90785, 90791	PRESIDENTE 90851, 90852, 90853
TIRABOSCHI ANGELO (gruppo PSI). . . 90779	PIRO FRANCO (gruppo PSI) 90854
TORELLI GIUSEPPE (gruppo comunista - PDS). 90780, 90822	RUBINACCI GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) 90851, 90852
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale). . 90757, 90767, 90770, 90787, 90790	Votazioni nominali . . . 90754, 90755, 90758, 90764, 90765, 90770, 90772, 90775, 90778, 90779, 90780, 90781, 90782, 90785, 90787, 90789, 90790, 90792, 90793, 90796, 90800, 90801, 90803, 90814, 90815, 90816, 90817, 90818, 90819, 90820, 90821, 90822, 90823, 90825, 90827, 90828, 90829
Proposta di legge:	Ordine del giorno della seduta di domani 90875
(Annunzio). 90878	
(Assegnazione a Commissione in sede referente). 90879	

Sopprimerlo.

* 14. 8.

Tessari, Calderisi, Bonino, Cicciomessere, Stanzani Ghedini, Mellini, Negri, Zevi.

Sopprimere il comma 1.

** 14. 9.

Tagliabue, Ferrandi, Garavini, Calamida, Fagni, Nappi.

Sopprimere il comma 1.

** 14. 10.

Mattioli, d'Amato Luigi, Scalia.

Al comma 1, al capoverso, sostituire le parole: a tre anni con le seguenti: a un anno.

14. 11.

Ferrari Marte, Tagliabue, Calamida.

Al comma 1, al capoverso, sostituire le parole: a tre anni con le seguenti: a due anni.

14. 12.

Calamida, Ferrandi, Arnaboldi.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Le rendite corrisposte in Italia da parte dell'assicurazione invalidità vecchiaia e superstiti svizzera (AVS) sono corrisposte agli aventi diritto tramite Ufficio banco posta del Lazio - Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per quanto riguarda gli assegni di pensione normali e tramite la Banca popolare di Sondrio per quanto concerne le corrisposizioni di liquidazioni *una tantum*.

14. 13.

Ferrari Marte, Tagliabue, Serrentino, Calamida.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Le rendite corrisposte in Italia da parte della assicurazione invalidità vecchiaia e superstiti Svizzera (AVS) maturata sulla base anche di contributi previdenziali tassati alla fonte in Svizzera, sono assoggettati a ritenuta unica del 5 per cento da parte degli istituti italiani, quali sostituti d'imposta, per il cui tramite l'AVS Svizzera le eroga ai beneficiari in Italia. Dette rendite, giusto l'accordo italo-svizzero 3 ottobre 1974 ratificato con legge 26 luglio 1975, n. 386, non formano più oggetto di denuncia fiscale in Italia.

14. 14.

Ferrari Marte, Tagliabue, Serrentino, Calamida.

Ha chiesto di parlare il ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* L'articolo 14 disciplina specificatamente i trattamenti pensionistici concessi in regimi internazionali. La legislazione italiana su questo argomento è una delle più avanzate in Europa e forse nel mondo, in quanto attualmente il lavoratore italiano con un anno di contribuzione nei paesi con i quali noi abbiamo stipulato convenzioni ottiene la pensione quando la legislazione del paese dove opera lo prevede.

Per la legislazione italiana basta un solo anno di lavoro nel nostro paese per ottenere non solo, ovviamente, la pensione previdenziale, come prevedono i regolamenti della CEE del 1971, ma, poiché in molti paesi i trattamenti sono largamente più bassi che nel nostro, anche l'integrazione al trattamento minimo di pensione prevista dal nostro ordinamento, che oggi ammonta a 650 mila lire (*Interruzione del deputato Baghino*).

L'attuale testo dell'articolo 14, concordato al Senato, naturalmente salvaguarda tutti i diritti acquisiti. Il lavoratore italiano che sia già andato in pensione al 1° gennaio 1991 mantiene cioè quest'integrazione al minimo con l'adeguamento automatico previsto dalla legislazione italiana. Noi, quindi, voglia-

mo mantenere tale situazione di grande favore (al riguardo non abbiamo la pretesa di diventare europei: vogliamo restare italiani!), ma vogliamo elevare da uno a tre anni questo requisito a partire dal gennaio 1992, ripeto salvaguardando i diritti acquisiti. Gli onorevoli deputati valuteranno opportunamente la situazione, ma a mio avviso, se anche aumentiamo a tre anni il periodo di lavoro necessario in Italia per avere comunque l'integrazione al trattamento minimo, restiamo uno dei paesi più avanzati in questo campo. Naturalmente, secondo la norma che vi proponiamo, se il lavoratore che è all'estero e gode di questo trattamento rientra in Italia, continua a fruirne sulla base della vecchia disciplina (che richiede un anno di contribuzione per avere l'integrazione al minimo). Poiché non è prevista la retroattività, la norma proposta ci sembra ispirata ad un principio di equità, al di là delle condizioni della finanza pubblica nelle quali ci troviamo. Un leggero innalzamento ci sembra pertanto un punto dal quale non si possa prescindere.

Concludo dicendo che, naturalmente, chi si aspetta di ottenere l'integrazione al minimo con un solo anno di contribuzione può sostenere che noi stiamo arretrando, ma arretriamo con molta prudenza e manteniamo comunque un trattamento privilegiato per i nostri emigranti.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione sull'articolo 14 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, insieme ad altri gruppi, per fortuna numerosissimi, e con l'orientamento unitario della Commissione lavoro — se è presente in aula il presidente Mancini, credo sarebbe opportuno che la Commissione competente facesse sentire la sua voce — abbiamo presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 14, in relazione alla materia di cui ha testé parlato il ministro.

Ho fatto, signor Presidente, riferimento alla Commissione lavoro perché noi abbiamo avuto modo di recarci recentemente in

America latina e di incontrare le nostre comunità di emigranti che ci hanno fatto presente la situazione economica in cui si trovano. Non si tratta di strappare le lacrime, ma di fare i conti con una realtà così come noi l'abbiamo vissuta e che i colleghi della Commissione esteri ben conoscono.

Presidente, non voglio disconoscere che il regime italiano sia particolarmente favorevole, ma esso è tale perché le comunità di emigranti italiani nel mondo sono molto numerose e nutrite. Non voglio generalizzare, onorevoli colleghi, ma soprattutto — anche se non solo — i paesi dell'America latina attraversano in questo momento una situazione particolarmente difficile. Noi sappiamo e dobbiamo sapere che vi è anche un'ondata di rientro dei nostri emigranti in Italia, perché le condizioni di sopravvivenza materiale sono drammatiche.

Quest'integrazione al minimo con un anno di lavoro rappresenta un supporto che noi, che viviamo qui in Italia, dobbiamo dare a persone che hanno tentato la via dell'emigrazione che, purtroppo, in moltissimi casi si è rivelata un fallimento. Gli emigranti si trovano a dover ricorrere nuovamente alla madrepatria — uso questo termine senza retorica — per poter sbarcare il lunario.

Si tratta di persone che sono emigrate ed hanno dovuto scontare un fallimento di cui non sono responsabili: l'emigrazione in Argentina, in Brasile e, in generale, nei paesi dell'America latina non è certo stata motivata da volontà di avventura. Vorrei ricordare ai deputati della democrazia cristiana che negli anni '50 fu De Gasperi a dire: «imparate le lingue» non per diventare più colti, ma per andare a lavorare all'estero! Allora, a me pare che nel momento in cui si constata un fallimento e, conseguentemente, si assiste al ritorno in Italia di queste persone, noi dobbiamo mostrare solidarietà. Lo dico non come parlamentare, ma rivolgendomi ai cittadini italiani, i quali devono sapere che è necessario compiere un atto di solidarietà nei confronti di cittadini che oggi si trovano ad affrontare una situazione particolarmente difficile e drammatica.

Gli italiani devono fornire un contributo affinché i nostri concittadini che hanno af-

(...)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1991

mento, che è materia di compensazione finanziaria.

Propongo pertanto un accantonamento degli emendamenti presentati all'articolo 14.

ANGELO TIRABOSCHI, *Presidente della V Commissione*. Non vi è la copertura!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siamo di fronte ad una proposta di accantonamento. Qual è il parere del Governo su tale proposta?

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ribadisco i dati che ho già sottoposto alla vostra attenzione nel mio primo intervento. Chiarisco che questa norma, anche stabilendo tre anni per poter concedere l'integrazione al minimo per le pensioni aventi decorrenza successiva al 31 dicembre 1991, non è in contrasto con i regolamenti comunitari del 1971, che impongono soltanto la cosiddetta totalizzazione, cioè la sommatoria dei singoli anni — e bisogna avere almeno un anno per poterli sommare — mentre lasciano alla legislazione dei singoli paesi la facoltà di integrare o meno al minimo.

Siamo gli unici al mondo a prevedere questo trattamento.

GIUSEPPE RUBINACCI. Questo ci fa onore!

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Detto questo, mi dichiaro disponibile ad accogliere la proposta del relatore per un riesame della questione.

GIUSEPPE RUBINACCI. Mi meraviglio che parli in questo modo un ex sindacalista.

FRANCO PIRO. Si dice in Sicilia *chinati juncu ca' la sciumara passa!*

PRESIDENTE. Sulla proposta di accantonamento dell'onorevole relatore darò la parola, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, ad un deputato a favore e ad uno contro, che ne facciano richiesta.

SERGIO COLONI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Hanno aumentato di un punto l'IRPEF!

SERGIO COLONI. Prego l'onorevole Piro di lasciarmi parlare.

Signor Presidente, che la materia sia delicata credo di saperlo forse meglio di tutti in quest'aula, perché la questione non è nuova. Ne abbiamo parlato a lungo l'anno scorso: vi era una proposta di prevedere un periodo di contribuzione minimo di 5 anni, poi al Senato si è deciso per un anno, adesso ci troviamo nuovamente a ripensare la materia. Certamente vi è una responsabilità che può essere addebitata al Governo, alla maggioranza, ai gruppi, a tutti: nel frattempo non abbiamo approvato né la legge di riforma pensionistica né quella per l'assegno sociale.

Che però la questione non possa essere vista solamente attraverso le situazioni gravissime dell'Argentina o del Brasile ma debba essere guardata anche alla luce delle vere e proprie distorsioni del mercato soprattutto nei paesi circosvicini (mi riferisco, ad esempio, alla Svizzera) è talmente evidente che anche coloro che l'anno scorso si erano opposti al limite minimo di un anno di contribuzioni, quest'anno sostengono che una barriera è un punto fermo positivo. Bisogna, quindi, resistere alla ventata anche quando ci coinvolge personalmente.

Detto questo, credo che la proposta del relatore sia quanto mai saggia. Mi ha colpito solo un punto delle affermazioni dell'onorevole Piccoli (in genere sono d'accordo con lui), vale a dire il richiamo affinché non si manchi nei confronti di quei lavoratori che ritenendo necessario versare un anno di contributi possono essere venuti in Italia per farlo. Forse, quindi, vi è un problema di decorrenza o di durata; ripensiamoci, allora, ma non facciamoci trasportare...

ANGELO TIRABOSCHI. ...dalle emozioni!

SERGIO COLONI. ...su una questione così

(...)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

728.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MICHELE ZOLLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI** E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	90939, 90971	90995, 90996, 90997, 90999, 91000, 91001,	
Missioni valevoli nella seduta dell'11 dicembre 1991	91099	91002, 91003, 91004, 91005, 91006, 91007,	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		91009, 91010, 91011, 91012, 91031, 91032,	
S. 3004. — Disposizioni in materia di finanza pubblica (<i>approvato dal Senato</i>) (6103).		91033, 91034, 91035, 91036, 91037, 91038,	
PRESIDENTE . . .	90941, 90942, 90943, 90944,	91039, 91040, 91041, 91042, 91043, 91044,	
	90945, 90946, 90947, 90948, 90949, 90951,	91045, 91046, 91047, 91048, 91050, 91051,	
	90952, 90953, 90954, 90956, 90957, 90958,	91052, 91053, 91054, 91055, 91056, 91057,	
	90959, 90960, 90961, 90963, 90964, 90965,	91058, 91059, 91060, 91061, 91062, 91063	
	90966, 90967, 90968, 90971, 90972, 90973,	ANDÒ SALVATORE (gruppo PSI).	91059
	90974, 90975, 90976, 90977, 90978, 90979,	ANSELMI TINA (gruppo DC).	90988
	90980, 90981, 90982, 90984, 90985, 90986,	ARTIOLI ROSSELLA (gruppo PSI).	90964
	90987, 90988, 90989, 90990, 90991, 90992,	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (gruppo	
		MSI-destra nazionale) 90941, 90944, 90945,	
		90947, 90948, 90949, 91000, 91058	
		BASSANINI FRANCO (gruppo sinistra indi-	
		pendente).	91034, 91055
		BATTAGLIA PIETRO (gruppo DC).	90959,
			90972, 91010, 91011

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1991

PAG.	PAG.
BECCHI ADA (gruppo sinistra indipendente) 90949, 90965	LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA (gruppo comunista-PDS) 91061, 91062
BERNINI CARLO, <i>Ministro dei trasporti</i> 90998, 91000	MACCIOTTA GIORGIO (gruppo comunista-PDS) 90943, 90974, 91004, 91010, 91039, 91040, 91042, 91044, 91045, 91050, 91051, 91056
BOTTA GIUSEPPE (gruppo DC), <i>Presidente della VIII Commissione</i> . . . 91035, 91040, 91041	MANFREDI MANFREDO (gruppo DC) . . . 90948
BRUNI GIOVANNI (gruppo repubblicano) 90991	MANGIAPANE GIUSEPPE (gruppo comunista-PDS) 90942
BUFFONI ANDREA (gruppo PSI) 91041	MARINI FRANCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 91057, 91058, 91063
BULLERI LUIGI (gruppo comunista-PDS) 91033	MARTINO GUIDO (gruppo repubblicano) 90972
CALAMIDA FRANCO (gruppo DP-comunisti) . . 90951, 90958, 90976, 90978, 91050, 91051, 91052, 91056	MASTRANTUONO RAFFAELE (gruppo PSI) 90943
CASTAGNETTI GUGLIELMO (gruppo repubblicano) 91062	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo verde) 90972, 91051, 91052, 91059
CAVERI LUCIANO (gruppo misto-UV) . . . 90981	MENZIETTI PIETRO PAOLO (gruppo comunista-PDS) 90997
CERUTTI GIUSEPPE (gruppo PSI) 91039, 91042, 91043, 91044	NEGRI GIOVANNI (gruppo federalista europeo) 90975
CICONTE VINCENZO (gruppo comunista-PDS) 91011	NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (gruppo DC) 90943
COSTA RAFFAELE (gruppo liberale) 90961, 90974, 90979, 90984, 90986, 90989	NUCCI MAURO ANNA MARIA (gruppo DC) 91011
CRISTONI PAOLO (gruppo PSI) 90988	PELLICANÒ GEROLAMO (gruppo repubblicano) 90972, 90988
CURSI CESARE (gruppo DC) 90997	PICCOLI FLAMINIO (gruppo DC) 91060
D'ADDARIO AMEDEO (gruppo PSI), <i>Relatore</i> . 90955, 90960, 90964, 90965, 90970, 90978, 90981, 90982, 90984, 90985, 90990, 90991, 90998, 91000, 91003, 91008, 91010, 91030, 91032, 91036, 91037, 91040, 91043, 91047, 91051, 91054, 91057, 91058	PIRO FRANCO (gruppo PSI) 90941, 90958, 90959, 90960, 90966, 91053
D'AMATO CARLO (gruppo PSI) 90995	REINA GIUSEPPE (gruppo PSI) 90996
D'AMATO LUIGI (gruppo misto) . 90971, 90977, 90980, 91062	ROCELLI GIAN FRANCO (gruppo DC) . . 91038
D'AMELIO SAVERIO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . 91031, 91036, 91038, 91039, 91047, 91051, 91052, 91054	RUBINACCI GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) 90986
DIAZ ANNALISA (gruppo sinistra indipendente) 90990	SAPIO FRANCESCO (gruppo comunista-PDS) 90966
DONATI ANNA (gruppo verde) 91034	SAVIO GASTONE (gruppo DC) 90994, 91001, 91006
FAGNI EDDA (gruppo DP-comunisti) . . 90946, 90948, 90957, 90995, 90999, 91001, 91003, 91004, 91031, 91032	SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale) 90974
FERRARI MARTE (gruppo PSI) 91059	SINESIO GIUSEPPE (gruppo DC) 91052
FERRARINI GIULIO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . 91033, 91043	SOAVE SERGIO (gruppo comunista-PDS) 90968, 90987
FIORI PUBLIO (gruppo DC) 90946, 91037, 91043, 91052, 91053	SOLAROLI BRUNO (gruppo comunista-PDS) 90957, 90959, 90960
FORLEO FRANCESCO (gruppo comunista-PDS) 91038	STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (gruppo misto) 90975, 90977
GEREMICCA ANDREA (gruppo comunista-PDS) . 90991, 90992, 91037, 91040, 91044	TADDEI MARIA (gruppo comunista-PDS) 91004, 91006, 91048
GITTI TARCISIO (gruppo DC) 91045	TAGLIABUE GIANFRANCO (gruppo DP-comunisti) 90980, 91063
GUERZONI LUCIANO (gruppo sinistra indipendente) 91031, 91032	TARABINI EUGENIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . 90956, 90960, 90964, 90965, 90971, 90979, 90981, 90984, 90991, 90992, 91003, 91009, 91010, 91040
LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI) 90973, 90989, 91041	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 90946, 90985, 90988, 90989
	TESSARI ALESSANDRO (gruppo federalista europeo) . . . 90973, 90985, 90987, 91035

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1991

disegno di legge n. 6103, rinviandone il seguito alla prossima seduta (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sul richiamo per l'ordine dei lavori dell'onorevole Macciotta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, il gruppo del MSI-destra nazionale ritiene che sia necessario proseguire i lavori, riprendendo l'esame dell'articolo 14, precedentemente accantonato, proprio perché vi è urgenza, in termini di responsabilità oltre che di impegno, di prendere posizione di fronte a questa indegna decisione del Governo. Forse i colleghi hanno dimenticato che domani a Roma si svolgeranno per la prima volta i lavori del Consiglio generale degli italiani all'estero. In questo momento, quindi, prendere una decisione su questa materia rappresenta un atto dovuto nei confronti dei nostri connazionali all'estero.

Certamente la proposta del Governo non rappresenta un regalo nei confronti di tale categoria, ma a maggior ragione tutte le forze politiche sono chiamate proprio questa sera a prendere una decisione a favore della nostra gente, che altrimenti verrebbe ancora una volta duramente colpita (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, faccio presente che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo è emerso l'orientamento di proseguire nell'esame del disegno di legge n. 6103. Non posso pertanto accogliere la richiesta dell'onorevole Macciotta (*Commenti del deputato Mattioli*).

Il ministro del lavoro è del resto già in attesa di prendere la parola per riferire all'Assemblea circa i problemi emersi durante la seduta di ieri.

Chiedo anzitutto al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 14.

AMEDEO D'ADDARIO, Relatore. Signor Presidente, faccio presente l'orientamento totalmente sfavorevole della Commissione su tutti gli emendamenti presentati. In particolare, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti soppressivi d'Amato Luigi 14.1, Valensise 14.2, Marri 14.3, Calamida 14.4, Mattioli 14.5, Foschi 14.6 e Tessari 14.8, nonché sugli identici emendamenti Tagliabue 14.9 e Mattioli 14.10, sugli emendamenti Ferrari Marte 14.11 e Calamida 14.12.

Invita i presentatori degli emendamenti Ferrari Marte 14.13 e 14.14 a ritirarli, poiché riguardano problematiche già disciplinate nel provvedimento collegato in materia tributaria, altrimenti il parere è contrario.

Naturalmente, attendiamo di conoscere le dichiarazioni del Governo. Avendo approfondito l'argomento, rileviamo che esiste un problema di copertura per gli anni futuri.

FRANCO CALAMIDA. Il relatore ha espresso il parere «della maggioranza della Commissione», non «della Commissione»!

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO MARINI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signora Presidente, il Governo conferma che l'innalzamento del periodo di lavoro in Italia necessario per concedere l'integrazione al minimo — non prevista dai regolamenti comunitari, ma dalla nostra legislazione — dei trattamenti pensionistici per i lavoratori emigrati risponde ad un problema di governo della spesa pubblica: ricordo che il costo del trattamento pensionistico integrato al minimo per i nostri connazionali all'estero è ammontato nel 1990 a 1.100 miliardi di lire.

Vogliamo elevare da uno a tre anni la soglia relativa a questo requisito, però, anche e soprattutto per evitare che vi sia uno snaturamento dell'istituto. I diritti acquisiti permangono: le pensioni verranno pagate a tutti coloro che già ne beneficiano.

In seguito ad un confronto portato avanti con il relatore e sulla base delle richieste scaturite dal dibattito, il Governo propone, infine, che l'operatività di questa norma riguardi le pensioni aventi decorrenza dal 1°

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1991

gennaio 1993, invece che dal 1° gennaio 1992. Dato che la sostanza di alcune obiezioni avanzate riguardava il problema di una modifica troppo immediata del quadro esistente, a questo punto proponiamo che l'attuazione della nuova norma subisca un rinvio che alleggerisca la portata degli eventuali disagi.

Respingo, comunque, con fermezza la posizione assolutamente demagogica portata avanti negli ultimi due giorni in quest'aula da alcune parti politiche (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

MIRKO TREMAGLIA. Ma che posizione demagogica! È una vergogna! (*Commenti del deputato Baghino*).

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In realtà, il trattamento riservato dall'Italia ai lavoratori è fra i migliori in assoluto rispetto a tutti i paesi del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo della DC - Vive proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Per quanto riguarda gli emendamenti, concordo con il parere del relatore.

Raccomando infine l'approvazione del seguente emendamento:

Al comma 1, all'alinea, sostituire le parole: 31 dicembre 1991 con le seguenti: 31 dicembre 1992.

14. 15.

Governo.

PRESIDENTE. Prendo atto della presentazione di questo emendamento, onorevole ministro.

Qual è il parere della Commissione sull'emendamento 14.15 del Governo?

AMEDEO D'ADDARIO, *Relatore*. La Commissione accetta l'emendamento 14.15 del Governo (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, basta con questi clamori!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ieri si era

impegnato a correggere! (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti d'amato Luigi 14.1, Valensise 14.2, Marri 14.3, Calamida 14.4, Mattioli 14.5, Foschi 14.6 e Tessari 14.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. La nostra posizione è durissima nei confronti del ministro, ex sindacalista, diventato padrone del vapore occupando una certa poltrona. È una vergogna! (*Proteste dei deputati del gruppo della DC*).

Tutti i gruppi hanno chiesto la soppressione dell'articolo 14 (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia vi prego di consentire all'onorevole Tremaglia di svolgere il suo intervento!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Ricordo che l'emendamento Foschi 14.6, che propone la soppressione dell'articolo 14, è stato sottoscritto all'unanimità dal Comitato parlamentare permanente per l'emigrazione. Vi sono le firme di rappresentanti di tutti i gruppi. Voglio vedere cosa faranno questa sera, dopo le dichiarazioni del ministro! (*Commenti del deputato Baghino*).

Consideriamo quanto è avvenuto in questo anno e quanto continua ad accadere in disprezzo della Costituzione e della disciplina comunitaria, che — ricordo — prevale sulla legislazione nazionale. Non si tiene conto di accordi internazionali, stipulati in particolare con Argentina e Venezuela. Si tratta non solo di insensibilità, ma anche di un atto gravissimo, che non perdoneremo (*Commenti dei deputati del gruppo della DC*).

La gente è alla fame a Buenos Aires; voi non lo ricordate. Andate a Buenos Aires! Poi il ministro ci dirà se si tratta di demagogia! Onorevole Marini venga domani al Consiglio generale dell'emigrazione, che si riunirà per la prima volta.

Signor ministro, dobbiamo tener conto delle proteste. Tra l'altro i rappresentanti di tutti i gruppi hanno sottoscritto l'emenda-

(...)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1991

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, il gruppo DP-comunisti voterà a favore della soppressione dell'articolo 14. Condividiamo le argomentazioni sostenute dalla collega Lodi Faustini Fustini e vogliamo solo aggiungere che non si tratta di evitare alcun impatto traumatico, signor ministro; al contrario, il Parlamento ha il diritto-dovere di non umiliare i lavoratori italiani all'estero (*Applausi dei deputati dei gruppi DP-comunisti, comunista-PDS e verde*).

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, ribadisco che una sistemazione razionale della materia in esame induce il Governo, per evitare rischi di snaturamento, a mantenere l'elevazione a tre anni dell'anzianità contributiva per il godimento del diritto considerato.

La posizione espressa dall'onorevole Piccoli mira ad un aggiustamento della mia proposta; devo inoltre ringraziare l'onorevole Andò per aver dimostrato una piena comprensione della stessa. Ritengo peraltro che lo spostamento di un anno (dal 31 dicembre 1992 al 31 dicembre 1993) del riferimento temporale che ho proposto non stravolga il senso della proposta stessa. Raccomando quindi l'approvazione dell'emendamento 14.15 del Governo, che riformulo nel senso di sostituire le parole: «31 dicembre 1992», con le parole: «31 dicembre 1993» (*Vive proteste*).

CARLO D'AMATO. Sei un demagogo!

PRESIDENTE. Prendo atto della riformulazione dell'emendamento 14.15 del Governo, onorevole ministro.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, non posso consentirlo, perché il suo gruppo ha

esaurito il tempo a sua disposizione. Dobbiamo ora procedere, comunque, alla votazione degli emendamenti soppressivi dell'articolo 14.

Passiamo pertanto ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti d'Amato Luigi 14.1, Valensise 14.2, Marri 14.3, Calamida 14.4, Mattioli 14.5, Foschi 14.6 e Tessari 14.8, interamente soppressivi dell'articolo 14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	380
Votanti	362
Astenuti	18
Maggioranza	182
Hanno votato sì	217
Hanno votato no	145

(La Camera approva — *Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS, del MSI-destra nazionale, repubblicano, della sinistra indipendente, verde, misto, DP-comunisti e di deputati del gruppo del PSI — Vivi comment*).

Dichiaro così preclusi gli identici emendamenti Tagliabue 14.9 e Mattioli 14.10, nonché gli emendamenti Ferrari Marte 14.11, Calamida 14.12, Ferrari Marte 14.13 e 14.14, nonché l'emendamento 14.15 del Governo.

Appreziate le circostanze, tenendo conto in particolare dell'ora e della tensione che si registra in aula, rinvio alla seduta di domani il seguito del dibattito.

Dopo la comunicazione del calendario dei lavori, si passerà al seguito della discussione sulle linee generali dei progetti di legge n. 6104 ed abbinati.

(...)

**INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE
IN COMMISSIONE**

Camera dei Deputati— 1 — *Commissioni in sede legislativa* — **112**

X LEGISLATURA — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

COMMISSIONE XI**LAVORO PUBBLICO E PRIVATO****112.****SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 1991****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VINCENZO MANCINI****INDI****DEL VICEPRESIDENTE GIORGIO GHEZZI****INDICE**

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):

Differimento del regime per gli sgravi contributivi nel Mezzogiorno (5836) 10

Mancini Vincenzo, *Presidente* 10, 11

Camera dei Deputati

— 2 — Commissioni in sede legislativa — 112

X LEGISLATURA — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1991

	PAG.		PAG.
Colucci Gaetano (gruppo MSI-destra nazionale)	11	Ghezzi Giorgio, <i>Presidente</i>	12, 14, 15, 16 17, 21, 22, 23, 24, 33
Marini Franco, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	10, 11	Azzolini Luciano (gruppo DC)	14, 17 21, 22, 23, 24
Sanfilippo Salvatore (gruppo comunista-PDS)	10	Bianchi Fortunato (gruppo DC), <i>Relatore</i> .	13, 15
Sapienza Orazio (gruppo DC)	11	Cavicchioli Andrea (gruppo PSI)	14
Votazione nominale:		Ciocia Graziano, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	15
Mancini Vincenzo, <i>Presidente</i>	12	Colucci Gaetano (gruppo MSI-destra nazionale)	15
Proposta di legge (Discussione e approvazione):		Pellegatti Ivana (gruppo comunista-PDS) .	14, 20
Cristofori ed altri: Riforma della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali (2588)	12	Vazzoler Sergio (gruppo PSI)	33
		Votazione nominale:	
		Ghezzi Giorgio, <i>Presidente</i>	34

i deputati Anselmi e Ferrari Bruno sono sostituiti, rispettivamente, dai deputati Pellizzari e Zambon.

Seguito della discussione del disegno di legge: Differimento del regime per gli sgravi contributivi nel Mezzogiorno (5836).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Differimento del regime per gli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ».

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato in linea di principio l'articolo aggiuntivo Sanfilippo ed altri 1.01.

Do ora la parola al ministro Marini, il quale è stato informato del dibattito svoltosi nella giornata di ieri sull'articolo aggiuntivo 1.01, che disciplina una materia sulla quale il Governo ha assunto un preciso impegno.

FRANCO MARINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei aggiungere qualche considerazione a quanto ieri certamente il sottosegretario Bissi ha affermato in merito all'impegno assunto dal Governo.

Il disegno di legge in esame, senza innovare nel merito la normativa vigente, tende a prorogare per tutto il semestre che abbiamo di fronte gli sgravi contributivi per le imprese del Mezzogiorno. Negli ultimi anni la materia è stata largamente disciplinata attraverso decreti-legge. Probabilmente in passato i vari ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno si sono orientati verso la presentazione di un provvedimento della durata di sei mesi perché era già in discussione il problema del rifinanziamento della legge n. 64 del 1986; presumo che si sia ritenuto che un tempo limitato potesse essere legato ad un'azione politica per il rifinanziamento.

Tale rifinanziamento è ancora in discussione, ma la copertura legislativa per gli sgravi contributivi è venuta a scadere: dal giorno 20 di questo mese (che, se non

sbaglio, è proprio il periodo di pagamento delle contribuzioni da parte delle imprese all'INPS) avremo una mancanza di copertura legislativa, per cui si porrà il problema formale — ma anche sostanziale — delle imprese che non potranno più usufruire degli sgravi stabiliti per il Mezzogiorno.

Il Governo ha compiuto la scelta (favorevole anche da me) di non arrivare alla presentazione di un ulteriore decreto-legge; poiché non si toccano questioni di principio, ho ritenuto opportuno predisporre un disegno di legge, per rispetto verso il Parlamento e per avere tempi rapidi nell'iter del provvedimento. Ho chiesto pertanto anche l'attivazione della procedura d'urgenza al presidente della Commissione.

Come ho appreso ieri in serata, la Commissione lavoro con l'articolo aggiuntivo Sanfilippo ed altri 1.01 intende risolvere un problema parziale ma delicato, che riguarda la continuità del rapporto di lavoro e le prestazioni previdenziali per i lavoratori agricoli a tempo determinato. Il problema è stato già affrontato, con riferimento agli anni 1988 e 1989, dal decreto-legge in materia previdenziale convertito un mese fa e successivamente, in modo più organico, dal testo di riforma del mercato del lavoro. Occorre quindi risolvere la questione per il 1990.

Il Governo è impegnato a risolvere il problema, ma non ha voluto appesantire questo provvedimento. Pertanto, accogliendo la richiesta emersa in sede di Commissione nella giornata di ieri, assumo l'impegno di presentare nella prossima riunione del Consiglio dei ministri un apposito disegno di legge molto semplice, per il quale sarà richiesta la stessa procedura d'urgenza.

SALVATORE SANFILIPPO. Considero abbastanza strano questo modo di procedere; non intendo contestare l'urgenza dell'approvazione del disegno di legge in esame, ma non vorrei che si instaurasse una prassi secondo cui in caso di urgenza occorre accettare « a scatola chiusa » quello che il Governo propone, anche perché — il ministro lo ricordava giustamente — con il

nostro articolo aggiuntivo intendiamo risolvere una questione altrettanto urgente. Visto che ci preoccupiamo molto della scadenza, ricordo che in questo momento i braccianti avrebbero già dovuto incassare le provvidenze previste dal nostro articolo aggiuntivo.

Tuttavia personalmente ritengo di poter fare una piccola scommessa rispetto all'impegno assunto dal ministro, non tanto per metterne in discussione l'impegno stesso, quanto perché vorrei che il ministro fosse in grado di garantire, oltre all'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge relativo ai braccianti, anche un impegno analogo da parte del Senato, in modo tale che il provvedimento possa essere licenziato prima della pausa estiva dei nostri lavori. Se non dovessimo procedere in tal senso, i braccianti trascorrebbero tutto il 1991 senza poter beneficiare delle provvidenze.

Sulla base degli impegni assunti dal ministro, accolgo la richiesta e ritiro l'articolo aggiuntivo 1.01, anche se intendo sottolineare che ci troviamo in un clima eccezionale e che questo fatto non deve creare un precedente.

ORAZIO SAPIENZA. Prendo brevemente la parola essendo anch'io firmatario dell'articolo aggiuntivo presentato nella seduta di ieri. Poiché conosco la situazione esplosiva che esiste in alcune province e che è stata qui ricordata, sono preoccupato per i ritardi che si vanno accumulando. Dunque condivido l'impostazione data al suo intervento dal collega Sanfilippo ed insisto anch'io nel chiedere che il provvedimento sia elaborato in tempi brevi e possibilmente approvato prima della sospensione estiva dei lavori parlamentari, per consentire all'INPS di poter garantire l'erogazione delle prestazioni previdenziali subito dopo l'estate. Altrimenti si andrebbe molto lontano nel tempo, con gravi conseguenze sulla situazione del settore agricolo.

FRANCO MARINI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Desidero ringra-

ziare gli oratori che hanno voluto accedere alla mia richiesta ed assicurare loro che dedicherò al provvedimento sui braccianti lo stesso impegno che ho dedicato all'approvazione di questo disegno di legge. Del resto, come Ministero del lavoro e come Governo, abbiamo provveduto negli anni precedenti all'inserimento della soluzione di questo problema nell'ambito dei decreti-legge in materia previdenziale, ed ora ad una soluzione più strutturale nel quadro della legge di riforma del mercato del lavoro che è stata approvata. Questi sono fatti e non assicurazioni.

Comunque, lo ripeto, assumo l'impegno di far sì che l'iter del disegno di legge che presenterò al prossimo Consiglio dei ministri sia il più rapido possibile.

PRESIDENTE. Essendo stato ritirato dai proponenti l'emendamento 1.01, pongo in votazione l'articolo 1 di cui è già stata data lettura nella seduta di ieri.

(È approvato).

Poiché all'articolo 2 non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 2.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

GAETANO COLUCCI. Preannuncio l'astensione del gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale dalla votazione finale del disegno di legge in materia di sgravi contributivi.

PRESIDENTE. Il provvedimento sarà immediatamente posto in votazione per appello nominale.

(...)

XI LEGISLATURA

Eletto nel collegio di ROMA - Proclamato il 22 aprile 1992 - Elezione convalidata il 6 ottobre 1993

Iscritto ai gruppi parlamentari:

DEMOCRATICO CRISTIANO dal 30 aprile 1992 al 27 gennaio 1994

DEMOCRATICO CRISTIANO - PARTITO POPOLARE ITALIANO dal 27 gennaio 1994 al 14 aprile 1994

Componente di organi parlamentari:

Componente della III COMMISSIONE (ESTERI) dal 9 giugno 1992 al 14 aprile 1994

Componente della COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE RIFORME ISTITUZIONALI dal 3 agosto 1992 al 4 novembre 1992

Uffici di Governo:

VII Governo Andreotti: MINISTRO DEL LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE dal 12 aprile 1991 al 28 giugno 1992

Termine del mandato: 14 aprile 1994 (conclusione della legislatura)

ATTIVITA' DA DEPUTATO

Non risultano interventi del deputato Marini nei resoconti stenografici della Camera

XII LEGISLATURA

Eletto nel collegio ABRUZZI - Proclamato il 12 aprile 1994

Iscritto al gruppo parlamentare:

PARTITO POPOLARE ITALIANO dal 21 aprile 1994 all'8 maggio 1996

Componente di organi parlamentari:

Componente della XI COMMISSIONE (LAVORO) dal 25 maggio 1994 all'8 maggio 1996

Termine del mandato: 8 maggio 1996 (conclusione della legislatura)

Attività non legislativa in Assemblea

Interventi su autorizzazioni a procedere

Sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Marini Franco, nella sua qualità di Ministro del lavoro e della previdenza sociale pro tempore (doc. IV-bis, n. 3) (21-6-1995 pag. 11961).

Autorizzazioni a procedere in giudizio chieste a carico

Per il reato di cui all'art. 317 c.p. (concussione), nella sua qualità di ministro del lavoro e della previdenza sociale pro tempore (doc. IV-bis, n. 3). AUTORIZZAZIONE NEGATA IL 21 GIUGNO 1995 (domanda annunciata il 22 marzo 1995).

ATTIVITÀ NON LEGISLATIVA IN ASSEMBLEA

**INTERVENTI SU AUTORIZZAZIONI A
PROCEDERE**

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

200.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **IGNAZIO LA RUSSA**

INDICE

PAG.	PAG.
	AZZANO CANTARUTTI LUCA (gruppo LIF) 11956
	DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo) 11959
	FINOCCHIARO FIDELBO ANNA (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore</i> 11937, 11951
	GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . . 11940, 11942
	GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD) 11957
	LANTELLA LELIO (gruppo FLD) 11951
	MALAN LUCIO (gruppo FLD) 11960
	MANZONI VALENTINO (gruppo alleanza nazionale) 11947
	MARINI FRANCO (gruppo PPI) 11961
	MARINO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale) 11951, 11953
	MIRONE ANTONINO (gruppo i democratici) 11958
	MORMONE ANTONIO (gruppo alleanza nazionale) 11939
	NERI SEBASTIANO (gruppo alleanza nazionale) 11961
Domanda di autorizzazione a procedere ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione (Esame):	
PRESIDENTE . . . 11937, 11939, 11940, 11942, 11943, 11945, 11947, 11950, 11951, 11953, 11955, 11956, 11957, 11958, 11959, 11960, 11961, 11963, 11964	
AYALA GIUSEPPE (gruppo i democratici) 11943	

200.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1995

aspetti, si stia per procedere ad una decisione di tipo politico, piuttosto che strettamente attinente a quanto ora ci compete, riterrei necessario — lo dico per assurdo — lo scrutinio palese. Ovviamente, poiché tale eventualità è impossibile, nonché scorretta e poiché ritengo di dovermi esprimere palesemente, ribadisco che non parteciperò alla votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Neri. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO NERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non suoni arrogante quanto sto per dire, perché lo dico con grande modestia, ma credo che l'Assemblea stia perdendo l'ennesima occasione per un rispetto formale delle norme vigenti in materia di autorizzazioni a procedere e che il caso in discussione sia l'ennesima riprova di una valutazione politica dei comportamenti, che dovrebbe invece essere esclusa.

Il collega Malan, che mi ha preceduto, ha voluto puntualizzare gli elementi che dobbiamo prendere in considerazione per votare a favore o contro la proposta della Giunta che, nel caso specifico, è per la negazione dell'autorizzazione a procedere. I canoni formali ai quali quest'aula si deve attenere sono quelli della tutela di un interesse costituzionalmente garantito o del perseguimento di un preminente interesse pubblico canoni che dovrebbero aver caratterizzato la condotta dell'allora ministro Marini.

Per sgomberare il campo da ogni eventuale illazione od equivoco se volessi entrare nel merito della vicenda — ma non è questo il compito a cui è chiamata l'Assemblea — dovrei esprimere l'opinione che le accuse mosse all'onorevole Marini condurranno ad un pieno proscioglimento, perché tutte le valutazioni di merito che in aula sono state svolte mi trovano completamente consenziente. Non dobbiamo valutare, però, dell'attendibilità delle accuse: l'Assemblea non è più chiamata, come in vigenza del pregresso istituto dell'autorizzazione a procedere, a valutare se vi sia o meno un intento persecutorio nell'azione giudiziaria promossa e quindi a valutare anche nel merito la fonda-

tezza o l'infondatezza della stessa per poter arrivare a quel giudizio di valutazione. L'Assemblea deve ora solo valutare se nel comportamento tenuto dall'onorevole Marini vi fosse o meno la tutela di quegli interessi che, soli, possono giustificare la negazione dell'autorizzazione a procedere, perché tutte le valutazioni di merito, qualora non sussistessero quegli interessi, sono rimesse all'autorità giudiziaria.

L'Assemblea, se nel votare tiene conto, così come peraltro emerso nel lucido intervento del collega Di Lello Finuoli, del merito della questione e non solo dei requisiti formali che la legge prevede per questa fattispecie, entra in un ambito di valutazione che non appartiene alla sua competenza, ma a quella dell'autorità giudiziaria, fermo restando che nel merito condivido ciò che è stato detto e che, quindi, il voto mio e dei deputati del gruppo di alleanza nazionale viene espresso nel più assoluto rispetto della legge. E ciò perché riteniamo che il Parlamento, organo di produzione legislativa, debba essere il primo a dimostrare che queste, poi, valgono davvero per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, colleghi, ho riflettuto molto se prendere la parola o meno ed ho deciso di intervenire brevemente per una ragione precisa. Preliminarmente, però, desidero ringraziare i colleghi che sono intervenuti, credo tutti in buona fede, perché hanno avuto la pazienza di leggere una montagna di carte, carte che io ho imparato a memoria, che ho letto e riletto, come avrebbe fatto chiunque fra voi.

Intervengo, dunque, perché nel dibattito sono riemersi spesso critiche o consensi alle tre decisioni di merito concernenti la vicenda dei prepensionamenti del 1992 da me assunte; decisioni che io ho contribuito a prendere perché, pur essendo il potere di concedere quei prepensionamenti del CIPE, era previsto un ruolo istruttorio da parte del ministro del lavoro. Poiché ho rilevato su

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1995

alcuni aspetti della vicenda un equivoco di fondo, intendo chiarire che difendo ancora oggi quelle tre scelte relative ai criteri ed ai modi di concedere i prepensionamenti, in quanto rispondenti all'interesse generale.

Non torno sui fatti, limitandomi a far presente che sottolineo taluni aspetti perchè li ritrovo nella relazione del Tribunale dei ministri. Per quanto riguarda la costruzione di un'accusa relativamente ad un'ipotesi di reato bieco quale la concussione, come non riportare correttamente le dichiarazioni dei due dirigenti della SME? Alcune, colleghi, sono state riportate (molti di voi non erano presenti), e dunque non vi torno sopra. Nessuno dice di essere stato spinto. Ma nessuno ha parlato — forse ciò è sfuggito — di una dichiarazione, l'unica, di Artali, amministratore delegato della SME. Purtroppo conosco tale dichiarazione a memoria: egli afferma di aver parlato una sola volta dei prepensionamenti, presso il ministero, con Marini (mi pare riferisca che vi era anche Valori). Io feci presente che esisteva quell'esigenza, assieme ad altro, ed egli mi disse queste parole (ricordo anche la sgrammaticatura): «Ci ha detto di seguire le direttive emanate a suo tempo dal ministero e di rivolgersi alle direzioni competenti». Non disse altro. Io voglio dire: essere nemico di qualcuno o amico di altri...

Quanto alla pubblicità, voglio ricordare unicamente che, in questi anni, nella pratica politica, molte volte la pubblicità assume aspetti discutibili. Quando sono stati interrogati, questi signori — il presidente, l'amministratore delegato — erano inquisiti perchè avevano dato pubblicità a giornali di partito. Vi era il dubbio se *Il Sabato* dovesse essere considerato tra quelli; tra l'altro, si trattava di una pubblicità vera, su un giornale che veniva stampato in 100 mila copie, che era diffuso in certi ambienti: la SME era una società che dava pubblicità (aveva erogato 50 milioni, nel 1991, per due numeri, prima e dopo). Si dice che Marini era amico (è scritto nella relazione del Tribunale dei ministri) del movimento; ebbene nelle carte è contenuta una lunga dichiarazione di Liguri secondo la quale in quel momento il movimento popolare, per ragioni politiche, a Roma, essendo stato adottato il sistema

della preferenza unica, era assolutamente contro Marini. Nell'ultimo numero de *Il Sabato* uscito prima delle elezioni del 1992, allegata agli atti vi è una forte critica al sottoscritto. Si afferma che per la «Tiburtina Valley» non avrei seguito le indicazioni dei vescovi. Ebbene, per una persona che in quel periodo si presentava con la DC, l'affermazione, riportata su un giornale letto nelle parrocchie, di non seguire per niente le indicazioni dei vescovi rappresentava l'attacco più duro che potesse esserle rivolto.

Questi sono i fatti che desideravo richiamare prima di passare alle tre questioni che mi auguro di esporre in modo conciso e chiaro.

Vengo alla prima. Si è affermato che Marini, per quanto potesse dipendere da lui, avrebbe imposto una certa fretta al CIPE in materia di prepensionamenti. Innanzitutto non vi sono procedure rigide per lo svolgimento di tali riunioni interministeriali, né vi sono mai state: si telefona, si preparano le carte e poi si espone la questione al CIPE, che successivamente decide. Inoltre tutti dimenticano che si era alla vigilia della crisi di Governo: la decisione fu assunta il 12 giugno ed il Governo entrò in crisi il 24 giugno. Ed io avevo la preoccupazione che 230 imprese, in attesa di 25 mila prepensionamenti già decisi, riuscissero ad avere tale assegnazione; tra l'altro esse avevano già proceduto ad accordi di ristrutturazione. Certo che telefonicamente ho avvertito di fare presto ed ho inviato il tabulato il giorno prima! Dovevo, infatti, solo raccogliere le domande ed illustrarle. Aggiungo che nessuna legge prevede che si debba dare una percentuale fissa a tutti. La fretta è stata determinata dalla necessità di risolvere un grave problema, che riguardava ben 230 imprese!

Seconda questione, la più importante di tutte: si è affermato che è stato concesso il 50 per cento dei prepensionamenti agli altri gruppi e l'80 per cento circa alla SME. Ma la SME non ha fatto una richiesta per il gruppo in quanto tale: si trattava di cinque aziende, una sola delle quali chiedeva più di 100 prepensionamenti, mentre tutte le altre avanzavano richieste per un numero inferiore. Non vi era, quindi, alcuna preoccupazio-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1995

ne nel momento della decisione. Dovete sapere che i gruppi, che si sono presentati in quanto tali, chiedevano un numero ben superiore di prepensionamenti: l'Agusta 2200, l'Ansaldo 2200, l'Enichem 3000, l'Ilva 3000, la Magneti Marelli 2200. Telefonai al ministro dell'industria ed a quello del bilancio chiedendo di decurtare della metà tali richieste di prepensionamento, perché vi erano 198 piccole imprese che ne chiedevano 40, 50, 45, 100. Se fossero stati concessi, per esempio, 3000 prepensionamenti ad un grande gruppo — e sappiamo quanto i grandi gruppi siano in grado di esercitare una certa pressione —, se non fosse stato ridotto l'elevato numero delle richieste, avremmo lasciato a bocca asciutta tutta l'area delle piccole imprese. Questa è stata la scelta politica che ho fatto, che il CIPE ha accettato e che io rivendico come assolutamente giusta; altrimenti — lo ripeto — si sarebbero mangiati tutto i grandi gruppi. Volete sapere come è andata a finire? Gliene abbiamo riconosciuti la metà: 1000 all'Agusta, 1100 all'Ansaldo, 1570 all'Enichem, 1400 all'Ilva, 1150 alla Magneti Marelli, 650 alla Girardini e 500 alla Ferruzzi. Alla SME abbiamo concesso 350 prepensionamenti per cinque imprese che si erano presentate separatamente, una sola delle quali chiedeva più di 100 prepensionamenti. Si tratta, dunque, di una scelta che rivendico ancora oggi, poiché fu adottata per un interesse assolutamente necessario.

E vengo all'ultima questione. Vi è un collega che ha parlato di sottogoverno; vi prego, allora, di darmi atto almeno di una cosa. Per la prima volta è stato da me proposto in Consiglio dei ministri un decreto legge innovativo, che ho difeso con molta determinazione perché non era molto gradito alle grandi organizzazioni come la Confindustria. Mentre l'ultima legge in materia, la legge n. 223 del 1991 che assegnava 10 mila prepensionamenti, poneva a carico delle imprese — come era tradizione — il 30 per cento del costo di ciascun prepensionamento, con il decreto-legge del marzo 1992 ottenni che venisse posto a carico delle imprese il 50 per cento del costo, quasi raddoppiando l'onere. Presi tale decisione aiutato dalla mia esperienza; sapevo infatti

che, se l'impresa era chiamata a pagare una percentuale troppo bassa (e il 30 per cento lo era), si sarebbe cercato di ricorrere al prepensionamento anche quando non era necessario strutturalmente, usandolo per alleggerirsi di personale. Raddoppiando quasi la percentuale del costo a carico delle imprese ciò non è più accaduto. Fu la prima volta che stabilimmo quella percentuale. Altro che sottogoverno! Questo era il mio atteggiamento verso le imprese, in questo senso andava il decreto del 13 marzo, proposto da me — lo ripeto — al Consiglio dei ministri. Si trattò di una svolta, che ridusse di quasi la metà l'onere a carico dello Stato.

Perché non vi fu alcuna protesta? I prepensionamenti assegnati furono 25 mila, mentre le richieste erano 44 mila; nei tempi precedenti, che ho ricordato per la responsabilità che esercitavo allora, vi era stata una selva di proteste. Se leggete i giornali di quel periodo, riscontrate che non un'azienda di quelle rimaste fuori o di quelle di cui ho fatto ridurre la richiesta del 50 per cento ha protestato: non reclamavano più perché il costo era stato raddoppiato. Semmai, qualche telefonata seccata l'ho ricevuta da lavoratori e dai sindacati che magari, per salvaguardare l'occupazione, cercavano di ottenere qualcosa. Ma neanche un'impresa ha protestato. Ciò ha guidato la mia responsabilità in questa vicenda.

Come avete sentito, ho parlato solo di qualche fatto. Avrei una folla di considerazioni e di giudizi da esprimere, ma non è giusto che lo faccia, perché io sono l'interessato e voi dovete decidere. Pertanto concludo e ringrazio l'Assemblea per l'attenzione che mi ha dimostrato (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo, di forza Italia e i democratici*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Franco Marini, reputandosi che l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante.

Avverto che ai sensi dell'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale 16 gennaio

(...)

Atti Parlamentari

— 1 —

Camera dei Deputati

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. IV-bis
N. 3

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

NEI CONFRONTI

DEL DEPUTATO **FRANCO MARINI** NELLA SUA QUALITÀ DI MINISTRO
DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE *PRO-TEMPORE*

PER IL REATO DI CUI ALL'ARTICOLO 317
DEL CODICE PENALE (CONCUSSIONE)

TRASMESSA DALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

il 21 marzo 1995

*All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati
Roma*

Roma, 13 marzo 1995

OGGETTO: on. Marini Franco – già Ministro
del lavoro e della previdenza sociale
richiesta di autorizzazione a procedere.

Ai sensi dell'articolo 8 della legge costituzionale n. 1 del 1989, trasmetto l'accluso procedimento penale a carico del nominato in oggetto, con relazione del Collegio per i reati ministeriali e richiesta di autorizzazione a procedere.

*Il sostituto procuratore della
Repubblica*

DOTT. PIETRO GIORDANO

Roma, 13 marzo 1995.

Il Collegio così composto:

dott. Ivo Greco, *presidente*;

dott. Paolo De Fiore, *giudice*;

dott. Maria Rosaria Euforbio, *giudice*;

riunito in Camera di Consiglio, ha deliberato ai sensi dell'articolo 8 della legge costituzionale 16 gennaio 1989 n. 1 ed in conformità delle richieste del pubblico ministero di richiedere alla Camera dei deputati l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Franco Marini con la seguente

RELAZIONE

Nel corso degli interrogatori resi al pubblico ministero di Napoli da Valori Giancarlo l'8 aprile, il 5 maggio e il 22 maggio 1993 e da Artali Mario il 2 aprile 1993 emergevano fatti penalmente rilevanti a carico del Ministro del lavoro e della previdenza sociale Franco Marini.

Aveva riferito il Valori, Presidente della SME, che, tra l'ottobre 1991 e il febbraio 1992, aveva più volte incontrato il Marini, all'epoca Ministro del lavoro, perché vi erano in corso le trattative per ripartire fra le imprese che avevano personale in eccedenza le quote di prepensionamento. All'esito di tali trattative era stata assegnata alla SME una quota di 365 prepensionamenti. In tale contesto di tempo il Marini gli aveva chiesto « un aiuto alla rivista *Il Sabato* nei limiti del consentito »; il Valori, aveva perciò contattato Paolo Liguori, direttore della detta rivista, e gli aveva assicurato che la SME avrebbe erogato complessivamente lire 100 milioni, sia per la pubblicità (anche sotto forma di articoli redazionali), sia per un contributo da erogare per il *meeting* di Comunione e Liberazione, movimento del quale il Ministro era simpatizzante.

L'Artali, amministratore delegato della SME, aveva confermato il versamento di tale contributo.

Poiché i fatti apparivano appartenere alla competenza territoriale e funzionale di

questo Collegio, il pubblico ministero di Roma, cui gli atti erano stati trasmessi dalla Procura di Napoli, li rimetteva a questo ufficio con richiesta di indagini preliminari ed ipotizzando a carico del Marini l'ipotesi di concussione.

Veniva acquisita presso il Ministero del lavoro ed il CIPE la documentazione concernente la ripartizione della quota di prepensionamento tra le varie imprese interessate, ivi comprese la SME; venivano disposti gli accertamenti di natura tecnico-contabile sui criteri di ripartizione delle suddette quote, si procedeva all'audizione dell'Artali, del Valori e di altre persone informate di fatti, nonché all'audizione, su sua richiesta, del Marini, il quale presentava memoria illustrativa.

In data 6 dicembre 1994 gli atti venivano rimessi al pubblico ministero il quale li restituiva formulando richiesta di rimessione degli stessi alla Camera competente ai fini dell'autorizzazione a procedere prevista dall'articolo 96 della Costituzione a carico del Marini.

La richiesta del pubblico ministero merita accoglimento.

Giova premettere che in tema di prepensionamento fu emanato il decreto-legge 30 marzo 1992 n. 237 (poi reiterato con decreto-legge 20 maggio 1992 n. 293 e convertito in legge) cui seguì il 25 marzo dello stesso anno una delibera del CIPE che fissava i criteri per la ripartizione tra le imprese dei prepensionamenti. Una successiva delibera del 12 giugno 1992 del CIPE concedeva poi n. 25.000 prepensionamenti di cui n. 365 (effettivi 355) furono assegnati alle società facenti capo alla SME.

Il Valori, Presidente della SME, sentito da questo Collegio, ha confermato di essersi più volte incontrato col Ministro Marini, sia presso il Ministero del lavoro che in altra sede e di aver prospettato allo stesso il problema del prepensionamento per le società del gruppo SME, facendo presente il loro grande interesse ad ottenere il maggior numero di detti prepensionamenti, sì da agevolare il risanamento delle imprese mediante la riduzione di una

parte degli oneri relativi al costo della mano d'opera.

In uno di tali incontri, il Ministro lo « pregò » di « comprare pubblicità » da *Il Sabato*, ed egli, in conseguenza di tale richiesta, corrispose come s'è detto il contributo di lire 100 milioni.

Dell'erogazione di tale contributo alla rivista si è avuta conferma anche da parte dell'Artali, amministratore delegato della SME.

Il Marini, dal canto suo, pur ammettendo di essersi varie volte incontrato con il Valori, ha negato che quest'ultimo gli avesse mai parlato di prepensionamenti. In occasione di una conferenza da lui tenuta, il Valori si era lamentato della scarsa attenzione da parte della stampa del problema dell'azionariato popolare ed egli aveva replicato, sottolineando il particolare interesse che *Il Sabato* aveva sempre mostrato verso tale tema.

In detta occasione, secondo il Marini, sarebbe stato il Valori a chiedergli se fosse opportuno dare un « aiuto » al *Sabato* sulla rivista ed egli lo aveva invitato — se ci fosse stata la possibilità — di « dare un contributo nei limiti del lecito ». Il Ministro ha però affermato che si era trattato di un discorso più politico che altro.

Senonché, a smentire la posizione sostanzialmente negativa del Marini, appare significativa l'indagine peritale disposta da questo Collegio, dalla quale sono emersi i seguenti dati:

1) alle società facenti capo al gruppo S.M.E. (Adams, Alidolce, Cirio Berolli, De Rica, Gruppo Dolciario Italiano, Nuova Forneria) che avevano richiesto complessivamente n. 411 prepensionamenti, ne furono concessi n. 365 (effettivi 355);

2) la percentuale dei prepensionamenti concessi al gruppo SME, riferita alla quota effettivamente concessa (n. 355), è stata pari all'86,374 per cento, mentre quella dei prepensionamenti concessi a tutte le altre imprese è stata pari al 56,113 per cento.

Ad avviso del Collegio, l'alta percentuale di prepensionamento riconosciuta al

gruppo SME, rispetto a quello concesso alle altre imprese, proprio perché non specificatamente giustificato, costituisce, un elemento obiettivo che rivela, all'evidenza, l'intento di favorire le prime, rispetto alle altre società.

Se, poi, si considera la stretta coincidenza temporale con la erogazione del contributo non può non riconoscersi che il comportamento dei rappresentanti della SME sia stato fortemente condizionato dalle trattative in corso, volte — fra l'altro — a rappresentare la pressante esigenza delle società del gruppo di essere alleggerite dall'onere relativo al costo di lavoro. Se ne ha, peraltro, una conferma nella dichiarazione del Valori (pag. 50) secondo cui egli — di sua iniziativa e senza la richiesta del Marini — non avrebbe provveduto alla erogazione in favore del *Sabato*.

Quanto alle modalità delle proposte inoltrate al CIPE, va considerato che la dirigente del comitato interministeriale, Bitetti, ha escluso che il Ministero avesse svolto una qualsiasi istruttoria sulle domande e di ciò si ha piena conferma nella fretolosità con la quale fu inoltrata dal Marini la proposta al CIPE. La deliberazione fu, infatti, adottata dal CIPE il 12 giugno 1992, mentre il tabulato relativo alle richieste delle singole imprese e alle proposte di assegnazione dei prepensionamenti reca la data del giorno precedente (11 giugno 1992) (fascicolo 7 foglio 23) dimostrando così, non soltanto l'assenza di ogni istruttoria anche da parte del CIPE, ma anche l'arbitrarietà delle proposte del Ministro che sono risultate determinanti per il CIPE e non appaiono fondate neppure su di una percentuale fissa e precostituita dei prepensionamenti rispetto alle richieste delle imprese.

* * * * *

Sussistono, dunque, all'evidenza, e ciò fin dalla fase delle indagini preliminari, elementi sufficienti di responsabilità a carico dell'indagato, per cui non può che essere avanzata la richiesta di autorizza-

zione a procedere nei confronti del Marini per il seguente reato:

articolo 317 del codice penale per avere egli, abusando della sua qualità e dei suoi poteri di Ministro del lavoro e della previdenza sociale e quale proponente al CIPE delle quote di prepensionamenti previsti dall'articolo 3 del decreto-legge 20 maggio 1992 n. 393, indotto Valori Elio Giancarlo e Artali Mario, rispettivamente Presidente e Amministratore delegato della SME, a concedere in favore del settimanale *Il Sabato* la somma di lire 100 milioni sotto forma di prezzo di pubblicità, e ciò in concomitanza con la pressante richiesta dello SME, di ottenere il maggior numero di prepensionamenti in favore delle società del gruppo.

In Roma, in epoca antecedente al giugno 1992.

Dispone pertanto che la presente relazione, con la richiesta di autorizzazione a procedere, venga rimessa alla Camera dei deputati per il tramite della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma ai sensi dell'articolo 8 della legge costituzionale n. 1 del 1989.

Roma li 6 marzo 1995

Il presidente

IVO GRECO

I giudici

Paolo DE FIORI

MARIA ROSARIA EUFORBIO

Atti Parlamentari

— 1 —

Camera dei Deputati

XII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

CAMERA DEI DEPUTATI Doc. IV-bis N. 3-A

RELAZIONE DELLA GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

(Relatore: **FINOCCHIARO FIDELBO**)

SULLA

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

NEI CONFRONTI

**DEL DEPUTATO FRANCO MARINI NELLA SUA QUALITÀ DI MINISTRO
DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE PRO-TEMPORE**

PER IL REATO DI CUI ALL'ARTICOLO 317
DEL CODICE PENALE (CONCUSSIONE)

TRASMESSA DALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

il 21 marzo 1995

Presentata alla Presidenza il 25 maggio 1995

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il 21 marzo 1995 la Procura della Repubblica di Roma trasmetteva alla Camera dei deputati la richiesta di autorizzazione a procedere per il reato di concussione nei confronti dell'onorevole Franco Marini, nella sua qualità di ministro del lavoro e della previdenza sociale *pro-tempore*.

La contestazione ipotizzava che il Marini, abusando della qualità e dei poteri di ministro del lavoro e della previdenza sociale, e quale proponente al CIPE delle quote di prepensionamenti previsti dall'articolo 3 del decreto-legge 20 maggio 1992, n. 393, avesse indotto Valori Elio Giancarlo e Artali Mario, rispettivamente Presidente e amministratore delegato della SME, a concedere in favore del settimanale « Il Sabato » la somma di lire 100 milioni sotto forma di prezzo di pubblicità, e ciò in concomitanza con la pressante richiesta della SME di ottenere il maggior numero di prepensionamenti in favore delle società del gruppo. Il fatto sarebbe stato commesso in Roma, in epoca antecedente il giugno 1992.

La richiesta di autorizzazione a procedere veniva fondata sulle dichiarazioni rilasciate all'autorità giudiziaria dal Valori e dall'Artali, nonché sugli esiti di una indagine peritale dalla quale emergeva che:

a) alle società facenti capo al gruppo SME, che avevano richiesto complessivamente 411 prepensionamenti, ne furono concessi 365 (effettivi 355);

b) la percentuale di prepensionamenti concessi alla SME era stata, sul totale, pari all'86,374 per cento, mentre quella dei prepensionamenti concessi a tutte le altre imprese era stata pari al 56,113 per cento.

A sostegno della richiesta veniva altresì riferito della stretta coincidenza temporale tra erogazione del contributo e riconoscimento dei prepensionamenti, nonché dell'assenza di attività istruttoria da parte del ministero sulle domande di prepensionamento e la « fretteolosità » dell'inoltro delle stesse al CIPE.

Nella seduta della Giunta per le autorizzazioni a procedere del 27 aprile 1995, in esito alla relazione, all'audizione del Marini ed alla discussione, il relatore concludeva per la concessione dell'autorizzazione a procedere. Tale proposta veniva bocciata dalla maggioranza dei presenti.

Si procedeva, pertanto, alla nomina di altro relatore.

Giova ricordare che l'articolo 9, terzo comma, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, prevede che l'Assemblea possa, a maggioranza assoluta dei suoi componenti, negare l'autorizzazione a procedere ove reputi, con valutazione insindacabile, che l'inquisito abbia agito « per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo.

I lavori parlamentari relativi all'*iter* ed all'approvazione della legge costituzionale già testimoniano della incertezza sulla qualificazione delle due condizioni in presenza delle quali la Camera può negare l'autorizzazione a procedere: causa di giustificazione secondo alcuni, condizione di perseguibilità secondo altri.

Quale che sia la tesi condivisa deve sottolinearsi (ed è considerazione presente negli atti preparatori) che la decisione della Camera non deve insistere su una valutazione del fatto sotto il profilo della sua esistenza, della sua inscrivibilità in una fattispecie penale, della riconducibilità all'imputato (indagato), dell'esistenza dell'elemento soggettivo, quanto sull'accertamento del ricorrere, nella condotta contestata, del fine di tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, ovvero del perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo.

Ciò implica, come pure è detto negli atti parlamentari, anche un esame di merito, seppure strettamente ancorato alla verifica del ricorrere di una delle due condizioni già menzionate.

In questo senso, la Giunta ha ritenuto, a maggioranza, che la condotta dell'onorevole Marini appaia interamente inscrivibile in un comportamento, adottato nell'esercizio della funzione ministeriale, ed orientato alla tutela dei diritti costituzionalmente rilevanti dei lavoratori delle aziende ammesse ai prepensionamenti.

Non rilevando, ai nostri fini, la constatazione che esiste, agli atti del processo, una dichiarazione resa dal Valori che esclude ogni correlazione tra il contributo erogato a « Il Sabato » ed il riconoscimento dei prepensionamenti, né il fatto che, ancora dagli atti, e in specie dalle dichiarazioni del Valori, non emerge nessun impegno assunto dal Marini in ordine alla concessione dei prepensionamenti, e neanche la considerazione che « Il Sabato » era periodico politicamente « ostile » all'onorevole Marini.

Per quanto riguarda il contenuto della memoria presentata dallo stesso potrebbe avere eventuale rilevanza solo dinanzi all'autorità giudiziaria.

Ciò che rileva ai nostri fini è, invece, la constatazione, tutta fondata sugli atti processuali, che il provvedimento di concessione dei prepensionamenti riguardava centinaia di imprese, alcune delle quali — estranee al gruppo SME — ebbero un accoglimento delle richieste in media percentuale superiore a quella registratasi nel caso in contestazione; che in un caso, addirittura, un'impresa richiedente ottenne il cento per cento dei prepensionamenti richiesti; che i criteri di concessione erano stati fissati autonomamente dal CIPE; che non risulta alcuna pressione operata dal Marini per l'accoglimento delle richieste delle imprese del gruppo SME.

Sulla base di queste valutazioni, la maggioranza della Giunta ha ritenuto di riconoscere nella vicenda in esame il ricorrere della condizione recata nel terzo comma dell'articolo 9, della legge costituzionale n. 1 del 1989, per avere l'onorevole Marini, nella sua qualità di ministro, agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, interesse riferito ai diritti costituzionali sanciti dagli articoli 4, 35, 36, 38.

Viene, pertanto, avanzata all'Assemblea, in base a tale motivazione la proposta di diniego di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Franco Marini.

Anna Maria FINOCCHIARO FIDELBO, *Relatore*.

XIII LEGISLATURA

Eletto nel collegio ABRUZZI - Proclamato il 2 maggio 1996 - Elezione convalidata il 2 ottobre 1996

Iscritto al gruppo parlamentare:

Popolari Democratici - L'Ulivo

Componente di organi parlamentari:

Componente della XIV Commissione permanente Politiche U. E. dal 12 maggio 2000

Componente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali dal 4 febbraio 1997

Termine del mandato: 11 luglio 1983 (conclusione della legislatura)

ATTIVITÀ DA DEPUTATO

Interventi su progetti di legge in Assemblea

Senatori VILLONE ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali (approvata in prima deliberazione, dal Senato e dalla Camera, e in seconda deliberazione, con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, dal Senato) (S. 1076-B) (2050 B) (22-1-1997 pom. pag. 10964).

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE: Revisione della parte II della Costituzione (3931) (28-1-1998 pag. 57 – 27-5-1998 pagg. 113, 115 – 2-6-1998 pag. 23).

Attività non legislativa in Assemblea

Atti di sindacato ispettivo

nn. 3-00951 (Cito), 3-00949 (Pivetti), 3-00937 (Danieli Franco), 3-00938 (Crema), 3-00939 (Buttiglione), 3-00940 (Paissan), 3-00941 (Sbarbati), 3-00942 (Casini), 3-00943 (Diliberto), 3-00944 (Lembo), 3-00945 (Mattarella), 3-00946 (Fini), 3-00947 (Berlusconi) e 3-00948 (D'Alema); concernenti gli sviluppi della situazione in Albania (2-4-1997 pag. 14244).

nn. 6-00041 (Comino), 6-00042 (Pagliarini), 6-00043 (Berlusconi), 6-00044 (Mussi), 6-00045 (Malavenda), in occasione della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001 (doc. LVII, n. 3) (12-5-1998 pag. 77).

Comunicazioni del Governo

Discussione sulle comunicazioni del Governo e dibattito sulla fiducia (I Ministero Prodi) (30-5-1996 pagg. 276, 280).

Comunicazioni del Presidente del Consiglio, on. Romano Prodi (11-4-1997 pag. 14381)

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri (7-10-1997 pagg. 39, 40 – 9-10-1997 pag. 26).

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, on. Romano Prodi (7-10-1998 pag. 25).

Comunicazioni del ministro dell'interno Rosa Jervolino Russo sulla crisi irachena (19 - 12-1998 pagg. 37, 38).

Comunicazioni del Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, sugli sviluppi della crisi nei Balcani (13-4-1999 pag. 122).

Comunicazioni del Presidente del Consiglio, on. Massimo D'Alema, sugli sviluppi della crisi nei Balcani (19-5-1999 pag. 58).

Interventi sui lavori della Camera

Richiesta al Presidente del Consiglio, da parte dei gruppi del Polo per le libertà al Presidente, perché' riferisca alla Camera sulla situazione di crisi in atto al seguito delle dichiarazioni dei gruppi parlamentari di rifondazione comunista di non votare i documenti di bilancio (1-10-1997 pag. 19).

Interventi su autorizzazioni a procedere

Relazione della Giunta per le autorizzazioni in materia di insindacabilità nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi, nell'ambito di un procedimento penale presso il tribunale di Bergamo (doc. IV-quater, n. 146) in data 27 luglio 2000 dichiarazione di insindacabilità delle opinioni espresse (25-7-2000 pag. 79)

**INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE
IN ASSEMBLEA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

135.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

	PAG.		PAG.
Proposta di legge costituzionale (Seguito della discussione e approvazione):		Marini Franco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	10964
S. 1076. — Senatori VILLONE ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali (<i>approvata dal Senato</i>) (<i>seconda deliberazione</i>) (2050-B)	10925	Novelli Diego (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	10932
Presidente	10925, 10953, 10973, 10980	Pagliuzzi Gabriele (gruppo alleanza nazionale)	10977
Angeloni Vincenzo Berardino (gruppo alleanza nazionale)	10980	Paissan Mauro (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	10956
Berlusconi Silvio (gruppo forza Italia)	10969	Petrini Pierluigi (gruppo rinnovamento italiano)	10938
Bicocchi Giuseppe (gruppo misto-patto Segni)	10954	Piscitello Rino (gruppo misto-rete-l'Ulivo) .	10953
Brugger Siegfried (gruppo misto-SVP)	10955	Pivetti Irene (gruppo misto)	10941
Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale)	10976	Pozza Tasca Elisa (gruppo misto-patto Segni)	10943
Cananzi Raffaele (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	10950	Salvati Michele (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	10948
Casini Pier Ferdinando (gruppo CCD-CDU)	10959	Sbarbati Luciana (gruppo misto-PRI-l'Ulivo)	10947, 10953
Cento Pier Paolo (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	10931	Scoca Maretta (gruppo CCD-CDU)	10927
Cerulli Irelli Vincenzo (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	10928	Sgarbi Vittorio (gruppo misto)	10973
Cito Giancarlo (gruppo misto-AT6-Lega d'Azione Meridionale)	10979	Soda Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	10952
Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	10962	Spini Valdo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	10944
Cossutta Armando (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	10960	Tremaglia Mirko (gruppo alleanza nazionale)	10975
Crema Giovanni (gruppo misto-socialisti it.)	10955	Su un lutto del deputato Antonio Soda:	
D'Alema Massimo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	10971	Presidente	10980
De Benetti Lino (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	10925	Ordine del giorno della seduta di domani .	10985
Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	10934	Testo integrale dell'intervento del deputato Lino De Benetti in sede di discussione sulle linee generali della proposta di legge costituzionale n. 2050-B	10986
Fini Gianfranco (gruppo alleanza nazionale)	10966	Considerazioni integrative degli interventi dei deputati Vincenzo Cerulli Irelli e Michele Salvati in sede di discussione sulle linee generali della proposta di legge costituzionale n. 2050-B	10988
Finocchiaro Fidelbo Anna, <i>Ministro per le pari opportunità</i>	10953	Considerazioni integrative delle dichiarazioni di voto finale dei deputati Mirko Tremaglia e Gabriele Pagliuzzi sulla proposta di legge costituzionale n. 2050-B ..	10989
Maiolo Tiziana (gruppo forza Italia)	10977		
Malavenda Mara (gruppo misto)	10975		
Manca Paolo (gruppo rinnovamento italiano)	10957		

ponendo la vera parte sana del paese — la Padania — ad una pressione fiscale insostenibile nel nome, assai incerto, di una naturale vocazione europeista della penisola italiana.

Non è del resto estraneo a tale progetto il tentativo di Polo ed Ulivo di incidere sui meccanismi elettorali, abbandonando il maggioritario imperfetto per approdare ad un maggioritario a doppio turno, con l'unica finalità di eliminare la nostra presenza, alquanto scomoda per voi, da questi palazzi perennemente avvolti dalle nebbie e dai muri di gomma. È il ritornello di sempre, quello — per intenderci — che non avete il coraggio di cantare in pubblico; è l'interrogativo che vi tormenta e vi costringe all'insonnia: come riuscire a sbarazzarsi della lega. Questo è il vostro problema (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Nonostante tutti i marchingegni, politici e non, che cercherete di inventarvi non riuscirete nell'operazione. Saranno invece congegni che si incepperanno sistematicamente per un motivo banalissimo, perché vi manca un elemento semplice ed importante allo stesso modo: l'olio del consenso popolare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Crediamo che utilizzerete l'espedito della bicamerale per spostare il turno elettorale amministrativo da maggio a novembre, al fine di sottrarvi al giudizio dei cittadini elettori, i quali ancora una volta vedranno ritardata la loro possibilità di giudicarvi.

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro non perché non vuole le riforme. Siamo stati i primi a parlare di federalismo e ci avete deriso; ora parliamo di indipendenza, di autodeterminazione, di secessione e voi continuate a ridere. Vedremo chi avrà ragione e chi riderà per ultimo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*): certamente non voi, ma il popolo, soprattutto quello culturalmente e fiscalmente oppresso della

Padania, per il quale noi ci stiamo battendo affinché diventi libero in casa propria.

Non voteremo questa bicamerale perché di fronte ad un popolo che vuole riforme, libertà ed indipendenza voi vi ostinate a proporre come al solito degli inconsistenti palliativi. Non solo; votando questa legge ci costringete a far parte di una Commissione alla quale siamo contrari, disattendendo l'elementare principio del rispetto delle idee e delle opinioni altrui. Non fa nulla. A differenza di quanto succede in casa vostra noi designeremo serenamente i nostri deputati ed i nostri senatori nella bicamerale. Vi entreranno e parteciperanno ai lavori in qualità di osservatori e di inviati speciali della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Commenti*). Non si sottrarranno alle loro responsabilità; vigileranno per denunciare sistematicamente le pastette che cercherete di confezionare nei corridoi della bicamerale.

Signor Presidente, mi consenta: un vecchio proverbio piemontese sostiene che « *a l'è mej esse usel 'd rama che usel 'd gabia* ». Traduco per gli italiani: « è meglio essere un uccello di ramo che un uccello di gabbia ». Tenetevi pure le vostre gabbie dorate. Sapremo trovare da soli i nostri rami dove vivere liberamente. Buon lavoro a tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Molte congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voterà per l'istituzione della bicamerale e riteniamo che questo atto, che auspico passerà con largo consenso presso questa Camera, sia innanzi tutto un atto di responsabilità verso il paese. Siamo infatti ancora all'interno di una transizione difficile. Stiamo cercando di aggiornare la Costituzione di questo paese, la sua struttura istituzionale e

vogliamo, con il lavoro della bicamerale e con l'auspicato risultato positivo che avremo, limitare questi fatti di instabilità, cancellarli.

Si dice spesso che il paese guarda ai problemi più urgenti, ed è vero, al lavoro dei giovani, alle loro prospettive, alla riforma dello Stato sociale, ai servizi che sappiamo dare e che l'amministrazione dà, alla rete immensa, ai cinque milioni di piccole e medie imprese del nostro paese. Si sottovaluta a livello politico, a mio avviso, la consapevolezza dei cittadini che questo Stato va ammodernato all'interno di un cambiamento straordinario al quale si fa fronte anche con l'efficienza e l'efficacia delle istituzioni.

Il clima tra di noi è migliorato: ne do atto all'onorevole Casini. Abbiamo avuto una dialettica maggioranza-opposizione all'interno di questa Camera e nel Parlamento molto aspra negli ultimi mesi e nelle ultime settimane. Il Polo aveva puntato su un altro strumento; io non esito a riconoscere e a dare atto agli esponenti del Polo di questa svolta positiva, al di là dei risultati.

E vedo per noi una risposta obbligata. Noi dovremmo stabilire gli strumenti di direzione della Commissione bicamerale e, sapendo che il lavoro non sarà facile, questi strumenti di direzione dovranno essere costruiti unitariamente.

Voglio dire all'onorevole Cossutta, di cui condivido alcune delle considerazioni e delle preoccupazioni espresse, che la difesa di una posizione di maggioranza è certo un bene da non sottovalutare; tuttavia, all'interno del lavoro che svolgerà la Commissione bicamerale, posizioni pregiudiziali sono sbagliate. C'è bisogno di una disponibilità ampia — e noi popolari-democratici la ribadiamo, preoccupati della sorte del paese e della necessità del cambiamento — a valutare, senza pregiudiziali, la possibilità di uno sbocco positivo. Tanto più questo atteggiamento è necessario, quanto più le posizioni di merito ci dividono ancora.

Badate bene: non voglio « annacquare » le tematiche sulle quali ci scontreremo. Siamo distanti, ancora. Ma cosa vuol dire

partire da posizioni pregiudiziali distanti senza una disponibilità, dopo aver visto anche atti di buona volontà nell'approvazione di questa legge?

Vedete, che le posizioni siano distanti capita anche nel dibattito quotidiano. Ad uno come me può capitare di essere tirato per la giacca — per la verità si tratta semmai di una « tiratina »! — da qualche importante e stimato tecnico del mio schieramento e del mio partito. Capita ad altri responsabili di partito di tirare le orecchie a qualche tecnico che ha lavorato seriamente per me e sul cui lavoro qualche ragionamento si può anche fare. Questo vi dice che nel merito i problemi ci sono ed è fondamentale avviare con questo spirito di disponibilità i lavori dell'organismo che stasera mettiamo in piedi.

Credo poi che non partiamo da zero. Non sono travolto da pessimismo rispetto alle grandi difficoltà che vedo di fronte a me. Si è affermata la consapevolezza che una maggiore stabilità di governo serva al nostro paese per stare in Europa e per affrontare grandi questioni che riguardano non solo l'Italia ma tutti i paesi europei e dell'occidente. La stabilità dei governi è un bene e lo è anche — onorevole Comino — di questo Governo. Viviamo l'attuale congiuntura; la Commissione bicamerale è un'altra cosa. Forse troppi si aspettano la sua fine anticipata; credo che qualche delusione ci sarà su questo fronte, ma ciò riguarda la polemica politica contingente e non tocca le questioni che ho richiamato.

C'è una consapevolezza forte nel paese — e ne do atto all'opposizione e a chi sostiene queste tesi — per la quale il cittadino per riacquistare fiducia, ormai logorata largamente, nella politica ha bisogno, rispetto alla tradizionale capacità dei partiti dopo le elezioni, di decidere, di vedere chiaramente la possibilità di contare di più, di determinare con maggiore forza gli assetti di governo oltre alla composizione di questo Parlamento.

Sommessamente voglio dire agli amici della lega che una forma di governo più ferma, più stabile, più chiara, più traspa-

rente può consentire il lavoro per una forma di Stato che parta da quella esigenza federale che essi da anni stanno sostenendo. L'unità della Repubblica — che noi auspiciamo — non passa necessariamente dal centralismo; anzi, vi è un rapporto tra unità della Repubblica, stabilità dei governi e possibilità di lavorare sul federalismo, che non può essere trascurata.

Dicevo che sono consapevole delle difficoltà, ma vorrei richiamare ad un atto di consapevolezza, a non essere del tutto pessimisti, anche perché abbiamo fatto un'operazione secondo me non trascurabile. Se penso alla bicamerale De Mita-Iotti, ricordo che fu messo piombo nelle ali del lavoro di quella Commissione perché si occupava anche della legge elettorale. È una grande questione sulla quale ci dovremo impegnare, ma in questo caso abbiamo depurato da essa il nostro lavoro.

Noi popolari e democratici, com'è noto, non siamo per l'elezione diretta del *premier*. A questo riguardo si potrebbe fare un lungo discorso, ma il tempo non lo consente; vi è però una riflessione che secondo me diventa dirimente e che voglio fare in quest'aula. Il problema delle democrazie sarà ancora di più nel futuro il rapporto con un dominio forte degli strumenti di comunicazione, il rapporto tra il cittadino e questi moloc. Accanto a tante tradizionali ragioni che spesso sono state sottolineate, com'è possibile non vedere il rischio di personalizzazioni estremizzate, mentre il ruolo del Parlamento può essere di equilibrio? Mi domando: si può trovare, partendo da queste considerazioni, una sintesi tra l'efficienza, la stabilità, il potere riacquisito dal cittadino di decidere assieme, parlamentari, maggioranza e chi deve governare, con un ruolo del Parlamento che sia di garanzia rispetto alle distorsioni che il cambiamento delle nostre società e i nuovi poteri portano anche nella politica? È possibile trovare questa sintesi?

Si tratta di un problema che mi impegna anche intellettualmente. Voglio

avremo problemi di orientamento molto grandi. Questo è il punto sul quale dobbiamo impegnarci con grande determinazione nel nostro lavoro. Non voglio farmi richiamare dal Presidente e concluderò il mio intervento svolgendo due brevissime considerazioni.

La prima riguarda la teologia conservatrice che animerebbe noi popolari e democratici e che ci vedrebbe bloccati attorno ad una sorta di difesa dei testi sacri, che non possono essere toccati. Voglio solo dire che noi avvertiamo le necessità di cambiamento e siamo disponibili; abbiamo parlato di governo del *premier*, di cancellierato, e se si andrà in questa direzione la soluzione si troverà.

L'ultima considerazione si riferisce ad un'affermazione che faceva Moro e che può riguardare l'attitudine della nostra presenza nella Commissione. Nel marzo 1947, nell'Assemblea costituente, Moro affermava che, se nell'atto di costruire una casa nella quale dobbiamo abitare tutti assieme, non troviamo un punto di contatto, un punto di confluenza, la nostra opera può dirsi veramente fallita. Egli invocava, in conclusione, una formula di convivenza che fosse premessa necessaria e sufficiente per la costruzione di un nuovo Stato. Non so se riusciremo (me lo auguro vivamente per il bene del paese) a concludere positivamente i nostri lavori. Al di là delle battute sulle teologie, lo spirito con cui i popolari e democratici staranno nella Commissione bicamerale è quello di difendere le proprie idee, ma anche di aiutare a trovare una soluzione, perché di questo ha bisogno oggi il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Presidente, colleghi, è a tutti noto che fin dalla prima votazione parlamentare per istituire la terza Commissione bicamerale da parte di

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

304.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

E DEI VICEPRESIDENTI **PIERLUIGI PETRINI** E **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Progetto di legge costituzionale – Revisione della parte seconda della Costituzione – A.C. 3931 (Seguito della discussione)	3	Nardini Maria Celeste (RC-PRO)	13
<i>(Ripresa discussione sulle linee generali – A.C. 3931)</i>	3	Occhetto Achille (SD-U)	26
Presidente	3	Pezzoni Marco (SD-U)	3
Alemanno Giovanni (AN)	6	Turroni Sauro (misto-verdi-U)	19
Baccini Mario (CCD)	21	Proclamazione di un deputato subentrante .	33
Bressa Gianclaudio (PD-U)	9	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	34
Buffo Gloria (SD-U)	17	Presidente	34
Ciani Fabio (PD-U)	31	Nardini Maria Celeste (RC-PRO)	34
Delfino Teresio (misto-CDU)	23	<i>(La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 14,30)</i>	34

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni-liberali: misto-P. Segni-lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-CDU: misto-CDU; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	34	Presidente	115
Ripresa discussione — A.C. 3931	34	Carrara Nuccio (AN)	110
(Ripresa discussione sulle linee generali — A.C. 3931)	34	Cè Alessandro (LNIP)	112
Presidente	34	Cerulli Irelli Vincenzo (PD-U)	79
Berlusconi Silvio (FI)	65	Galati Giuseppe (CCD)	88
Bertinotti Fausto (RC-PRO)	50	Li Calzi Marianna (RI)	104
Buttiglione Rocco (misto-CDU)	38	Marzano Antonio (FI)	99
Casini Pier Ferdinando (CCD)	46	Miccichè Gianfranco (FI)	115
Crema Giovanni (misto-SI)	36	Olivieri Luigi (SD-U)	72
D'Amico Natale (RI)	41	Pisapia Giuliano (RC-PRO)	83
Danieli Franco (misto-rete-U)	34	Pittella Giovanni (SD-U)	109
Fini Gianfranco (AN)	61	Rossi Oreste (LNIP)	100
Marini Franco (PD-U)	57	Spini Valdo (SD-U)	93
Maroni Roberto (LNIP)	54	Stajano Ernesto (RI)	91
Masi Diego (misto-P.Segni-lib.)	35	Storace Francesco (AN)	77
Mussi Fabio (SD-U)	68	Tremonti Giulio (FI)	75
Paissan Mauro (misto-verdi-U)	39	Ordine del giorno della seduta di domani .	116
Zeller Karl (misto Min. linguist.)	36	Considerazioni integrative degli interventi dei deputati Giovanni Alemanno e Luigi Olivieri (A.C. 3931)	117
(La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 17,50)	72		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

blindato, lo scontro sociale finirà per essere l'unica via per la lotta politica di cambiamento.

Forse qualcuno non ha ben capito che sta finendo il periodo iniziato trent'anni fa, nel 1968, allorché venne applicata allo Stato la formula «meno tasse e più servizi», lasciando alla stampa dei titoli di Stato la copertura dei costi dello Stato. Una formula che, finché ci fu da mangiare il risparmio dei cittadini, fu accompagnata criminalmente da un'altissima inflazione, che è stata la causa di molti figli mai nati, di case mai acquistate, del genocidio che si è esteso in Padania e non solo.

È uno Stato, quello italiano, che dopo aver distrutto il presente pensò di rubare con il debito pubblico anche il futuro. Adesso che il Governo con i suoi trucchi contabili e le sue stangate fiscali ha abbassato il deficit siamo tornati come prima del 1968 con in più 2 mila 500 milioni di miliardi di debito, un macigno che gli ossequiosi «lecchini» di regime hanno come per magia fatto sparire dalle colonne dei giornali.

In conclusione, signor Presidente, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania esprime un giudizio radicalmente negativo del lavoro sin qui svolto dalla Commissione bicamerale. Esso è gravemente insufficiente per ciò che concerne l'assetto della giustizia ed è addirittura dannoso per i cittadini della Padania, per quanto riguarda la proposta di un assetto federalista che non c'è e neppure si vede.

Per quanto ci concerne, dunque, la lotta politica per il cambiamento dello Stato esce dal pantano della Commissione bicamerale e va direttamente nella società, a fianco delle categorie di produttori padani, che, sull'esempio degli allevatori, possono decidere di ribellarsi al centralismo romano (*Applausi dei deputati del gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Siamo a fianco dei cittadini padani, perché vogliamo evitare che essi siano costretti a battersi contro il manganello dei poliziotti, contro i processi dei magistrati politici, oppure contro le tentazioni di chi vuole far nascere una nuova

stagione del terrorismo di Stato (*Applausi dei deputati del gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, colleghi, debbo dire che non condivido il giudizio espresso poco fa dall'onorevole Bertinotti sul quadro nel quale ci muoviamo, cioè il presunto disinteresse del paese e del cittadino rispetto al dibattito sulle riforme avviato in questi giorni nell'Assemblea della Camera dei deputati.

Sono convinto che vi sia questa consapevolezza, che essa sia forte e che si sia aperta una fase in cui la capacità di risposta della struttura politica del Parlamento rispetto ai problemi del paese possa aiutare a superare una diffidenza che negli ultimi anni si è diffusa tra cittadino e politica. Trovo peraltro il segno di questo dato anche nella vicenda della crisi, aperta e conclusa, sull'esperienza di Governo. Allora ci fu emozione nel paese, ci fu partecipazione, al di là delle nostre aspettative, di quelle dei partiti politici e forse anche del Parlamento.

Credo che non possiamo non partire dal rilevare questa consapevolezza, la quale risponde a ragioni di fondo che il cittadino avverte e tocca con la sua esperienza. C'è innanzitutto una esigenza di stabilità politica nel nostro paese, che è guardata come fase di partenza, dato ineliminabile per affrontare i problemi che concernono poi la vita del cittadino e delle nostre famiglie. Se penso al futuro dell'impresa, alla grave questione della disoccupazione, al ritardo meridionale, all'avvio e alla conclusione della riforma di uno Stato sociale che non distrugga condizioni di protezione conquistate nei decenni, credo che il cittadino avverta l'esigenza di una stabilità politica come dato di riferimento generale per tale azione. Insomma, le potenzialità del nostro paese rilevate a livello europeo da osservatori mai teneri con l'esperienza del nostro paese, sono nella testa dei nostri

cittadini e noi non dobbiamo dimenticarlo. Certo, per quanto riguarda la stabilità non tutto dipende dall'assetto istituzionale, ma una riforma sul piano di una maggiore stabilità e concretezza delle istituzioni è un punto importante.

Credo anche si sia diffusa la consapevolezza di difendere le condizioni per un ricambio normale dei gruppi dirigenti politici. Viviamo una fase della vita dell'Italia e dell'Europa caratterizzata dal senso di angoscia indotto da una velocità continua di cambiamento. Tutto cambia intorno con grande velocità nell'economia e nella società ed è sentita l'incapacità ad affrontare anche il senso di un ricambio politico più adatto a tutto quello che si muove intorno.

Oggi il rafforzamento di un bipolarismo, certamente non compiuto, e di una democrazia dell'alternanza risponde ad una profonda esigenza del paese, che il cittadino avverte.

Ancora, io credo che dobbiamo lavorare, nell'aggiornamento delle nostre istituzioni, con la preoccupazione di fare scelte che mettano il cittadino al centro della politica, il cittadino arbitro, trovando formule, anche elettorali (seppure non discuteremo di legge elettorale all'interno della riforma predisposta dalla bicamerale), norme che facciano sì che il cittadino decida per i parlamentari, per il suo Governo, per la sua maggioranza. Insomma, si tratta di lasciarsi per sempre dietro le spalle la teorizzazione delle mani libere dei partiti, per cui si raccoglie il voto e poi si decide quale assetto dare al Governo del paese.

Tutto questo all'interno di una sorprendente consapevolezza e voglia di Europa. Sorprendente per chi, secondo me, non coglie i dati di maturazione del dibattito tra i cittadini e nell'opinione pubblica, perché ha camminato l'idea che il futuro dell'impresa, dei giovani, del lavoro italiano passi per l'integrazione che partirà nei prossimi mesi con le decisioni sull'euro. Questa volontà di Europa non si risolve, ovviamente, soltanto con le scelte, anche dure, di politica economica e monetaria che il Governo ha portato avanti

con successo, ma anche rendendo lo Stato, le nostre regioni e le nostre autonomie locali più europee, nel senso della stabilità, della sicurezza, della possibilità del ricambio.

Il Parlamento ha risposto positivamente a questa esigenza e a questa consapevolezza. Voglio soltanto ricordare che, dopo 15 anni di discussioni e di strumenti messi in piedi dal Parlamento (proprio 15 anni fa cominciò a lavorare la prima Commissione Bozzi), questa volta la bicamerale approda in aula con un suo progetto, compiuto per quanto discutibile e migliorabile. Dobbiamo dedicare i prossimi mesi a questo lavoro straordinariamente importante. Sottolineo che, all'interno della bicamerale, la proposta che abbiamo portato in quest'aula è stata largamente accettata, certo con riserve, ma è stata accettata.

Il Parlamento, secondo me, deve avere, oltre che la responsabilità rispetto alle esigenze del paese, l'orgoglio di portare a conclusione questo lavoro. Penso alle elezioni del 1996: nelle ultime elezioni politiche non vi fu forza politica che non si spese tra le priorità per la riforma della Costituzione. Se non sbaglio, furono tutte, ed è un impegno che è stato preso con gli elettori. Per questo sono sicuro che la legislatura, dopo i buoni risultati ottenuti sul piano della politica economica e sociale dal Governo, si giocherà su questo passaggio, su questa capacità di rispettare gli impegni che le forze politiche hanno preso con gli elettori.

Sul metodo dei nostri lavori voglio ribadire una scelta già fatta e non contraddetta, almeno in maniera esplicita, da alcuna forza politica. Quando si riscrivono le regole, la pretesa di andare avanti a colpi di maggioranza è sbagliata e probabilmente anche ingiusta. Nella bicamerale ci siamo mossi con questa consapevolezza. Ricerchiamo le intese più larghe possibili, perché questo impone l'altezza della materia che trattiamo. Ciò naturalmente non vuol dire escludere lo sforzo di ricerca di unità all'interno dei singoli schieramenti, nel nostro caso della maggioranza, ma non vuol dire che, una volta scelta la via

delle maggioranze più larghe possibili, vi possano essere recriminazioni se a volte emergono posizioni che dividono gli schieramenti, non auspicabili ma possibili con un metodo di questo genere. Noi popolari rivendichiamo la giustezza di tale metodo e ad esso continueremo con linearità ad ispirare il nostro comportamento.

Sul merito del lavoro svolto dalla bicamerale, credo di poter dire che il nostro giudizio è di sostanziale positività. Si è approvato un progetto che su qualche aspetto, anche rilevante, non ha avuto il nostro voto, ma il lavoro globale ha ricevuto anche la nostra approvazione. Mi soffermerò brevemente su tre questioni, forma di governo, magistratura e federalismo, ma prima voglio sgombrare il campo da due problemi.

Io rifiuto le stroncature esterne al Parlamento, ma anche quelle interne (l'intervento dell'onorevole Maroni non è stato di certo tenero sul lavoro svolto). Io credo che all'esterno del Parlamento — dobbiamo essere attenti anche ai giudizi degli esperti della società civile — spesso il rifiuto del lavoro della bicamerale sia legato non tanto al merito delle decisioni proposte all'aula, quanto all'insoddisfazione per un'evoluzione politica che non viene condivisa. Se c'è un problema legato alla discussione politica chiedo che venga risolto a livello politico. È difficile accettare queste stroncature se hanno un obiettivo del genere. Credo che tutto sia stato fatto alla luce del sole. Mi rivolgo ai più critici: mi sembra un po' banale e superficiale parlare, per esempio, di « patto di casa di un esponente dell'opposizione ». Il lavoro lo abbiamo svolto in bicamerale coinvolgendo tutti e con il metodo che ho richiamato. Rivendico anche il diritto di discutere di riforme attorno ad una crostata — per altro di alta qualità —; non è questo che inficia la linearità di una posizione che in sede di Commissione abbiamo portato avanti.

Ribadisco invece un giudizio politico. È ovvio che il Parlamento è sovrano e che possiamo operare aggiustamenti, anche profondi. Sono però convinto che la volontà di far saltare dalle fondamenta

l'impianto dell'intesa della bicamerale creerà forse le condizioni per un fallimento del nostro lavoro e questo non lo vogliamo.

Sul merito, parlando di forma di governo debbo dire che alcuni rilievi di esponenti di forza Italia — mi riferisco in particolare all'onorevole Calderisi che sta ascoltando il mio intervento — non si può dire che non siano legittimi (sono infatti riecheggianti anche in Commissione bicamerale) ma non tengono conto di alcune scelte di fondo. Come è noto noi eravamo favorevoli al governo del *premier*; non è un mistero che non eravamo d'accordo sull'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Abbiamo però preso atto del voto della maggioranza della Commissione. Nessuna voglia di rivincita, anche se l'intervento della lega, in quell'occasione, fu un po' occasionale: determinò tuttavia una maggioranza che noi abbiamo rispettato.

Mi è sembrato inoltre che tutti quelli che hanno votato il documento della bicamerale fossero d'accordo sul fatto che il Presidente della Repubblica non dovesse avere poteri diretti di Governo. Compiti forti sì, garante dell'unità nazionale (e Dio sa se ne abbiamo bisogno nella vita dell'Europa di questi anni!), garante della correttezza istituzionale, ma non poteri di Governo. Vorremmo chiarire qui in aula cosa significhi intervenire nella politica di difesa ed estera. Se si tratta di ribadire la dizione formale della bicamerale su questo punto (per esempio sulla politica estera) che recita: « Assicura il rispetto dei trattati e degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia a organizzazioni internazionali e sovranazionali », siamo d'accordo; se invece vogliamo tirare questa affermazione per dare poteri veri di gestione della politica estera, allora non siamo d'accordo.

Allo stesso modo non condividiamo l'obbligo del Governo di dimettersi appena eletto il Capo dello Stato o la sua facoltà, come Presidente della Repubblica, di rinviare il Governo alla Camera per una verifica anche quando il Governo scoppi di salute. Sono queste due facoltà che

rischiano di provocare un conflitto tra Presidente eletto e Capo di Governo e minare quindi la stabilità delle istituzioni. È una discussione che dobbiamo fare tra di noi. Credo che non sia giusto accusare una posizione come quella che sto sottolineando dicendo che alziamo il tiro sulla forma di governo per ottenere poi uno scambio con altre cose. Non è così. Noi siamo affezionati ad un sistema limpido: Presidente eletto (lo abbiamo accettato) ed un Governo che risponda e sia espressione del Parlamento che gli dà l'investitura, senza confusione di ruoli. Abbiamo importanti esempi in Europa di linearità delle istituzioni, di distinzione tra Presidente della Repubblica e Governo che funzionano, se non alla perfezione, certamente bene.

Sarò assolutamente breve sul tema della giustizia. I costituenti del 1947 assicurarono l'indipendenza della magistratura. Noi confermiamo questa linea. Dovremmo tentare di uscire dai condizionamenti di una dialettica che esiste nel paese, di un contrasto che è quotidiano e pensare a tutto questo in maniera più alta, più legata alla prospettiva che all'attualità. Noi ci muoviamo per riformare, ma non abbiamo conti da regolare con la magistratura. L'indipendenza del giudice va fissata in Costituzione, così pure l'autonomia del pubblico ministero da altri poteri e in Europa ci sono situazioni diverse, alle quali non aspiriamo. Proprio perché ribadiamo l'indipendenza del pubblico ministero, riteniamo necessaria una distinzione netta di funzioni tra pubblico ministero e giudice che giudica, il giudice terzo. Questo perché vogliamo creare condizioni per il processo giusto e rafforzare i poteri della difesa, un problema aperto nella vita quotidiana del nostro paese. Vogliamo insomma mettere l'interesse del cittadino al centro di questa nostra azione di riforma, senza voglia di penalizzare questo o quell'ordine, ribadendo che siamo affezionati all'indipendenza della magistratura.

Le esigenze — queste che ho detto — del cittadino nel processo giusto, rivalutando i diritti della difesa, sono esigenze

per noi irrinunciabili, lo voglio sottolineare. Il modo, il metodo, credo possa essere rimesso ad un confronto serio tra di noi; può darsi che ci siano soluzioni alle quali possiamo chiamare una larga maggioranza in questo Parlamento. Ci sentiamo fortemente impegnati in questa direzione.

Sul federalismo, debbo dire che quella dell'onorevole Maroni appare una chiusura, un giudizio drastico, duro, netto. Forse dopo quell'intervento ho il dubbio se farlo, ma do lo stesso questo riconoscimento. In sede storica, come si può negare che la lega anni fa abbia posto un problema? La lega più di altri, perché avevamo anche noi un nostro parlamentare giurista, che poi fu vittima delle brigate rosse, che poneva questo problema. Ma come forza politica la lega pose il problema di un rapporto diverso tra Stato, cittadino e autonomie, regioni in particolare, ma anche comuni e province (sottolineo le province per i discorsi che dovremo fare). Lo pose questo problema e non inventandolo, perché le forze politiche non nascono mai dall'invenzione; una forza politica nasce quando coglie il senso di una spinta che c'è in una parte del paese. Nacque così la lega e la bandiera è stata il federalismo. In Europa, entrando in Europa questa è l'unica battaglia possibile. Questo Parlamento deve affrontare questo problema per risolverlo.

La proposta di D'Onofrio non è accettabile? Naturalmente si può discutere. Per me è una base attorno alla quale si può ragionare, per uno sbocco positivo che colga l'esigenza, matura ormai non soltanto in ambienti del nord ma in tutto il paese. Questo è un passo fondamentale per risolvere anche problemi di disagio del nord del paese e forse anche per affrontare la vera emergenza italiana, la capacità di risposta delle regioni nel Mezzogiorno, perché lì sono i giovani disoccupati e questa è la preoccupazione che, anche come Parlamento, prioritariamente dobbiamo avere.

Sono così ingenuo da fare un appello — a volte l'ingenuità può essere accettata, da me almeno —: questa è un'occasione

probabilmente irripetibile. Esprimo un giudizio: non ci sarà il fallimento dell'azione di riforma, non credo. Questo Parlamento ormai un passo avanti lo ha fatto e di fronte alle proprie responsabilità sa — come io credo — che questa esigenza si lega ad un'esigenza fortemente sentita dal popolo italiano ed ha mostrato questa voglia di decisioni vere della politica. Ci si tira indietro dopo essere stati capaci di suscitare e portare all'attenzione del paese un problema di questo rilievo? Credo che ci si debba pensare.

Semmai forse il problema un pochino più spinoso, più difficile dentro questa materia del rapporto Stato-regioni-autonomie è quello del ruolo della seconda Camera, del Senato. È stato faticoso trovare il consenso attorno alla soluzione che abbiamo portato e non è stato unanime. Probabilmente, dovremo ripartire dal considerare la seconda Camera come luogo di reale raccordo tra Stato, regioni e autonomie locali. Questo discorso ci può portare anche a probabili aggiustamenti.

Mi ricollego alla mia visione del lavoro in aula: un lavoro che non sovverta la faticosa e seria intesa raggiunta tra le forze politiche in bicamerale, ma che ha spazi di aggiustamento serio, profondo che dobbiamo cercare di affrontare.

Caro Presidente, colleghi, ho concluso. Ringrazio il presidente della Commissione bicamerale ed i relatori per lo sforzo di serietà, per l'approccio di responsabilità che hanno realizzato con i loro interventi all'inizio di questo dibattito ed assicuro, al di là dell'asprezza che qualche volta può caratterizzare la difesa di posizioni nelle quali si crede realmente, il contributo costruttivo e serio, nella direzione del successo del lavoro riformatore, del partito popolare italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, colleghi, nel corso del dibattito è stato

giustamente ricordato più volte che l'esigenza di modificare la Costituzione è antica, un'esigenza della quale — se si vanno a rileggere gli atti della Costituente — vi era consapevolezza già nell'epoca storica in cui fu scritta l'attuale Costituzione. Abbiamo tutti quanti alle spalle — chi più, chi meno — un dibattito che, a livello politico, culturale, in alcuni momenti a livello istituzionale, è durato quasi mezzo secolo.

L'andamento del dibattito è stato per molti aspetti simile a quello di quei fiumi carsici che scompaiono, magari per chilometri e chilometri, ma che pur tuttavia continuano a vivere. Ed è corretto dire che in alcuni momenti, nel cinquantennio che abbiamo alle spalle, la sensibilità sulla necessità o sull'esigenza di riformare la Costituzione non era così avvertita, così come, al contrario, accade da almeno quindici anni a questa parte.

E, pur tuttavia, il dibattito c'era. È stato ricordato un pensatore come Calamandrei. Affinché ne rimanga traccia a futura memoria, ne voglio ricordare altri, i quali non appartenevano culturalmente a quel mondo che, con un compromesso, diede vita alla Costituzione del 1946, persone che, non appartenendo né al filone di carattere culturale e politico riferibile al mondo cattolico né a quello riconducibile al mondo allora comunista, si trovarono in qualche modo ad essere portatrici di idee di rinnovamento che non ebbero però una grande dignità o, se volete, un grande indice di ascolto nel dibattito e che, pur tuttavia, elaborarono tesi, prospettive, pensieri, idee di rinnovamento. Voglio soltanto ricordare pensatori come Panfilo Gentile, Carlo Costamagna, Giuseppe Maranini, come — e cito un nome che so essere in qualche modo scomodo, perché ingiustamente demonizzato e condannato — Randolfo Pacciardi.

Il dibattito c'era, e c'era anche quando non appariva. Non vi è ombra di dubbio che quel dibattito sia comunque esploso — ed è stato ricordato — da almeno quindici-venti anni a questa parte ed ha riempito non soltanto le discussioni in quest'aula e nelle Commissioni ma anche le pagine dei

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

361.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 MAGGIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

E DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-133

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; per l'UDR-cristiani democratici uniti/cristiani democratici per la Repubblica: per l'UDR-CDU/CDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

Atti Parlamentari

— II —

Camera dei Deputati

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1998 — N. 361

Atti Parlamentari

— III —

Camera dei Deputati

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1998 — N. 361

	PAG.		PAG.
		Cossutta Armando (RC-PRO)	108
		D'Alema Massimo (DS-U), <i>Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali</i>	124, 130
		D'Amico Natale (RI)	117
		Diliberto Oliviero (RC-PRO)	130
		Fini Gianfranco (AN)	121
		Marini Franco (PD-U)	113
		Mussi Fabio (DS-U)	118
		Paissan Mauro (misto-verdi-U)	107
		<i>(La seduta, sospesa alle 21,45, è ripresa alle 22,05)</i>	130
Progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (A.C. 3931) (Seguito della discussione) ...	103	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	130
<i>(Ripresa esame articolato — articolo 70 — A.C. 3931)</i>	103	Disegno di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente)	131
Presidente	103, 107, 129	Ordine del giorno della seduta di domani	131
Berlusconi Silvio (FI)	103	Considerazioni integrative della dichiarazione di voto del deputato Mario Brunetti in sede di discussione della mozione Cherchi ed altri n. 1-00023	132
Bicocchi Giuseppe (misto-per l'UDR-P.Segni/lib.)	116	Votazioni elettroniche (Schema) .	Votazioni I-LVI
Buttiglione Rocco (per l'UDR-CDU/CDR)	110		
Casini Pier Ferdinando (misto-CCD)	106		
Comino Domenico (LNIP)	112		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

prevale il superiore interesse nazionale; non volete che prevalga l'interesse popolare.

Questo è il conflitto che state vivendo!

Il fallimento invece si avverte sul presidenzialismo e sulla forma di governo.

Signor Presidente, quasi a significare che dei bisogni della gente a voi non interessa nulla, mentre vi interessa soltanto la continuità e la gestione del potere, anche attraverso la proposizione di una legge elettorale-truffa, devo dire che non si tratta, cari colleghi, di arrestare la deriva verso le sabbie mobili; in quelle ci siete già e non riuscirete tanto facilmente a venirne fuori, perché vi siete messi là da soli! L'invocazione di poteri forti per il Capo dello Stato, quella sì che è una deriva pericolosa, perché a casa nostra si chiama deriva autoritaria (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Una deriva autoritaria resa ancora più pericolosa...

ANTONIO SODA. L'hai votato tu!

DOMENICO COMINO. ...da un uso, caro presidente della Commissione di vigilanza sulla RAI, non propriamente democratico degli strumenti di informazione, soprattutto pubblici (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Non serve altrettanto rilanciare percorsi di ripiego già dimostratisi fallimentari, non per le nostre incursioni, onorevole Cossutta. Se noi siamo qui non è perché abbiamo un *imprimatur* divino; qui dentro ci ha mandato la nostra gente, la gente della Padania!

Non servono richieste di chiarimenti, ripensamenti, rinvii, aggiornamenti di calendario, ricerche di nuove intese e di accordi di basso profilo. Onorevole D'Alema, prenda coscienza della situazione, ammetta che i invitati alla «cena della crostata» hanno disatteso i patti ed eviti la continuità di un'impotenza e di una stagnazione diffuse.

Si ridia in fretta la parola agli elettori con nuove elezioni politiche (*Vivi applausi*

dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — *Congratulazioni* — *Commenti del deputato Roscia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, colleghi, vorrei svolgere tre considerazioni sull'intervento dell'onorevole Berlusconi, rispetto al quale, volendo essere animato — spero di riuscirci — da uno spirito costruttivo, pur essendo preoccupato da questa fase che viviamo per le riforme, debbo sottolineare una discrasia tra il tono e l'enfasi dramatizzata delle posizioni che ha espresso e, nella sostanza, i contenuti della proposta, che io credo di aver compreso nelle sue parole.

La prima riflessione riguarda le procedure. Io appartengo a coloro i quali sono convinti che in materie come queste, nell'ambito delle nostre responsabilità, le questioni di procedura e responsabilità dei modi siano profondamente connaturate al senso ed ai contenuti della politica.

Egli ha invocato più volte lo spirito costituente.

Non da ora, ma fin dall'inizio dei nostri lavori nella bicamerale (si è trattato di otto mesi di confronto seguiti, anche con una certa attenzione, dall'opinione pubblica italiana, da contrasti di «spezzoni» della cultura costituzionalista, ma seguiti), lo spirito costituente al quale ho cercato — come molti colleghi — di ispirarmi era quello della capacità di ascoltare e qualche volta di comprendere le ragioni degli interlocutori.

Certo, con contenuti che siano rapportati al rilievo delle questioni che affrontiamo. Ma lo spirito è quello. Ed io ho sempre sottolineato — ovviamente non da solo — che all'interno della Commissione, dove non sono mancati momenti di sincera drammatizzazione dei rapporti, perché contrasti ve ne erano, si è sempre salvaguardato lo spirito costruttivo che, a mio avviso, veniva da una cosa sola: dalla coerenza degli impegni assunti nella campagna elettorale del 1996. Questo era uno dei punti che avrebbe dovuto caratteriz-

zare questa legislatura, per tante ragioni che non serve ripetere, perché le conosciamo.

Molti, e non soltanto da una parte, hanno esercitato la loro intelligenza nel capire le cose, anche per porsi, con discussioni animate non sempre comprese all'interno delle singole forze politiche, le ragioni degli altri o un pezzo delle ragioni degli altri che nei fatti fosse conciliabile con le radicate, profonde convinzioni delle forze che rappresentiamo. Arrivammo al voto comune su una formula che, secondo me, ha retto alla critica distruttiva che pure vi è stata all'esterno ma nella quale, probabilmente, nessuno poteva ritrovare tutte le convinzioni espresse dal movimento di appartenenza. Non ce n'era una. Anche noi. Questo è stato lo spirito costituente che ci ha portato a licenziare, dopo quindici o sedici anni, una proposta che è approdata qui alla Camera.

Perché ho parlato di un contrasto, di uno stridore tra i toni e ciò che io ho capito della conclusione? Perché si abbandona quell'elementare principio che da solo può portare allo sbocco positivo di questi nostri lavori, che nel paese sono guardati con più attenzione di quanto ritengono alcuni di noi. Se si abbandona quell'attitudine, non c'è un'altra strada. Non può esserci, sarebbe un'altra cosa. Questo è lo spirito costituente. Vogliamo abbandonarlo, visto che, fatta salva la posizione di rifondazione che votò contro, votammo a favore? I cittadini lo devono sapere che votammo faticosamente a favore, prima sulle singole questioni poi, alla fine, in Commissione. Abbiamo portato questo testo, ma ci dicemmo anche — sono abituato a ragionare solo in base alle cose ufficiali — che lo spazio per migliorare questo lavoro in Parlamento non poteva essere cancellato, perché farlo sarebbe stato scorretto. E questo spazio c'è stato per le discussioni svolte in aula finora. Fu un impegno tra di noi con quello spirito che ci animava. Perché lasciarlo oggi? Quali sono queste ragioni di merito — ecco la seconda considerazione — che poco fa ho ascoltato in quest'aula?

Sul federalismo dobbiamo ancora discutere, ma è emersa una formula di dialettica, nel paese, di decentramento, di poteri veri, di cambiamento dell'assetto dello Stato che possiamo difendere e che qui in aula, con il voto comune di diverse parti politiche, abbiamo anche migliorato.

Sulla giustizia sappiamo che vi sono problemi aperti. Per quanto riguarda il mio gruppo — e chi vi parla in particolare — non abbiamo mai trascurato il rilievo di questo problema: fissare i principi innanzitutto di garanzia per il cittadino. Abbiamo dimostrato, con posizioni anche sofferte tra noi, che non è che sottovalutiamo questo aspetto nelle varie tappe dell'esame in aula. Si stava discutendo con molta serietà, per cui credo che dobbiamo sdrammatizzare questo problema dalla carica degli altri problemi che vi sono, che sono contingenti ed importanti. Forse, possiamo arrivarci.

Sulla sussidiarietà, per rispetto vostro mi fermo qui, perché quando ne sento parlare da alcune posizioni resto un po' sbalordito. Certe volte è la scoperta di una parola che fa enfatizzare posizioni che nulla hanno a che fare con i principi dai quali questo valore è partito, onorevole Buttiglione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Onorevole Buttiglione, mi rivolgo a lei per la frase che ha pronunciato: non c'è la sussidiarietà. Nella Costituzione precedente non c'era questo principio riguardante i rapporti tra società e Stato; la questione è stata posta da noi, insieme con altri, e debbo dire che anche chi, per la propria storia o cultura, lo sentiva meno, ha capito cos'è il principio di sussidiarietà. È una rottura tra società e Stato? È lo spazio ad un liberismo economico sociale e sfrenato? Vede, onorevole Buttiglione, nella storia di queste cose — che io e lei dovremmo conoscere — è vero che nel corso del novecento tutte le volte che quell'insegnamento è intervenuto ha raccomandato, dinanzi agli Stati pervasivi dell'Europa, che lo Stato si ritraesse valorizzando le posizioni della società e della persona; questo è vero, ma noi

abbiamo trovato una soluzione di raccordo tra questa esigenza e quella di uno Stato che deve guardare all'interesse generale. La nascita della parola e dell'impostazione però si colloca alla fine dell'ottocento, in un documento straordinario, all'interno di una enciclica; accanto alla rivendicazione della libertà della società vi è, in quella condizione storica, l'invocazione allo Stato liberale italiano di intervenire con un minimo di giustizia e di legislazione sociale: in una condizione storica diversa si esprimevano parole diverse.

Al di là della forza della società e del rispetto dell'iniziativa della persona, vi è sempre l'equilibrio che quell'insegnamento non ha mai abbandonato, a differenza di lei che, nelle parole dette qui e altrove, sembra imboccare una via che porta ad un liberismo sfrenato che quella concezione non ha mai accettato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Per quanto riguarda la forma di Governo, nella Commissione bicamerale si sono registrati contrasti veri e valutazioni differenti; si potevano trovare soluzioni diverse, lo so, ma è stato esercitato un atto di responsabilità, da parte di tutti, per individuare una soluzione. Non abbiamo votato il presidenzialismo alla francese; abbiamo deciso, e c'è ragione di farlo nelle attuali condizioni storiche dell'Italia, di eleggere per via diretta, con il voto dei cittadini, il Presidente della Repubblica.

Esistono parecchie ragioni per dire che ciò è giustificato — lo dice anche chi non era partito da queste posizioni — considerate le condizioni storiche attuali, ma il Governo restava di espressione parlamentare, della sua maggioranza. Quindi, un equilibrio veniva raggiunto e dunque non c'è bicefalismo o commistione di responsabilità in questa impostazione.

Poiché questa non era la nostra posizione di partenza, dico che qui si è esercitata la nostra capacità di sintetizzare le ragioni e il rispetto del Parlamento con le sue divisioni e le sue posizioni

diversificate in materia. Votammo, dopo lunghissime discussioni, e rispettammo il voto della lega che fu determinante per quel voto. Non dicemmo di non tenerne conto; no, ne tenemmo conto, perché questi erano i rapporti presenti in Commissione...

MARIO LUCIO BARRAL. Grazie, grazie.

FRANCO MARINI. ...da parte di tutti, anche di chi ha deciso di partecipare relativamente ai nostri lavori. Cosa si vuole fare ora, enfatizzando questo punto? Che cosa si vuole raggiungere? Poiché, secondo noi, le riforme dovrebbero essere fatte per dare stabilità ai Governi, per assicurare ricambio ai gruppi dirigenti, per rendere il cittadino veramente arbitro della politica, e visto che l'onorevole Casini sostiene che saranno soli — no, non lo sarete dal momento che avete i numeri per farvi valere — vorrei porre una domanda, spero non polemica: qual è il problema? Qual è la conclusione dell'intervento dell'onorevole Berlusconi? Cosa dobbiamo fare, cosa dobbiamo ridiscutere, di cosa c'è bisogno per non far fallire questo processo? Credo che, se resta quello spirito e quella buona volontà... Ritengo, infatti, che lei non pensi di imporre al Parlamento, con la sua forza, le sue soluzioni. Mi sbaglio? No, non credo. Lei non pensa di imporre a tutti noi le sue soluzioni, questo non è possibile, non è praticabile: ci siamo anche noi in Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Quindi bisognerà fare uno sforzo per trovare delle soluzioni. Se, infatti, una persona sostiene « questa è la mia posizione » — per quanto autorevole sia — « e deve passare, io non discuto », quella posizione non passa e si crea un problema che può portare in altre direzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*). Io non ho dubbi, se la poniamo in questi termini per me quella posizione non passa, e allora si apre una

crisi che credo molti di noi non vorrebbero.

Onorevole Cossutta, sa che qualche volta ci siamo anche trovati d'accordo nel dibattito in sede di Commissione bicamerale e che io ho anche avuto occasione di dirle « non avete motivato bene questo voto contrario, che del resto c'è e bisogna rispettarlo ». Questa è una materia nella quale non può entrare la dialettica politica quotidiana. Vi è qualche segno, in questo richiamo brusco al presidente, che secondo me — non debbo dirlo io — ha fatto bene il suo mestiere e se ha ecceduto lo ha fatto in quello spirito costituente di farsi carico delle ragioni di tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*). Secondo me ha fatto bene: questa è una materia che non può essere ridotta al dibattito e alle difficoltà politiche quotidiane. Mi auguro che questo dibattito possa aiutarci a trovare almeno il metodo per uscire da questa *impasse* e da queste difficoltà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, misto-verdi-l'Ulivo e di deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Credo, signor Presidente, che vi sia, come si dice, un convitato di pietra in questa discussione, che non è solo il gruppo di alleanza nazionale, che sembra non parlare ed è rimasto, per così dire, un po' spiazzato dalle novità di oggi, ma è soprattutto il popolo italiano.

FEDELE PAMPO. Ma chi te l'ha detto !

GIUSEPPE BICOCCHI. Ho detto che mi sembra, se così non è sarò ben felice di sapere quale sia la posizione di alleanza nazionale.

Vi è, dicevo, un convitato di pietra, che è il popolo italiano, che la maggioranza di questo Parlamento — ma spesso anche

l'opposizione — non ha voluto far partecipare al processo riformatore tramite l'assemblea costituente e che viene invece non solo oggi, nelle dichiarazioni di stamane sbagliate del Presidente, ma da mesi usato strumentalmente per minacciare di mandarci tutti a casa se non si marcia per approvare quello che il presidente D'Alema propone. È una cosa che dura da mesi. Questa sera, per la prima volta, da parte di forza Italia si è spezzato l'incantesimo che teneva tutti bloccati su questa affermazione.

La nostra posizione è molto semplice: siamo presidenzialisti e maggioritari veri; sappiamo che in Parlamento su questa posizione non c'è una maggioranza, ma sappiamo, e lo sapete anche voi, che c'è nel paese, perché bastano i sondaggi di qualunque fonte per saperlo. Sapete che nel paese c'è una maggioranza coerente in favore di un presidenzialismo coerente e di un bipolarismo coerente, che non esiste in questo Parlamento: è per questo che non si vuole l'appello al paese. Allora, noi prendiamo atto questa sera positivamente della svolta di forza Italia e di Berlusconi, che ha ragione nel dichiarare che questo semipresidenzialismo è inaccettabile. Dichiariamo però fin da ora con chiarezza che non condividiamo il passaggio successivo: « se non c'è questo » — non l'ha detto Berlusconi, ma altri — « allora discutiamo di cancellierato o di proporzionale ». Noi, per quel poco che contiamo — ma nel paese su questa posizione c'è una maggioranza —, non passiamo a subordinate. Nel paese c'è una maggioranza favorevole al presidenzialismo ed all'alternativa, che si sarebbe espressa nell'assemblea costituente e si esprimerà nel referendum contro il proporzionale e per il maggioritario, che è maggioritario nel paese, e che faremo anche contro la maggioranza di questo Parlamento. C'è quindi nel paese questo desiderio, che dovrà pur trovare eco, in qualche modo, anche qui dentro. Noi concludiamo su questo: riteniamo che stasera rappresenti una svolta molto importante, pensiamo che debba venir meno il ricatto delle elezioni, crediamo che se c'è una maggioranza presi-

(...)

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

365.

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 GIUGNO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO III-VII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-47

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; per l'UDR-cristiani democratici uniti/cristiani democratici per la Repubblica: per l'UDR-CDU/CDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
		Bertinotti Fausto (RC-PRO)	27
		Bicocchi Giuseppe (misto-per l'UDR-P.Segni/lib.)	37
		Buttiglione Rocco (per l'UDR-CDU/CDR) ...	32
		Comino Domenico (LNIP)	26
		Crema Giovanni (misto-SDI)	34
		D'Alema Massimo (DS-U), <i>Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali</i>	43
		D'Amico Natale (RI)	29
		Follini Marco (misto-CCD)	34
		Malavenda Mara (misto)	35
		Marini Franco (PD-U)	23
		Mussi Fabio (DS-U)	38
		Orlando Federico (RI)	38
		Paissan Mauro (misto-verdi-U)	30
		Pisanu Beppe (FI)	25
		Piscitello Rino (misto-rete-U)	37
		Tatarella Giuseppe (AN)	40
		<i>(La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,45)</i>	46
Progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (A.C. 3931) (Seguito della discussione) ...	23	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	47
Presidente	23	Ordine del giorno della seduta di domani	47

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

statali in favore delle associazioni combattentistiche » (4764) *(approvata dal Senato)*.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Signor Presidente, come abbiamo già fatto presente in Commissione difesa, il provvedimento non ha il nostro consenso: esso, infatti, reitera un trattamento diseguale di associazioni che avrebbero tutti i titoli per godere di benefici equivalenti, ma soprattutto finisce con il danneggiare, o col non rispondere alle obiettive esigenze delle associazioni d'arma, che hanno più volte protestato per questo diseguale trattamento. Ci sembra dunque che assicurare un percorso privilegiato ed accelerato al provvedimento sia un controsenso, da giudicare negativamente: il nostro gruppo è pertanto contrario al trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 4764.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, la proposta è stata portata in aula perché in Commissione vi era l'unanimità!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
No!

PRESIDENTE. Come no? Risulta dagli atti.

Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 4764.

(È approvata).

Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (3931) (ore 15,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di

legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione.

Ricordo che nella seduta del 20 maggio si è svolta la discussione sull'articolo 70 del testo costituzionale e sui relativi emendamenti.

Ricordo inoltre che, al termine del dibattito svoltosi in Assemblea nella seduta del 27 maggio, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito che il seguito dell'esame del progetto di legge costituzionale sarebbe stato ripreso nella seduta odierna.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Marini ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, colleghi, non è che io sia un grande esperto di procedure, ma vorrei fare, sulla materia di cui stiamo discutendo, una proposta, spero precisa, che ovviamente non è la richiesta di rinvio del testo della riforma in Commissione, né di una sospensione formale dei lavori, che non mi pare siano possibili rispetto al dettato della legge istitutiva della bicamerale.

Chiedo alla Camera di verificare la possibilità di un rinvio della discussione prevista per oggi; di quanto tempo lo deciderà la Conferenza dei capigruppo se questa mia richiesta dovesse passare, con l'idea che ci sia una formale verifica, o nel Comitato dei diciannove, o nella Commissione bicamerale plenaria, delle ragioni di questa difficoltà. Credo che il presidente abbia la facoltà di convocarlo.

Una sola considerazione per spiegare la logica e la ragione di questa mia richiesta: chissà, forse pecco di ingenuità — può capitare a tutti, anche se è un po' grave per una persona della mia età — ma debbo parlare innanzitutto per il rilievo delle questioni in gioco, delle cose che stiamo discutendo.

Leggo anch'io in questi giorni dichiarazioni di colleghi, di esponenti di forze politiche che dicono: « il paese pensa ad altro ». Capisco che i problemi del lavoro, dell'occupazione, della riforma dello stato sociale, della condizione di vita delle

famiglie siano cose di cui parlano i nostri cittadini. Ma credo che, anche per il nostro lavoro, per l'impegno del Parlamento, la questione della stabilità delle nostre istituzioni, del diritto del cittadino di sapere per quale coalizione vota, per quale prospettiva sia qualcosa ormai divenuta di interesse generale del nostro paese. Del resto, non ho mai sentito qui dentro, in aula, né nel dibattito pubblico, neanche dai maggiori critici (maggiori nel senso che ne parlano di più) del lavoro che abbiamo compiuto, sostenere la tesi della inutilità di un lavoro per la riforma della nostra Costituzione. Ci fu qualcuno che disse, a conclusione della fase dei lavori della bicamerale, che chi c'era sarebbe passato alla storia. Questo non lo so, ma certamente non ho ascoltato in questo dibattito, anche aspro e così continuo, nessuno tra gli esponenti politici o parlamentari che abbia detto: «questo lavoro non serve in sé, non ce n'è bisogno». Io credo che ce ne sia bisogno. È un problema di grande rilievo, che merita la pazienza dell'approfondimento fino in fondo.

Debbo dire che è rilevante anche questo anno di lavoro che abbiamo svolto tutti quanti assieme. Mi chiedo ancora: c'è un problema di credibilità delle istituzioni e della politica nei confronti dei nostri cittadini? Credo che questo problema sia ancora aperto, malgrado i passi avanti che, anche con l'impegno di questo Parlamento, abbiamo compiuto; c'è il problema della ricostruzione di un rapporto di fiducia che è venuto meno nelle vicende di questi anni. Credo che ai nostri cittadini debba essere chiaro il motivo per cui un anno di lavoro ed un impegno che ha visto coinvolte tutte le forze politiche presenti in Parlamento si ferma e prende atto del proprio fallimento.

Aggiungo, rispetto a chi sostiene che ci possano essere altre strade, altre vie per affrontare questi problemi, che io resto convinto — come lo ero fin dall'inizio — che in materia di riforma costituzionale la ricerca del consenso largo delle forze politiche e parlamentari sia non una opzione dettata da senso di responsabilità,

ma un passaggio obbligato, altrimenti questa via sarebbe di fatto sbarrata. Per questo motivo credo sia utile compiere ogni sforzo possibile.

Debbo dire che in queste mie parole non c'è nessuna velleità di una mediazione fuori dalle possibilità. Del resto, se qualcuno fosse interessato, per esperienza personale, potrei fare qualche lezione su come si possa mediare: ho imparato che bisogna avere grande forza in mano. Noi del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo siamo coscienti del nostro ruolo, però non siamo così presuntuosi e tanto meno siamo tentati da questo vizio della politica di coprire comunque la scena. Non è questo il punto, ma è la ragione della rilevanza della materia e dell'impegno che abbiamo preso con il paese che mi fa avanzare la proposta che ora vi ho rappresentata.

Vorrei fare, con questa distinzione con cui sto parlando, un'ultima riflessione rivolta all'onorevole Berlusconi, il leader del Polo. Il senso della proposta naturalmente esclude che io possa mettermi a fare polemica; su questo punto sono abbastanza accorto. Vorrei però dire che l'unica affermazione che in questo dibattito non mi convince è il riferimento al «cambiare le teste». Non so se in altri campi dell'attività umana (economia, spettacolo, sport o chissà quali altri settori) vi sia la possibilità di cambiare le teste. In politica, quando la politica è vissuta con la dignità necessaria, la strada è solo quella del confronto e della convinzione, quando è necessario dello scontro. Ma escludo che in politica si possano cambiare le teste.

Il senso della mia proposta, quindi, è tornare per un attimo — di fronte ad una materia di tale rilevanza — ad un confronto non su questo o quell'aspetto (sarebbe la via di una votazione su emendamenti particolari oggi), ma per dare la possibilità di un momento di verifica generale, per il rilievo di quanto stiamo discutendo e per il rispetto del paese e di noi stessi.

Se poi si deve prendere atto che non c'è nulla da fare, ognuno si assumerà le

proprie responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-socialisti democratici italiani e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, su questa proposta darò la parola ad un deputato per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, apprezziamo il gesto di buona volontà or ora compiuto dall'onorevole Marini; lo dico con sincerità. Non riusciamo tuttavia a comprenderne l'utilità politica.

Voglio rassicurare l'onorevole Marini che anch'io svolgerò una pacata riflessione, appartenendo (come il presidente Berlusconi) non ad una tribù di tagliatori di teste ma ad un partito politico che — in questa come in tutte le altre vicende politiche che ha vissuto — ha sempre agito con senso di responsabilità e seguendo pacate riflessioni.

Se il rinvio servisse per mettere a punto risposte risolutive alle proposte che noi abbiamo avanzato nitidamente anche mercoledì scorso attraverso il presidente Berlusconi, non esiteremmo a dire di sì alla proposta. Ma dubitiamo fortemente che ciò possa accadere. E spiegherò succintamente il perché.

Già nella seduta della Commissione bicamerale del 30 giugno 1997, quando il testo fu licenziato per l'aula, noi sostenemmo che esso sarebbe stato solo un punto di partenza e che per nessuna ragione avrebbe potuto essere considerato come un testo finale. Di più: il presidente Berlusconi parlò ripetutamente di « bozza » di intesa, peraltro incompleta. In particolare, riferendosi alla questione — ancora oggi cruciale — dei poteri del Presidente eletto direttamente dal popolo, egli disse testualmente: « Sui poteri di questa nuova e relevantissima figura costituzionale ci sarà ancora molto da discutere e da precisare nel corso del futuro lavoro parlamentare ». Sei mesi dopo —

nella seduta del 28 gennaio di quest'anno — sempre per bocca dell'onorevole Berlusconi noi indicammo con precisione le questioni fondamentali sulle quali, a nostro giudizio, occorre soluzioni decisive per una riforma costituzionale che corrispondesse non soltanto alle nostre legittime aspettative, ma soprattutto alle esigenze generali del paese.

Abbiamo atteso inutilmente risposte adeguate. Da allora ad oggi — e sono trascorsi sei mesi — le nostre proposte sono state ribadite e illustrate ampiamente con decine di interventi in Commissione bicamerale, nel Comitato dei diciannove, in quest'aula; ma risposte positive ne abbiamo avute ben poche, anzi quasi nessuna, mentre molte e decisive sono state le risposte contrarie e i rinvii. Mercoledì scorso, di fronte alla ormai evidente, inarrestabile caduta di qualità del progetto riformatore, noi abbiamo rivolto alla maggioranza un ennesimo appello, nella forma più chiara e lineare, nella sede più autorevole, quest'aula, con un discorso molto impegnativo del nostro presidente. Mercoledì scorso, per l'ennesima volta, vi abbiamo indicato i punti chiari, netti, irrinunciabili, sui quali attendiamo ancora oggi risposta: il federalismo, la libertà di iniziativa in campo economico e sociale, un sistema di garanzie dei diritti dei cittadini in linea con i principi della convenzione di Strasburgo e con gli ordinamenti dei più progrediti paesi del nostro continente, un presidenzialismo che dia al Presidente eletto poteri adeguati e in tutto degni della investitura popolare.

Oggi, in risposta a queste domande che sono le nostre domande di sempre — dal programma elettorale del Polo della libertà al voto pressoché unanime dell'assemblea di tutti i parlamentari del Polo, via via nel tempo fino all'ultimo congresso nazionale di forza Italia e al discorso che ho appena citato del presidente Berlusconi — ci rispondete (non se ne abbia a male l'onorevole Marini) con una proposta di rinvio.

Ma siete davvero convinti di poter dare risposta nel giro di una settimana o non

(...)

ATTIVITÀ NON LEGISLATIVA IN ASSEMBLEA

SINDACATO ISPETTIVO

RESOCONTO STENOGRAFICO

173.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 APRILE 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

E DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

	PAG.		PAG.
		Crema Giovanni (gruppo misto-socialisti italiani)	14232
		D'Alema Massimo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14251
		Danieli Franco (gruppo misto-rete-l'Ulivo)	14232
		Fini Gianfranco (gruppo alleanza nazionale)	14246
		La Malfa Giorgio (gruppo rinnovamento italiano)	14236
		Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14242
		Malavenda Mara (gruppo misto)	14253
		Manca Paolo (gruppo rinnovamento italiano)	14235
		Marini Franco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	14244
		Paissan Mauro (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	14234
		Pivetti Irene (gruppo misto)	14231
		Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	14225
		Sgarbi Vittorio (gruppo misto)	14254
		Missioni	14209, 14254
		Preavviso di votazioni elettroniche:	
		Presidente	14254
		Proclamazione di un deputato subentrante .	14260
		Sull'incidente occorso nel Canale D'Otranto:	
		Presidente	14224
		Ordine del giorno della seduta di domani .	14300
		Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Sauro Turroni in sede di discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 2564	14301
Interrogazioni sugli sviluppi della situazione in Albania (Svolgimento):			
Presidente	14225, 14253		
Berlusconi Silvio (gruppo forza Italia)	14249		
Bertinotti Fausto (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	14240		
Buttiglione Rocco (gruppo misto-CDU) ...	14233		
Casini Pier Ferdinando (gruppo CCD)	14237		
Cito Giancarlo (gruppo misto-lega d'azione meridionale)	14231		

Albania, ma è una stranissima rivolta, dove i morti non si vedono, dove i depositi di armi vengono misteriosamente aperti, dove la polizia appare e scompare, dove gli edifici del governo spesso restano intatti e la televisione di Stato continua a funzionare: è veramente difficile capire se non ci troviamo di fronte ad una situazione di caos organizzato. Qualcuno ipotizza — lo ha fatto un settimanale certamente non molto vicino alle nostre posizioni, *L'Espresso* — che il presidente Berisha abbia volutamente fomentato il caos in Albania per strappare aiuti all'Europa, rifilare immigrati all'Italia e conservare se stesso e il suo potere. Allora, forse anche *L'Espresso*, collega Ricci, avrebbe bisogno della cura di cui parlavi prima! Lo dice *L'Espresso*, non noi (è bello citarlo qualche volta) (*Commenti del deputato Ricci*)!

Noi diciamo che Berisha...

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, il tempo decorre!

ALBERTO LEMBO. Sì, ma io ho diritto di parlare, signor Presidente!

PRESIDENTE. Allora si rivolga al Presidente!

ALBERTO LEMBO. Noi diciamo che Berisha ha voluto rifilare all'Italia gran parte della delinquenza albanese, che oggi può fare molto comodo alla criminalità organizzata italiana.

Le truffe delle piramidi finanziarie avevano i loro consulenti, se non gli organizzatori, in ambienti e località vicine alla camorra, alla sacra corona unita e alla mafia.

I contatti fra malavita organizzata italiana e malavita albanese sono dichiarati anche dal ministro dell'interno. Per citare alcuni dati, faccio presente che fra le denunce per lo sfruttamento della prostituzione in Italia il 7,6 per cento si riferisce a cittadini albanesi; fra gli immigrati da regolarizzare 12 mila 300 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Scambio di apostrofi tra i deputati Lembo e Ricci*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lembo.

Onorevoli colleghi, vi prego!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marini.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, debbo dire che, preoccupato del correre dei minuti che la Presidenza ci ha assegnato, anticiperò una considerazione che avrei svolto più tranquillamente a conclusione del mio intervento, che prende atto positivamente e globalmente delle comunicazioni del Presidente del Consiglio. Su queste ultime vorrò sviluppare tre brevi considerazioni.

La riflessione che avrei fatto volentieri alla fine è che avverto un certo disagio nel vedere che, perfino su un problema di questo rilievo politico internazionale ed anche emotivo rispetto alla sensibilità del popolo italiano e dell'opinione pubblica europea, questa nostra maggioranza...

ALFREDO BIONDI. Quale?

FRANCO MARINI. ...non riesca a tenere in maniera convincente rispetto alle grandi questioni che travagliano la vita del paese.

Sono sicuro, signor Presidente del Consiglio, che il ripetersi degli episodi già accennati, che investono problemi di grande rilievo anche per il passato, porterà — non la chiedo oggi io — nei fatti ad una verifica di questa alleanza che deve governare il paese, io mi auguro, ancora lungamente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

Cosa voglio dire nel merito? Parlo di verifica, naturalmente, di una verifica forte, ma sempre di una verifica, quindi credo che l'applauso sia un po' fuori luogo (*Commenti del deputato Biondi*). Ma resta questa mia preoccupazione, onorevole Prodi, che non è cancellata dall'applauso dell'opposizione; essa resta e anche di questo parleremo nelle prossime settimane.

Di cosa sono convinto? Perché ho voluto anticipare questa riflessione? L'ho fatto perché rispetto alla prima preoccupazione, quella di non dare l'impressione, dinanzi ad una tragedia come quella di cui stiamo discutendo, di un paese che riduce l'attenzione nei confronti dei tanti morti ad una polemica tra gruppi politici, ho rilevato una compostezza, almeno fino ad ora, ed una consapevolezza nei gruppi dell'opposizione che possono rappresentare un punto di attenzione e di costruzione, su questo specifico problema, di una posizione del Governo. Ritengo infatti che il rispetto per i morti del canale di Otranto passi oggi, come lei ha sottolineato, attraverso l'accertamento della verità. Credo nessuno pensi qui dentro ad un atto voluto da parte della Marina militare italiana. Il fatto che il Governo abbia affermato che nessun documento può essere sottoposto al segreto è una procedura ed un atto che io ed il gruppo che rappresento apprezziamo profondamente.

Aggiungo che non si può cancellare il problema — questo è rispetto per i morti — mettendo la testa sotto la sabbia. È la prima volta che l'ONU affida un compito di tale rilievo al nostro paese. Un'autorità morale indiscussa come il Sommo Pontefice ha affermato che non si può lasciare in una simile situazione l'Albania e che il problema deve essere risolto lì. Questo problema riguarda innanzitutto l'Italia per ragioni storiche e di contiguità geografica, per la cultura, per i modelli di vita cui guardano tutti i giorni i cittadini albanesi.

Credo che dovremo creare le condizioni politiche per uno sforzo consapevole ed unitario del paese. È il modo migliore per avere occhio e prestare attenzione a chi è morto qualche giorno fa nel mare di Otranto e su questo non vorrei fare polemiche. Permettetemi di sollevare un solo rilievo: personalmente non ho niente da ridire sulle lacrime dell'onorevole Berlusconi. Chiunque di noi avesse incontrato i 34 superstiti ed avesse parlato di quel fatto forse ne sarebbe uscito sconvolto. Semmai, lo voglio dire con chiarezza, mi sorprende la posizione degli onorevoli

deputati del CDU, che mi pare siano gli unici a chiedere le dimissioni di un esponente del Governo, il ministro della difesa, quando dieci giorni fa un loro documento chiedeva al ministro Napolitano se non ritenesse «di sollecitare l'impiego della marina militare a ridosso delle acque territoriali albanesi in modo da vietare o almeno scoraggiare ulteriori afflussi tramite navigli di paesi terzi». Ci vuole su tali questioni una linearità ed una serietà che sono imposte dalla gravità dei problemi e della situazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*)!

La seconda riflessione riguarda le direttrici sulle quali si è mosso il Governo, onorevole Prodi. Debbo dire, forse sono ingenuo e sarebbe grave data la mia età, che non mi è sembrato di vedere, nel dibattito anche aspro in qualche passaggio di questo pomeriggio alla Camera, posizioni veramente alternative.

Il Governo come si è mosso? Ha cercato di coinvolgere la comunità internazionale e in parte vi è riuscito, tanto che è previsto un intervento guidato dall'Italia al quale si associano altri paesi europei. Ha cercato di effettuare un controllo severo su chi è venuto in Italia; semmai, forse, hanno ragione quei sindaci che non rifiutano di accogliere gli immigrati, ma che chiedono di essere maggiormente coinvolti nelle scelte per la dislocazione territoriale di tali persone. Infine, il Governo ha cercato di scoraggiare una fuga di massa.

Onorevole Presidente del Consiglio, non sono un tecnico di questi problemi, ma le chiedo che, se quel pattugliamento può configurare momenti di crisi, di difficoltà e di pericolo, si rivedano le norme, le modalità del pattugliamento stesso. A tale proposito chiederei che un chiarimento venga dato anche a noi.

L'ultima considerazione è di carattere più generale. L'Italia ha il problema dell'immigrazione come ce l'hanno tutti i paesi avanzati. Io non credo che alcuno possa fermare questo flusso dai paesi poveri a quelli sviluppati. Noi siamo al-

l'inizio se pensate alla realtà che si trovano a fronteggiare, in termini di quantità e qualità di immigrazione, la Francia, la Germania, i Paesi scandinavi e il Giappone! Un paese come il nostro ha problemi seri in ragione dei propri squilibri interni, ma dinanzi a questo problema ed alla globalizzazione dei rapporti a livello mondiale non si scappa: si deve procedere ad una regolamentazione. Il disegno di legge predisposto dal Governo mi pare che possa consentire un lavoro serio di questo Parlamento in un rapporto dialettico anche con l'opposizione, perché risponde ai problemi che ho enunciato.

I paesi ricchi non cancelleranno la domanda di giustizia, di lavoro, di inserimento dei paesi poveri e debbo dire sommessamente che le nostre contraddizioni fanno sì che per alcuni settori produttivi non marginali il contributo dei lavoratori stranieri è diventato fondamentale persino in un paese con un livello di disoccupazione come quello italiano.

Infine, non si può invocare la solidarietà, è una parola troppo impegnativa, rispetto a chi bussa alla porta del nostro paese. Ma un paese che ha visto dall'inizio del 1900 scappare all'estero per lavorare milioni di italiani (i nostri nonni, in qualche caso forse anche i nonni di qualcuno che è qui presente) deve avere almeno attenzione e comprensione per un fenomeno di questo genere e deve porsi in termini positivi rispetto a tale questione. Tra quei lavoratori emigrati all'estero non c'erano solo i meridionali!

Chiedo al Governo se sia possibile anticipare la discussione di quel disegno di legge e spero che la forza, la civiltà, la responsabilità di questo Parlamento, sia pure dalle diverse posizioni esistenti tra noi, ci consentano di approvare quella legge che può segnare un punto di svolta rispetto alla gravità di questi problemi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e di deputati dei gruppi di forza Italia e del CCD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fini.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio e colleghi, desidero innanzitutto esprimere, a nome del mio gruppo, la solidarietà di alleanza nazionale verso i familiari delle vittime della tragedia nel canale di Otranto.

Esprimo anche la profonda insoddisfazione, signor Presidente del Consiglio, per il suo intervento e più vastamente per tutto il modo con cui il Governo da lei presieduto ha condotto la questione albanese. È un'insoddisfazione che deriva da una valutazione che facciamo circa una caratteristica dominante, quella dell'ambiguità. Ci sembra di poter affermare che il suo Governo è stato ed è un Governo ambiguo nei confronti di ciò che è accaduto e di ciò che accade in Albania. Vi è stato un disinteresse nei confronti del popolo albanese, nonostante esso parli la nostra lingua, nonostante sia geograficamente e culturalmente vicino, nonostante chieda di essere da noi aiutato. È un disinteresse che in molti casi si è mescolato alla evidente volontà di qualcuno, di qualche forza politica, di destabilizzare il governo albanese. Quando anche in quest'aula si sente dire che il ruolo del presidente della repubblica Berisha è in qualche modo un ostacolo, è evidente che si ha una visione di parte legittima, ma si ha anche una volontà di interferire nelle vicende di un paese che, fino a prova del contrario, ha eletto democraticamente il suo parlamento (*Commenti del deputato Mantovani*).

Del resto, onorevole Bertinotti, mi permetta di dirle che ci vuole una buona dose di immaginazione per ricordare, come lei ha detto, che probabilmente il liberismo economico sfrenato ha determinato forti destrutturazioni sociali in Albania...

FAUSTO BERTINOTTI. Lei non ha ascoltato, altrimenti avrebbe sentito quello che ho detto!

GIANFRANCO FINI. Ma dimenticare che tale paese è stato condannato per (...)

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

352.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 MAGGIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-121

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; per l'UDR-cristiani democratici uniti/cristiani democratici per la Repubblica: per l'UDR-CDU/CDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

PAG.		PAG.
	<i>(Dichiarazioni di voto sulla risoluzione — Doc. LVII, n. 3)</i>	71
	Presidente	71, 104
	Apolloni Daniele (LNIP)	94
	Bicocchi Giuseppe (misto-per l'UDR-P.Segni/lib.)	85
	Bogi Giorgio, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	103, 104
	Bono Nicola (AN)	85
	Buttiglione Rocco (per l'UDR-CDU/CDR) .	71
	Calderisi Giuseppe (FI)	99
	Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	104
	Diliberto Oliviero (RC-PRO)	75
	Giorgetti Giancarlo (LNIP)	87
	La Malfa Giorgio (RI)	92
	Malavenda Mara (misto)	91
	Marinacci Nicandro (per l'UDR-CDU/CDR)	98
	Marini Franco (PD-U)	77
	Mussi Fabio (DS-U)	82
	Pace Carlo (AN)	73
	Pagliarini Giancarlo (LNIP)	96
	Peretti Ettore (misto-CCD)	96
	Possa Guido (FI)	80
	Solaroli Bruno (DS-U), <i>Presidente della V Commissione</i>	102
	Valensise Raffaele (AN)	101
	Villetti Roberto (misto-SI)	90
	Commemorazione delle vittime degli eventi calamitosi in Campania	104
	Ripresa discussione — Doc. LVII, n. 3	105
	<i>(Votazione risoluzione — Doc. LVII, n. 3)</i> ..	105
	Presidente	105
	Baiamonte Giacomo (FI)	106
	Calzavara Fabio (LNIP)	105
	Conti Giulio (AN)	105
	De Simone Alberta (DS-U)	105
	Liotta Silvio (RI)	105
	Maiolo Tiziana (FI)	106
	Mattarella Sergio (PD-U)	106
	Paissan Mauro (misto-verdi-U)	106
	Pezzoni Marco (DS-U)	106
	Tosolini Renzo (AN)	106
Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1999-2001 (Doc. LVII, n. 3) (Seguito della discussione)	59	
<i>(Repliche dei relatori e del Governo — Doc. LVII, n. 3)</i>	59	
Presidente	59, 61	
Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	59	
Ciampi Carlo Azeglio, <i>Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica</i>	62	
	Progetti di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	106
	Documenti in materia di insindacabilità (Discussione)	106
	<i>(Contingentamento tempi esame — Doc. IV-quater, nn. 21 e 22)</i>	106
	Presidente	106

discussione e all'approvazione provvedimenti avanzati, senza forzature ma limpidi nel loro profilo riformatore, l'UDR non potrà più né sostituirsi né aggiungersi alla maggioranza uscita dalle elezioni. E, nel contempo, riusciremo a dare risposta alle delusioni, al disincanto, alla passività, al ritirarsi dalla partecipazione e dalla politica di quanti negli ultimi due anni avevano riposto in questa maggioranza ed in questo Governo grandi aspettative di cambiamento e di pulizia politica e morale.

Saranno i programmi concreti, saranno le cose e non le parole a determinare gli esiti dello scontro che si apre già da oggi. Sarà aspro, difficile, dagli esiti tutt'altro che scontati: in esso, dobbiamo saperlo, non giochiamo solo qualche modesto spostamento di voti da un gruppo ad un altro, ma un'intera prospettiva, un'ipotesi di fondo, cioè la possibilità o meno del cambiamento. Ci giochiamo in definitiva non l'oggi ma il domani. Noi, per quanto ci riguarda, cercheremo di essere all'altezza di quella che sentiamo essere per i comunisti italiani una grande responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, colleghi, il gruppo dei popolari e democratici approva invece convinto, onorevole Diliberto, questo documento di programmazione, nel quale larghissimamente ci ritroviamo per la chiarezza degli obiettivi proposti illustrata oggi dal ministro del tesoro qui in aula, per lo sforzo di costruire, nelle condizioni europee difficili nelle quali ci troviamo, una politica espansiva sapendo bene che le politiche di creazione del lavoro sono complesse e che si possono svolgere in molti settori, anche con un intervento attivo del Governo a livello locale e regionale. Ma la base per costruire queste politiche per il lavoro è un contesto espansivo di crescita del

prodotto interno lordo. Ed è a ciò che punta questo documento con un drastico contenimento dell'inflazione, con una forte determinazione a continuare la riduzione del costo del denaro, con una graduale, impegnativa riduzione — questo troviamo nel documento — della pressione fiscale sulle attività produttive.

Debbo dire che i primi dati della congiuntura in questi mesi fanno ben sperare in questa direzione, perché anche l'obiettivo di crescita del triennio, a partire dal primo anno, sembra oggi poter essere superato dall'andamento reale dell'economia italiana.

Il nostro gruppo approva il documento per lo sforzo fatto, per la determinazione assunta a sostegno degli investimenti nell'area più debole del paese. Nel centro-nord, l'automatismo della ripresa economica assicura un cammino, sul piano del reddito e dell'occupazione, abbastanza favorevole; nel Mezzogiorno, anche se vi è relativa vivacità e ripresa, la condizione è certamente diversa. L'attenzione centrale, da tutti riconosciuta, al problema dell'occupazione è poi un altro degli elementi che ci convince a sostenere con forza questo documento.

Il Governo ha guidato con forte determinazione — di questo vogliamo darne atto — il recupero delle condizioni per entrare nell'euro. Il Presidente Prodi ed i suoi ministri hanno avuto una forte determinazione; ne chiediamo altrettanta, in questi ultimi tre anni, per completare la legislatura, gli obiettivi sui quali mi sono soffermato. Solo un Governo di chiara connotazione politica, caro onorevole Diliberto, quale è stato quello che abbiamo sostenuto e quale è quello che sosteniamo, poteva ottenere questi risultati e porsi gli obiettivi che si è posto.

Sul piano dei contenuti voglio sottolineare, onorevole ministro del tesoro, tre priorità assolute: anzitutto, la necessità di avere grande attenzione per la difesa del risparmio delle nostre famiglie, a proposito della quale siamo secondi solo al Giappone. E proprio il contenimento del livello della spesa e la bassa inflazione possono spostare risorse verso il settore

produttivo, e l'obiettivo di un capitalismo più diffuso, familiare resta una garanzia per una più forte democrazia economica e per una più forte democrazia in assoluto. Lo spazio alla piccola e media impresa e l'attenzione in questa direzione sono un dovere che ritroviamo nel documento. Vi è bisogno di dare certezza, onorevole ministro, al punto di equilibrio tra spazio per la ripresa e copertura sociale. Non abbiamo accettato senza una discussione e una protesta interferenze e giudizi, per esempio di strutture monetarie internazionali, come il Fondo monetario, che parlano delle intese e del punto di equilibrio raggiunto tra copertura sociale e spazio per l'attività economica nel nostro paese. È fondamentale, sul piano delle pensioni e dei trattamenti sociali, dare ai nostri cittadini certezze, forse non per l'eternità, ma per alcuni anni, per un arco di tempo ampio. E quello che questo Governo con il nostro sostegno ha fatto, consentendo di dare tali certezze. Quindi, dobbiamo avere la forza di porre un alt a queste interferenze culturali, se non politiche, che ogni tanto vediamo riprendere a livello internazionale.

Credo che l'altra priorità sia la certezza per il nostro Mezzogiorno, anche dinanzi ai grandi problemi di difesa del suolo e dell'ambiente che si sono aperti in questo periodo, di puntare sulla scuola e la formazione, perché nella distribuzione internazionale del lavoro e della produzione sono i segmenti ad alto valore aggiunto quelli nei quali dobbiamo competere. Dobbiamo intervenire per migliorare le condizioni dei servizi esterni all'impresa, a partire dalla difesa del territorio.

Nella polemica di questi giorni, anche incomprensibile e forse un po' di cattivo gusto rispetto all'immediatezza della tragedia che abbiamo di fronte, riteniamo che dopo le previsioni del decreto Bassanini dell'aprile scorso e quanto fu fatto nel 1977, con il decentramento alle regioni, il ragionare in termini di due grosse strutture nazionali significa contraddire il decentramento delle funzioni alle regioni e alle autonomie locali che è stato ope-

rato. Semmai la priorità, il problema più grosso è come mettere in piedi un'attività di sostegno e di coordinamento, per rendere efficiente l'azione a livello locale di queste responsabilità che abbiamo affidato e decentrato. È il recupero di efficienza delle autonomie nel nostro Mezzogiorno che è un problema di tutti.

Caro onorevole Diliberto, certamente il rispetto della linea nazionale di affidare responsabilità anche a dirigenti di regioni o province espressione di altra parte politica è elemento di serietà nell'azione di Governo, perché vi è bisogno di recupero dell'efficienza a tutti i livelli in periferia, al di là di chi guida questa o quella regione, provincia o comune. Questa è linearità dell'azione di Governo secondo noi! (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*). L'agenzia di coordinamento e di sostegno, di cui si sta discutendo al Senato, può essere uno strumento innanzitutto finalizzato al recupero di questa efficienza necessaria per le autonomie locali.

Aggiungo due velocissime riflessioni di natura più politica. Stiamo vivendo una lunga transizione politica: gli elementi di incertezza sono ancora molti, la crisi di questi anni, con i suoi riflessi economici, è stata a mio avviso legata più all'incertezza politica ed alla mancanza di equilibrio politico che a ragioni oggettive di carattere economico, perché in Europa il nostro paese resta strutturalmente forte sul piano economico. C'è una normale dialettica nella maggioranza e vorrei dire all'onorevole Casini, che non vedo qui ma che ho ascoltato poco fa sostenere in una trasmissione televisiva che questa maggioranza frana: no, questa maggioranza non frana, è solida e lo dimostra tutti i giorni; ha una sua dialettica interna, ma questa mi pare del tutto naturale, purché essa non scivoli in una sorta di nervosismo che può consentire all'onorevole Casini, o ad altri di mettere in discussione la solidità vera, effettiva della maggioranza.

Onorevole Diliberto, qui nessuno si pone l'obiettivo di superare il responso degli elettori del 1996. I popolari certamente non hanno questo obiettivo: sem-

mai, nell'ottobre scorso, quando vi stavate autonomamente sganciando un po', prendendo delle posizioni diverse, facemmo qualche sforzo sincero per tenere unita la maggioranza nella sua piena connotazione. Ritengo però paradossale, dinanzi alla disponibilità di una parte dell'opposizione, che rispetto all'obiettivo Europa, su questa grande questione, ritiene di associare il suo voto, perché l'obiettivo comunque non può essere messo in discussione, che si sollevino perplessità: speravo in un applauso e l'ho sollecitato, anche se non sono riuscito ad ottenerlo nemmeno fra i popolari (quindi l'onorevole Diliberto non è solo in questo). Comunque, il giudizio su tale tipo di disponibilità mi pare del tutto ovvio e positivo: se poi vi sono altri problemi, o altre preoccupazioni, nei fatti, nel rapporto fra voi e l'altra parte della maggioranza, possono essere messi da parte e superati tranquillamente (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Un'ultimissima considerazione, signor Presidente: il problema non è solo di stabilità politica affidata alla maggioranza sul versante del Governo; questo è quello che ho voluto sottolineare. C'è anche una grande questione di tenuta del quadro istituzionale generale, di efficienza delle istituzioni parlamentari, che lodevolmente, a mio avviso, pochi giorni fa i Presidenti della Camera e del Senato hanno portato qui nel corso di una celebrazione per ricordare il sacrificio di Moro. Domani si riprende un lavoro in quest'aula e noi non abbiamo cambiato idea: si tratta di aggiornare la casa comune. Vi sono delle cose da cambiare per rendere più forte il cittadino rispetto alla politica, per avere situazioni più stabili, per assicurare un ricambio più fisiologico dei gruppi dirigenti politici. Noi sappiamo che per fare la casa comune c'è bisogno del concorso di tutti. Sciocca mi pare la posizione politica — se qualche volta viene proposta e, ahimé, qualche volta viene proposta — di chi dice: «recuperiamo la solidità e l'esclusivismo della maggioranza su questa cosa». Quella è una posizione sbagliata e

di corto respiro. Però — mi fermo perché domani si aprirà questo confronto — guardate che qualche volta volutamente rischio di passare come un ottuso difensore dei punti di equilibrio raggiunti (qualche volta, almeno penso, è meglio che non ci riesca). Domani all'ordine del giorno — se sbaglio mi corregga — vi è la questione della forma di Governo e del rapporto tra poteri di Governo e ruolo del Presidente della Repubblica. Chi è che non sa qui dentro di coloro intenzionati a concludere positivamente questo percorso — e sono tanti, perché se non ci riusciamo le conseguenze sarebbero prevedibili —, che il nostro gruppo, per esempio, con un atto di responsabilità, accettò l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Non ci convinceva, per ragioni anche forti, storiche, culturali. Noi lo accettammo e si sviluppò un dibattito su un rapporto di equilibrio tra Presidente eletto di garanzia e Governo che risponde alla sua maggioranza e al Parlamento. Un rapporto che escludeva dall'inizio, con un'intesa di carattere generale, poteri diretti di governo del Presidente della Repubblica. Questa fu l'intesa e quando si costruisce la casa comune c'è bisogno di tener conto delle proprie posizioni, ma, se si vuole arrivare ad un risultato positivo, anche di quelle degli altri e quello fu il punto di equilibrio raggiunto. Come si può dire oggi — e dal Polo qualcuno lo dice — «più poteri di governo al Presidente della Repubblica», oppure dalla stessa maggioranza, dall'Ulivo «prima risolviamo il problema dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica, poi rinviando e discuteremo il rapporto di equilibrio». Amici della maggioranza, amici dell'Ulivo: discutiamo tutto assieme, perché le due cose si tengono strettamente, non per ragioni politiche ma per problemi e ragioni di equilibrio costituzionale.

Inviterei proprio ad un momento di riflessione, perché sono troppi i critici di quello sforzo, per me serio, che fu fatto. Capisco i critici che vogliono riportare tutto nel nulla, pensando alla Costituente oppure ad altre forme di intervento politico. Per chi invece crede alla necessità

di concludere positivamente questo percorso, che serve al paese e a cui i cittadini sono attenti più di quanto qualcuno qui dentro immagini, il rispetto delle posizioni reciproche è un passaggio obbligato (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, signori ministri e sottosegretari, colleghi, in premessa esprimo a nome di forza Italia il rammarico e la protesta perché la discussione generale sul DPEF, il primo dopo l'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria europea, è stata relegata nell'aula semideserta di lunedì pomeriggio, togliendo quindi attenzione e rilievo mediatico ad un confronto politico che è invece di grande importanza.

In sede di dichiarazione di voto mi limiterò a brevi considerazioni di carattere generale, rimandando per ogni approfondimento alla risoluzione sul DPEF presentata dal Polo per le libertà, che configura anche le scelte alternative che la nostra forza politica avrebbe assunto se investita delle responsabilità di Governo.

L'obiettivo centrale del DPEF 1999-2001 è costituito dalla continuazione dell'azione di risanamento dei conti pubblici, al fine di consolidare le condizioni che hanno reso possibile l'ammissione dell'Italia al primo gruppo delle nazioni aderenti all'unione monetaria europea. Forza Italia è sempre stata convinta sostenitrice di tale adesione...

PRESIDENTE. Onorevole Colletti, le dispiace? Sta parlando il suo collega Possa.

GUIDO POSSA. ... e condivide pienamente tale obiettivo, anche se lo avrebbe desiderato maggiormente contestuale agli altri grandi obiettivi del sostegno allo sviluppo dell'economia, della lotta alla disoccupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno.

In particolare, circa questo obiettivo del consolidamento dei conti pubblici, forza Italia condivide anche l'espressione, al livello del bilancio delle pubbliche amministrazioni, sinteticamente rappresentata, ministro Ciampi, dalla volontà di mantenere per tutto il triennio al livello del 5,5 per cento del PIL il valore dell'avanzo primario della pubblica amministrazione, la principale variabile controllata del bilancio. Si tratta di uno sforzo notevolissimo, purtroppo destinato a prolungarsi negli anni a venire, che dobbiamo sostenere per riparare alla « malamministrazione » clientelare e consociativa dei decenni passati. Noi di forza Italia non ci eravamo allora quando contro il vincolo costituzionale si prendevano le decisioni di spesa che hanno portato all'attuale dissesto dei conti pubblici, mentre invece c'erano, e spesso in posizione di grande responsabilità, non pochi degli esponenti dell'attuale maggioranza e dell'attuale Governo, che adesso per colmo si presentano all'opinione pubblica come i soli vessilliferi della politica di austerità che ha reso possibile il successo dell'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria europea. Condividiamo comunque questi obiettivi di risanamento, non siamo invece affatto d'accordo con i mezzi scelti dal Governo per il loro conseguimento.

Particolarmente deludente risulta l'azione di contenimento della spesa pubblica corrente. Le cifre del conto economico tendenziale della pubblica amministrazione sono più eloquenti delle parole. Le uscite correnti, al netto della spesa per interessi, sono previste diminuire in ben cinque anni, dopo cinque finanziarie consecutive gestite dal Governo Prodi (dal 1996 al 2001), di soli 0,8 punti PIL. La voce principale di queste uscite correnti, e cioè quella dei pagamenti per prestazioni sociali, in termini PIL rimane praticamente invariata nel periodo considerato, passando dal 19,23 per cento al 19,15 per cento nel 2001.

La seconda voce per importanza di tali uscite, quella dei pagamenti per il lavoro dipendente nella pubblica amministrazione, diminuisce in cinque anni di soli (...)

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

RESOCONTO STENOGRAFICO

5.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 MAGGIO 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):		Casini Pier Ferdinando (gruppo CCD-CDU)	291
Presidente	223, 284, 313	Caveri Luciano (gruppo misto-VA)	282
Baccini Mario (gruppo CCD-CDU)	245	Cerulli Irelli Vincenzo (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	234
Berlusconi Silvio (gruppo forza Italia) ...	300	D'Alema Massimo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	309
Bertinotti Fausto (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	295	Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU)	255
Bosco Rinaldo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	228	Dozzo Gianpaolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	254
Boselli Enrico (gruppo rinnovamento italiano)	288	Fini Gianfranco (gruppo alleanza nazionale)	285
Bossi Umberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	305	La Russa Ignazio (gruppo alleanza nazionale)	260
Brancati Aldo (gruppo rinnovamento italiano)	224	Malavenda Mara (gruppo misto)	257
Brunetti Mario (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	225	Mangiacavallo Antonino (gruppo rinnovamento italiano)	232
Calderoli Roberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	269	Mantovani Ramon (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	265

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1996

	PAG.		PAG.
Marini Franco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	276	Soro Antonello (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	247
Marzano Antonio (gruppo forza Italia) ..	251	Taradash Marco (gruppo forza Italia)	258
Miccichè Gianfranco (gruppo forza Italia) ..	230	Villetti Roberto (gruppo rinnovamento italiano)	236
Paissan Mauro (gruppo misto-federazione verdi)	281	Disegni di legge di conversione (Restituzione al Governo per la presentazione all'altro ramo del Parlamento)	223
Piscitello Rino (gruppo misto-rete-l'Ulivo) ...	284	Giunta per il regolamento (Nomina dei componenti)	313
Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale)	241	Gruppi parlamentari (Integrazione nella costituzione)	276, 313
Ranieri Umberto (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	237	Missioni	223
Sbarbati Luciana (gruppo misto-PRI)	271	Ordine del giorno della seduta di domani	313
Schietroma Gian Franco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	262	Considerazioni integrative degli interventi dei deputati Teresio Delfino e Luciano Caveri sulle comunicazioni del Governo	313
Scoca Maretta (gruppo CCD-CDU)	268		
Serafini Anna Maria (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	273		
Sgarbi Vittorio (gruppo misto)	240		

se non anzitutto nel rigoroso rispetto di queste regole? Personalmente» — afferma Bobbio — «non ho dubbi sulla risposta a queste domande. E proprio perché non ho dubbi posso concludere tranquillamente che la democrazia è il governo delle leggi per eccellenza. Nel momento stesso in cui un regime democratico perde di vista questo suo principio ispiratore si rovescia rapidamente nel suo contrario, in una delle tante forme di governo autocratico, di cui sono piene le narrazioni degli storici e le riflessioni di politici».

Onorevole Prodi, le auguro buon lavoro. Lo auguro a lei e alle donne e agli uomini del suo Governo. Le auguro soprattutto di trovare il coraggio di rendere protagonisti coloro che, votando l'Ulivo, hanno ritenuto di votare anche per un cambiamento della loro vita (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Integrazione nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Il presidente del gruppo di rifondazione comunista-progressisti ha comunicato, con lettera in data 29 maggio 1996, che sono stati eletti vicepresidenti gli onorevoli Tullio Grimaldi e Maria Carrazzi.

È stato altresì eletto tesoriere del gruppo stesso l'onorevole Giovanni De Murtas.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 16.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, signori Presidente e Vicepresidente del Consiglio, colleghi, debbo dire che, avendo

seguito (come credo tutti noi) con una qualche diligenza il dibattito al Senato, sono stato... non colpito — forse è troppo — ma voglio rimarcarla, da un'insistenza del Presidente Prodi su una cosa che apparirebbe di assoluta normalità, se non venissimo da una storia politica travagliata, se non avessimo avuto cambiamenti profondi anche nel rapporto fra cittadini elettori e forze politiche. L'insistenza, cioè, una determinazione positiva, io ritengo, nel sottolineare la necessità di una coerenza assoluta delle posizioni espresse in campagna elettorale dalle forze politiche con il programma di Governo da realizzare.

Non è stato sempre così, perché quando con un sistema elettorale diverso il rapporto con l'elettore era più labile, i programmi mostravano un grado di elasticità certamente non positivo. Io credo che abbia fatto bene il Presidente del Consiglio ad ancorarsi a questo rapporto che abbiamo avuto con gli elettori, e nei collegi uninominali il rapporto è stato più stretto: è quindi opportuna una verifica delle cose da fare e gli impegni presi debbono essere onorati, se vogliamo che il Governo parta positivamente e continui nella sua azione.

Certo il programma dell'Ulivo — lo rilevarono molti nostri avversari politici — si mostrava ampio, largo, forse non proprio un programma di Governo, ma un approfondimento sulle cose che, per cambiare in positivo la vita economica e sociale del nostro paese, bisognava fare. Credo però di non forzare la realtà — almeno di non forzarla dal nostro punto di vista, di chi ha lottato e si è presentato per l'Ulivo — se dico che tre, poi, sono state le questioni che sono emerse nel dibattito elettorale, ed attorno alle quali si è creato un consenso che ha permesso a noi di vincere le elezioni. In primo luogo, un problema che riguarda l'unità del paese, il suo sviluppo, le opportunità uguali che siamo, o dovremmo essere, capaci di offrire ai cittadini italiani, al di là della regione dove si nasce e si opera. Un problema grande, quello di quale tipo di sviluppo proponiamo per i prossimi anni: come mettere insieme sviluppo e lavoro, grande questione di tutti i paesi europei, nostra ma

anche della Germania, della Francia, che non hanno la storia di ricerca affannosa di lavoro pure al di fuori dei confini della patria, che invece abbiamo conosciuto noi. Oggi questo è il problema centrale: la saggezza di Delors con qualche anno di anticipo ci ha messo sotto gli occhi il problema; era su tale punto che il cittadino al quale ci rivolgevamo mostrava di avere grande interesse.

In secondo luogo, come riformare lo Stato sociale, senza distruggere una rete di protezione che ha cambiato la vita del nostro paese; poi, ancora, come rinnovare le istituzioni: è un'urgenza che abbiamo, alla quale questo Parlamento deve porre operativamente mano per una giusta soluzione.

Su Mezzogiorno e lavoro, voglio esprimere alcune osservazioni pacatamente, perché forse la cosa peggiore che oggi si possa fare a livello politico è accentuare una sguaiata contrapposizione: occorre, però, dire delle cose chiare ed assumere degli impegni conseguenti. Per me, è paradossale l'attenzione che il paese dà a certe questioni: se venisse qualcuno da fuori e leggesse la stampa quotidiana italiana, il nostro apparirebbe come un paese che ha un solo problema: l'insofferenza, le difficoltà della parte più forte e più ricca del paese. Altri problemi non sembrerebbero esservi: questo è un paradosso, sul quale dobbiamo riflettere. Come è un paradosso che la questione più drammatica possa essere quella fiscale, rilevante al nord ed in tutta Italia (vi è un sistema che va semplificato, al quale bisogna porre mano), e non la drammatica situazione di intere generazioni di giovani che non riescono a trovare subito lavoro e che non hanno speranza. Questo è il problema vero e più urgente che abbiamo di fronte, del quale però non troviamo traccia nel dibattito politico quotidiano. È ancora più paradossale (probabilmente dovremo fare un approfondimento al riguardo) dividere l'Italia in due: una parte assistita ed una sfruttata. La spesa pubblica ha subito distorsioni; è stata adottata una legislazione straordinaria per le aree depresse del paese, ma sono convinto che nessuno possa affermare in

buona fede, numeri alla mano, che una parte del paese sia stata assistita ed una sfruttata. Non è così, nemmeno sul piano matematico, sul piano delle indicazioni numeriche (*Commenti del deputato Roscia*). Comunque torneremo nelle prossime settimane sull'argomento.

Signor Presidente del Consiglio, voglio evitare un equivoco. Certamente al nord si registra una certa sofferenza derivante da problemi legati a servizi civili, a servizi pubblici, ad autonomie, ad un rapporto, che va quanto prima recuperato, tra pubblica amministrazione e piccole e medie imprese, le quali davvero soffrono. Non penso ad un Governo che fermi tutto per affrontare il problema della disoccupazione giovanile, non è possibile in una società come la nostra. Il problema dell'insofferenza del nord e di un federalismo reale esiste e può essere affrontato senza furberie; esso è nelle mani del Parlamento perché è una decisione politica che può essere assunta nel breve periodo. Nessuno però può impedire che qualche parola si levi per evitare una idea distorta, diffusa, secondo la quale l'emergenza italiana sia nella condizione del nord-est del paese; l'emergenza italiana è rottura, è l'incapacità di larga parte del suo territorio di camminare, è una massa enorme, grande sei volte quella della Germania, di giovani esclusi da ogni possibilità di accesso ai settori produttivi. Questo è il problema più grave che occorre risolvere.

Io sono stato eletto in Abruzzo, una regione dell'Italia centrale che è uscita forse da quella condizione, pur conservando ancora molte situazioni problematiche. Mi rivolgo non solo ai parlamentari del sud, ma a tutti i colleghi presenti in quest'aula affinché, secondo quello che io ritengo un dovere della politica, riportino drammaticamente l'attenzione di tutti su questo grave problema. La politica, del resto, si pone grandi obiettivi: non può seguire l'onda della polemica, della contrapposizione, della sottolineatura di questa o quella questione. Il sud rappresenta una grande opportunità. Ho avuto modo di sfogliare gli atti del convegno di Barcellona dell'Unione europea sul Mediterraneo

e sono convinto che l'Europa dovrà quanto prima attuare una politica del Mediterraneo. Se l'Italia fosse capace di superare le distorsioni ancora esistenti, potrebbe essere un punto di riferimento straordinario per questa politica che impegnerà i paesi dell'Europa.

Signor Presidente, credo nelle priorità da lei indicate relativamente ad una più forte dotazione infrastrutturale, senza trascurare altre aree del paese. Ricordo che circa due anni fa, prima di morire, Pasquale Saraceno insisteva su questo punto: non serve più l'intervento straordinario. Probabilmente sono inutili gli inviti alla localizzazione degli investimenti senza creare le condizioni oggettive affinché l'investimento cammini e si localizzi. Non c'è dubbio che l'area meridionale del paese ha subito negli ultimi anni un logoramento dell'infrastruttura esterna all'impresa. Certo, occorre rivolgere l'attenzione a tutto, comprese le esigenze forti provenienti dal nord, ma questa è una priorità. Lei l'ha indicata al Senato e ritengo che su di essa dovremo lavorare se vogliamo davvero creare le condizioni per una tenuta dello sviluppo che comunque non risolverà i problemi perché il rapporto tra sviluppo e lavoro non è più quello degli anni sessanta, né lo sarà più. La corsa della ricerca scientifica e tecnologica, la sua applicazione ai processi di produzione è tale che non avremo respiro; il lavoro non ci sarà, l'equazione investimento-produzione-lavoro è venuta meno anche nei settori non industriali, e non si può tornare indietro. Ecco dove la politica assume un grande ruolo: la premessa sta nel risanamento e nella tenuta dello sviluppo. Lei ha anche ricordato nel 1995, opportunamente, che con un 3 per cento di crescita dell'economia nazionale, negli anni sessanta, ci sarebbero stati centinaia di migliaia di posti di lavoro in più, mentre oggi si registra un ulteriore declino dell'occupazione, e non solo di quella industriale. Bisogna intervenire sulla scuola e sulla formazione, sui nostri giovani, avvicinando i settori produttivi a quelli formativi. Tuttavia, a nome del partito popolare italiano, chiedo che si faccia qualcosa di più e di

più urgente in materia. È chiaro che non si creano posti di lavoro ricorrendo ad interventi straordinari; non si creano posti di lavoro precari che risolvano il problema, ma una qualche risposta con un'impostazione di medio periodo si può dare. È una risposta che ho ritrovato nelle sue dichiarazioni programmatiche, onorevole Prodi: è un programma straordinario che dovrà affrontare questa emergenza — se ad essa crediamo — anche ricorrendo, appunto, a provvedimenti che non risolvano per sempre il problema, ma che diano comunque un segno di interesse, di cambiamento e di centralità del problema. Tutto ciò si può fare.

Non credo che tutte le centinaia di migliaia di giovani mai occupati presenti nel paese siano disponibili ad impieghi temporanei, a condizioni particolari e in settori quali quelli dell'ambiente, dei beni culturali e dei servizi alle famiglie. Sottolineo però il fatto che in quest'ultimo settore in Francia e in Spagna siano stati creati centomila posti di lavoro in un anno. Molte famiglie sono in grado di tenerli! Dal punto di vista culturale esiste ancora quell'attesa del posto di lavoro definitivo, che noi da ragazzi magari coltivavamo; nella realtà odierna, però, questa prospettiva non vi è più. Almeno la metà di quei ragazzi sarebbe disponibile ad accettare l'uscita da una condizione disperante, svolgendo lavori della durata di alcuni mesi, per poi aspettare e riprendere.

Credo, inoltre, che si possa elaborare un piano straordinario in grado di mettere assieme il pubblico ed il privato. L'esperienza della legge n. 44 sull'imprenditorialità giovanile ha rappresentato un segno positivo. Credo che un Governo, la cui maggioranza ha posto questo problema nel corso della campagna elettorale, dovrebbe impegnarsi in tale direzione: segnali positivi si potrebbero certamente dare.

Signor Presidente del Consiglio, sullo Stato sociale lei ha fatto un'affermazione che ci rassicura — e che io condivido — quando ha sostenuto che è la conquista più grande del novecento. Chi studierà la storia di questo secolo e l'evoluzione delle

società contemporanee, si renderà conto che questa copertura è stata una conquista di civiltà che ha cambiato la vita di milioni di persone. Ebbene, io ritengo che noi dobbiamo cambiare questi assetti.

Sappiamo bene che la globalizzazione dell'economia crea condizioni di competitività a volte feroci tra gli Stati e che la ricerca nei sistemi nazionali di livelli di competitività elevati è un punto di passaggio obbligato. Sappiamo, inoltre, che vi è un problema di rapporto tra pressione fiscale e livello della spesa sociale che deve trovare un punto di equilibrio accettabile. Sappiamo, altresì, che non si può alzare il livello della pressione fiscale. Certo, con la nostra impostazione, non mi pare possibile ridurla nel breve. Tuttavia, credo che creare le condizioni, anche ragionando sulla spesa, possa farci fare dei passi in avanti.

Esiste, poi, un mutamento culturale — ed è forse l'elemento più preoccupante — che non accetta *a priori* un'idea di giustizia sociale come punto di riferimento. Questa società dell'immagine esalta i valori dell'individualismo e ciò può rimettere in discussione molte di queste conquiste. Riteniamo che la riduzione e lo snellimento di questi apparati rappresenti un punto di passaggio obbligato; tuttavia, non saranno il liberismo ed il privatismo, invocati come panacea di tutti i problemi, la risposta a tali questioni.

A tale riguardo, mi hanno colpito due elementi. Mi riferisco in primo luogo ad una intervista di Galbraith, il quale ha sostenuto l'opportunità di stare attenti perché la volontà di mantenere comunque un elevato livello di benessere nelle difficoltà delle società industriali, spinge qualche volta i governi a fare una sorta di guerra contro i poveri. Non è questa la nostra condizione, ma vi è tale rischio. Vi è un rischio di compressione di quei diritti così diffusi che noi dobbiamo tutelare. Quali saranno i risultati? In primo luogo la rottura di un equilibrio sociale, che è necessario per il governo di queste nostre democrazie. Ricordo che il Cile di Pinochet fu uno dei paesi (è assai lontano dalla realtà dell'Italia) a cultura ed economia di

tipo occidentale che ottenne qualche risultato — quale, ad esempio, la ripresa di molti settori produttivi — da una consistente compressione dello Stato sociale. Si tratta, però, di un modello che non viene invocato da alcuno perché, per il raggiungimento di tali obiettivi, passò attraverso la compressione delle libertà politiche! Dopo aver conquistato la libertà, quel paese si trovò a governare un'esplosione di richieste sociali che ancora tiene in tensione quella repubblica e quel paese.

Voglio fare un'altra sottolineatura. Nella mia regione, l'Abruzzo, nelle settimane scorse abbiamo commemorato i morti di Marcinelle: fu una tragedia mineraria sconvolgente che si verificò nel 1956, con più di 300 morti di cui 62 erano italiani; di questi, parecchi erano abruzzesi. È venuto un politico belga che non so se sia ancora vicepresidente del consiglio, il signor Di Rupo. In una manifestazione svoltasi nel paese dell'onorevole Saia, da cui venivano i genitori di Di Rupo, quest'ultimo ha detto: «Io ero figlio di un minatore analfabeta, sono cresciuto in una baracca tra i monti di carbone di Marcinelle. Se in quel paese non ci fosse stata una copertura, una rete che era rappresentata da queste conquiste dello Stato sociale, certamente non sarei qui a dialogare con voi, non avrei potuto affermare le mie idee nel modo in cui ciò è accaduto». Niente demagogia, poco ricorso ai sentimenti; un pochino forse qualche volta è necessario. Ma certo l'idea di giustizia che è al fondo di queste conquiste, alle quali l'Italia è arrivata con enorme ritardo rispetto alle grandi socialdemocrazie europee, non può essere abbandonata per la governabilità ed il futuro della nostra democrazia.

Ho apprezzato, caro Presidente, la sua risposta ad una pretesa e ad un modo un po' arrogante di uno di quelli che chiamiamo o chiamano qualche volta i poteri forti. Si è detto «rimettete le mani sulla riforma della previdenza e rimettetetele subito». Ma l'obiezione che ho sentito fare da lei e che farei anch'io è che una riforma di quel rilievo, con la rottura dei rapporti fra prestazione e capacità di fi-

nanziamento, una volta realizzata in questo Parlamento richiede quanto meno una verifica seria ed approfondita degli effetti sugli equilibri di prospettiva. Nessuno ha il diritto di venire a dire « rimettete le mani sulla previdenza » (posso immaginare con quali obiettivi), senza una verifica seria e reale sulla quale si possa discutere con grande determinazione. Credo che i nostri elettori, tutti i cittadini italiani abbiano apprezzato quella sua presa di posizione.

Voglio concludere — perché tra l'altro debbo concludere — facendo un brevissimo riferimento alla terza questione sulla quale ci siamo impegnati durante la campagna elettorale: la necessità di riscrivere le regole. Questo ovviamente non è soltanto un problema che riguarda il Governo nazionale. C'è un problema di sistemazione di un rapporto tra centro e periferia, di ruolo delle autonomie, di un'economia che ha bisogno di non stringere controlli, lacci, e che consenta all'iniziativa, all'individualità, alla capacità locale di camminare.

Queste cose le possiamo fare; credo che le debba fare il Parlamento. Per i popolari, riconfermo la nostra volontà. Qualche volta ci indicano come conservatori su questo punto. A parte il fatto che l'esperienza mi ha insegnato a non diffidare sempre di questa parola, perché a volte si possono conservare positivamente cose che vale la pena conservare, noi diciamo: no, parliamone e decidiamo, perché la questione di un Governo più stabile per la vita del paese è un problema reale, un federalismo sanamente inteso è un problema reale, un'efficacia maggiore della pubblica amministrazione è un problema reale. Ma non chiediamo a voi una posizione di Governo precostituita. Ho apprezzato anche il fatto di non vedere tra i signori ministri presenti un ministro per le riforme. Secondo me il ministro per le riforme dovrebbe essere il Parlamento; ma su questo siamo pronti a confrontarci e a prendere il buono delle contrapposizioni e delle elaborazioni che pure sono state fatte in questa sede. Ci sono documenti, c'è un cammino dal quale si può ripartire. Potrà anche ac-

cadere, anzi accadrà certamente, che qualcuno andrà in minoranza; ma sia il Parlamento sovrano pienamente per affrontare e risolvere questi problemi.

Debbo dire che non sono d'accordo sull'idea della assemblea costituente. Il discorso sarebbe lungo e non posso farlo. Non ho sentito né dalla maggioranza né dall'opposizione, dallo schieramento del Polo, preclusioni forti come « o la costituente o morte »; un gradimento sì. Probabilmente ci sarà anche qualcuno — non partiti, perché non mi risulta — che può pensare all'apertura di un problema di questo genere anche per rimettere in discussione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Marini, ma deve concludere.

FRANCO MARINI. Concludo. Dicevo, anche per rimettere in discussione la recente competizione elettorale ed il risultato raggiunto. Qualcuno disse che, se avesse vinto l'Ulivo, non si sarebbe votato più. Ebbene, si voterà nel prossimo millennio... naturalmente fra cinque anni! (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo — Applausi polemici di deputati del gruppo di forza Italia*).

ALFREDO BIONDI. Bravo!

FRANCO MARINI. Il Parlamento sia sovrano e decida, ma questa legislatura, dopo aver affrontato tre turni elettorali generali in quattro anni, vogliamo farla durare cinque anni, signor Presidente e onorevoli colleghi.

Voteremo, dunque, la fiducia al Governo che, ispirato — come sarà — ai principi che abbiamo sostenuto in campagna elettorale, seguiremo e sosterrremo con determinazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

178.

SEDUTA DI VENERDÌ 11 APRILE 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Governo:		Ceremigna Enzo (gruppo misto-socialisti italiani)	14798
Presidente	14751, 14760, 14761 14766, 14815, 14841	Copercini Pierluigi (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14807
Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	14767	Cordoni Elena Emma (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14810
Balocchi Maurizio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14779	D'Alema Massimo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14838
Berlusconi Silvio (gruppo forza Italia)	14836	D'Amico Natale (gruppo rinnovamento italiano)	14819
Bertinotti Fausto (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	14824	Fiori Publio (gruppo alleanza nazionale)	14782
Boselli Enrico (gruppo misto-socialisti italiani)	14816	Fragalà Vincenzo (gruppo alleanza nazionale)	14792
Bossi Umberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14828	Frau Aventino (gruppo forza Italia)	14700
Bressa Gianclaudio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	14761	Giannattasio Pietro (gruppo forza Italia) .	14770
Casini Pier Ferdinando (gruppo CCD)	14821	Gnaga Simone (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14794
Cento Pier Paolo (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	14764	Li Calzi Marianna (gruppo rinnovamento italiano)	14774

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

	PAG.		PAG.
Malgieri Gennaro (gruppo alleanza nazionale)	14808	Testa Lucio (gruppo rinnovamento italiano)	14796
Mancina Claudia (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14783	Urso Adolfo (gruppo alleanza nazionale) .	14772
Manzoni Roberto (gruppo CCD)	14800	Vozza Salvatore (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14778
Marini Franco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	14831	Zacchera Marco (gruppo alleanza nazionale)	14805
Marzano Antonio (gruppo forza Italia) ..	14780	Disegno di legge di conversione:	
Masi Diego (gruppo misto-patto Segni) ...	14816	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14843
Melandri Giovanna (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14811	(Trasmissione dal Senato)	14893
Miccichè Gianfranco (gruppo forza Italia)	14787	Gruppo parlamentare (Modifica nella costituzione)	14842
Novelli Diego (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14785	Missioni	14751
Orlando Federico (gruppo rinnovamento italiano)	14769	Modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea e sull'ordine dei lavori:	
Paissan Mauro (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	14818	Presidente	14841
Pezzoni Marco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14766	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo:	
Pisanu Beppe (gruppo forza Italia)	14760	Presidente	14844
Pivetti Irene (gruppo misto)	14813	Zacchera Marco (gruppo alleanza nazionale)	14844
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	14751, 14760	Petizioni (Annunzio)	14843
Rizzi Cesare (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	14802	Sull'ordine dei lavori:	
Salvati Michele (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	14804	Presidente	14845
Sanza Angelo (gruppo misto-CDU)	14817	Boccia Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	14845
Scozzari Giuseppe (gruppo misto-rete-l'Ulivo)	14815	Ordine del giorno della seduta di domani	14845
Stajano Ernesto (gruppo rinnovamento italiano)	14789		
Taradash Marco (gruppo forza Italia)	14776		
Tatarella Giuseppe (gruppo alleanza nazionale)	14833		

FRANCO MARINI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, dall'impegnativo dibattito parlamentare di questi giorni (qualche volta è apparso convulso, ma forse nella sostanza non è stato così), seguito ritengo con forte attenzione dall'opinione pubblica del nostro paese, emergono anche alcuni dati di novità che, a mio avviso, bisogna avere ben chiari se vogliamo delineare senza ambiguità in maniera positiva il percorso che ci attende, con l'occhio innanzitutto agli interessi del paese, in una situazione dove non sempre è facile ed agevole perseguirli.

Il primo di questi dati di novità riguarda la risposta che Governo e Parlamento hanno dato alla questione Albania, un'emergenza tuttora rischiosa — di questo dobbiamo avere consapevolezza — per l'area dove quel paese si colloca, scossa in quest'ultimo periodo da una lacerante guerra civile e per i riflessi nei rapporti tra Italia ed Albania. E ciò non solo in relazione ai grandi problemi dell'immigrazione che il definitivo tramonto di un minimo di organizzazione statale di quel paese può porre a noi, ma anche per ragioni politiche più generali; per una prospettiva del nostro ruolo in un'area, come quella del Mediterraneo, che è vissuta spesso come un peso per la pressione demografica che il nord-Africa opera naturalmente su di noi, ma che può diventare il ruolo nostro nel Mediterraneo in un'Europa unita, una grande straordinaria opportunità per il nostro paese e per il futuro dei nostri giovani.

Il voto del Parlamento di mercoledì scorso ci ha consentito di onorare il mandato straordinario che l'ONU ha affidato al nostro paese, cioè quello di guidare per la prima volta una missione politica importante, una missione umanitaria e politica in un paese a noi così vicino. Voglio sottolineare che questa decisione è importante non soltanto in tema di rapporti internazionali, ma anche per favorire l'obiettivo del nostro ingresso in Europa alle date fissate, perché non c'è dubbio che l'abbandono e l'impossibilità

di assumere questo impegno ci avrebbero escluso dall'Europa, come mi pare del tutto ovvio.

Su questo punto voglio dare atto anch'io all'opposizione di aver fatto una scelta di responsabilità, come voglio dare atto della serietà, al di là delle sue conclusioni, dell'approccio con cui l'onorevole Casini ha affrontato questa sera tali problemi, con il rilievo che non so cosa possa rimproverare alle dichiarazioni dell'onorevole Mattarella dell'altro giorno, a meno che il digrignare i denti possa essere il modo di affermare la fermezza di una posizione. Questo non è un inchino formale all'opposizione; è la doverosa constatazione di un fatto che si è verificato e che ha consentito all'Italia di uscire bene da una contingenza difficile. Dire questo, onorevoli colleghi, è forse un rovesciamento strategico delle posizioni politiche presenti in Parlamento ed uscite dal voto politico di un anno fa? Credo proprio di no; a noi non piacciono i trasformismi, né credo che essi servano alla stabilità del paese. Chi ha un minimo di conoscenza della storia parlamentare d'Italia, questo lo sa. Vi è infatti un rapporto tra cittadini, voto e nostra presenza e nostro ruolo nelle Camere che è opportuno non trascurare. Siamo impegnati nella bicamerale per fissare norme nuove per dare più potere ai cittadini nello scegliere i governi, nell'eleggere i deputati e nell'indicare una linea politica da seguire.

L'altro dato che non può essere sottolineato da parte di alcuno, nemmeno da parte di chi è stato protagonista di questa vicenda, è la forte divaricazione della maggioranza parlamentare che per un anno ha sostenuto il Governo con risultati positivi, innegabili per me in termini di risanamento dei conti pubblici, di abbassamento dell'inflazione e quindi di difesa del potere di acquisto delle famiglie, di spazio per le imprese e di conseguente discesa del costo del denaro.

Che senso ha affermare che si sia trattato di un episodio e dire: andiamo avanti, non è accaduto niente? È un fatto politico; non voglio drammatizzarlo oltre misura, ma mi rifiuto di accettare un'in-

interpretazione non corrispondente alla realtà, che porta il dibattito politico in condizioni a mio parere intollerabili.

Voglio chiarire che non è in discussione la coerenza o la lealtà di atteggiamenti da parte del partito della rifondazione comunista. Mi sono letto le dichiarazioni del 30 maggio 1996 sulla fiducia al Governo Prodi ed ho rilevato la riaffermazione della volontà di una verifica progressiva. Lo ammetto, questo aspetto è presente, l'ho notato bene. Non voglio nemmeno semplificare dicendo che sono coerenti ma non adatti a governare; non voglio dirlo. Conosco la natura, la complessità e le difficoltà di un'alleanza come quella che abbiamo scelto il 21 aprile.

Vi è un terzo dato dal quale non possiamo prescindere, ed è un'esigenza, in particolare oggi, per me difficilmente contestabile, a fronte di un Governo che non può vivere — come ha sottolineato questa mattina il Presidente del Consiglio — di ordinarietà, perché deve affrontare obiettivi straordinari quali l'entrata in Europa, una situazione occupazionale drammatica e la guida di una missione che vede impegnati i nostri militari; l'esigenza che questo Governo esprima oggi un minimo di orientamenti comuni nell'ambito della propria maggioranza. Non si può governare sempre a vista dinnanzi a queste straordinarietà di posizioni; governare a vista, infatti, porta nelle secche. Questo è il problema e l'oggetto della verifica seria che quasi una settimana fa — mi sembra mercoledì scorso — ho chiesto, a nome del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo e del partito popolare, qui, alla Camera dei deputati.

Credo che oggi la verifica si sia aperta, e sono d'accordo con il Presidente del Consiglio nell'affermare che vi è un tempo strategico, un passaggio fondamentale della verifica, forse definitivo: l'approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria, e non per amore di formalità, perché il problema consiste proprio nella nostra capacità di raggiungere l'obiettivo europeo della primavera prossima. Altrimenti non ce la faremo. Entrare in Europa è certamente fonda-

mentale per le imprese, per il lavoro e per i nostri giovani, ma è anche l'obiettivo fondamentale dell'attività del Governo. Nel merito — il discorso sarebbe lungo — voglio fare solo due accenni, nel tempo di cui dispongo, allo Stato sociale.

Noi non vogliamo cancellare le garanzie dello Stato sociale. Ricordo bene il programma dell'Ulivo, che si incentrava su questo punto in maniera determinante. Chi dice che vogliamo tagliare le pensioni o — come ha affermato poco fa l'onorevole Bossi — che si tolgono le liquidazioni (non si tolgono a nessuno; vi è l'anticipazione di un'imposta, del resto restituita alle imprese) fa un'opera di demagogia inaccettabile e di disinformazione, anche perché noi dell'Ulivo, noi popolari, siamo convinti — mi rivolgo in particolare ai pensionati — che lo Stato deve rispettare gli impegni presi con chi ha lavorato per una vita ed ha pagato i contributi. Mettere però in equilibrio i conti del sistema con aggiustamenti sopportabili, onorevole Bertinotti, è un punto che, se per caso vedesse concordanza, come in quel dibattito in parte ho visto concordare l'onorevole Fini, per quello che rappresenta, sarebbe da segnare a favore della riforma. Guai a mantenere in piedi un pregiudizio ideologico, che il Presidente della Camera ci ha aiutato a tentare di superare anche nei mesi passati!

Dobbiamo liberare risorse per i giovani disoccupati e per le famiglie più bisognose. Questo è oggi un dovere per l'Italia e per il centro-sinistra e si può adempierlo; è un dovere per chi ha a cuore la difesa dei diritti in una situazione profondamente cambiata.

Oggi i giovani fanno fatica a trovare lavoro ed a volte svolgono lavori non sulla base di rapporti diretti, che portano al pagamento dei contributi: quindi rischiano, se resta questa situazione, di non avere la pensione o di vederla decurtata.

Solidarietà ed attenzione, dunque, nel cambiamento profondo del nostro paese, alle ragioni della giustizia sociale vuol dire preoccuparsi e scegliere — certo — di mantenere i diritti dei pensionati, ma anche di avere a cuore i diritti dei giovani,

delle nuove generazioni che fanno fatica ad entrare nel mondo del lavoro ed un rapporto tra queste scelte e le nostre responsabilità c'è ed è formidabile.

Debbo dire, ma lo faccio a bassa voce, che se c'è un rischio oggi in Italia per il pensionato o per la tutela di un livello accettabile, rivisto e riequilibrato dei diritti, questo pericolo viene oggi da chi dice e continua a dire: «Non si cambi nulla». Una situazione di immobilismo, infatti, quando possiamo realizzare delle cose non dirompenti è una posizione davvero politicamente e moralmente sbagliata.

Per quanto riguarda il lavoro, la parola flessibilità non deve fare paura a chi vuole creare condizioni di sviluppo della piccola e media impresa e dell'artigianato. Cinque milioni di piccoli imprenditori: da qui, per ragioni strutturali e storiche, può venire il lavoro per i nostri giovani. La grande impresa, per motivi che non posso illustrare, dobbiamo difenderla, ma fatica a creare posti di lavoro; quelle imprese, invece, lo offriranno. Dobbiamo essere attenti, perché flessibilità non vuol dire perdita di diritti; aiuta a fare emergere milioni di lavoratori in nero, fuori da ogni circuito di tutela.

L'accordo del settembre scorso con parti sociali, sindacati ed imprese va applicato con determinazione, recuperando i ritardi. Al suo interno vi sono strumenti per intervenire nel Mezzogiorno, nelle aree tagliate fuori dai circuiti della tenuta produttiva in questo periodo. Il pacchetto Treu non va svuotato dai cambiamenti significativi sul mercato del lavoro, accettati faticosamente dai sindacati e che magari le Camere, per mancanza di chiarezza strategica di qualcuno, non riescono a far passare, rimettendo in discussione principi di equità nei rapporti economici e sociali, con l'occhio alla piccola impresa ed all'artigianato, che hanno bisogno di un quadro di sostegno che noi dobbiamo costruire.

Voglio dire qui a qualche esponente della Confindustria che ieri, dopo la protesta, ho sentito affermare — si tratta di responsabili di questa organizzazione — che sono preoccupati perché in Italia

sarebbe ancora pervasiva una cultura cattocomunista, che a me questa parola, che sta nel lessico politico italiano da molto tempo, non l'hanno attribuita e non è che mi sia molto piaciuta neanche in passato. Tuttavia se il loro scandalo sta a significare che anche noi cattolici democratici, quando facciamo i discorsi che ho fatto sulla priorità dell'aiuto all'impresa, dovremmo abbandonare o siamo accusati di non abbandonare un principio di giustizia sociale, rivendico quella cultura anche come mia, come una cultura giusta nella storia di questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Signor Presidente del Consiglio, si apre una fase delicata. Vogliamo che venga fatto ogni sforzo per un chiarimento all'interno della maggioranza; ci aspettiamo una condotta determinata per arrivare agli obiettivi che ci siamo proposti. Tuttavia, la stella polare dell'orientamento del Governo deve essere l'obiettivo dichiarato di creare le condizioni — anche forzando le situazioni, spingendo — per entrare in Europa. Sugli strumenti, sulle singole questioni, mi pare ovvio che si possono fare tutti gli accordi, tutti i compromessi, ma l'obiettivo che dobbiamo realizzare da qui a pochi mesi, da qui ad un anno come momento definitivo, quell'obiettivo da nessuno, anche all'interno della nostra maggioranza, può essere messo in discussione o reso vano, perché allora sì che tradiremmo il mandato conferito dagli elettori (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, formalmente questo è un dibattito sulla fiducia al Governo Prodi; solo formalmente, in quanto sostanzialmente è l'inizio del dibattito sul dopo Prodi. Noi vogliamo partecipare a questo dibattito esponendo il nostro punto di vista, partendo dalla crisi dell'attuale Governo. (...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

253.

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 OTTOBRE 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
		Berlusconi Silvio (FI)	47
		Bertinotti Fausto (RC-PRO)	31
		Boselli Enrico (misto-SI)	20
		Bossi Umberto (LNIP)	36
		Brugger Siegfried (misto-SVP)	19
		Buttiglione Rocco (misto-CDU)	21
		Casini Pier Ferdinando (CCD)	29
		Caveri Luciano (misto-VdA)	17
		Cito Giancarlo (misto-LAM)	53
Comunicazioni del Governo	3	D'Alema Massimo (SD-U)	49
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei</i> <i>ministri</i>	3	Fini Gianfranco (AN)	43
<i>(La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle</i> <i>17,30)</i>	17	Malavenda Mara (misto)	54
<i>(Discussione sulle comunicazioni del Go-</i> <i>verno)</i>	17	Manca Paolo (RI)	24
		Marini Franco (PD-U)	39
		Masi Diego (misto-P. Segni)	18
		Paissan Mauro (misto-verdi-U)	22
		Piscitello Rino (misto-rete-U)	18

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni: misto-P. Segni; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-SVP: misto-SVP; misto-CDU: misto-CDU; misto-Vallée d'Aoste: misto-VdA; misto-lega d'azione meridionale: misto-LAM; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

alcun limite: i patronati, per la compilazione del modello 740, ricevono 400 miliardi in aggiunta a quelli che paga l'utente; le ritenute sulle pensioni ammontano a 300 miliardi, che sono obbligatoriamente pagati dai poveri pensionati; il tesseramento dei lavoratori ammonta a 350 miliardi; il lavoratore può fare il sindacalista a tempo pieno e l'azienda deve continuare a pagarlo per prestazioni che non effettua, con un costo sociale che in media ammonta a 40 milioni di lire per dipendente. Per raggiungere gli incassi della triplice bisognerebbe sommare a ciò che lo Stato ha incassato privatizzando l'INA (cioè 412 miliardi), l'utile della Pirelli, della Banca commerciale italiana, della compagnia assicuratrice SAI, della Parmalat, dell'Italcementi e via dicendo.

Bene, se questo è il cambiamento, onorevole Presidente, allora vuol dire che siamo noi a vedere male le cose. È così grave la situazione, signor Presidente del Consiglio, è così bloccata che non credo che esistano più i margini per cambiare lo Stato italiano dall'interno; il cambiamento, quindi, può essere solo rivoluzionario, cioè fatto dal popolo, che costringa a ripensare da capo sia il rapporto Stato-cittadini sia il rapporto nord-sud del paese. Non più dunque una Repubblica fondata sulla resistenza comunista al fascismo, ma una Repubblica fondata sulla libertà e sulla resistenza contro uno Stato dirigista (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Onorevole Presidente, alla sua finanziaria, alle sue proposte noi rispondiamo che la Padania ha deciso di non farsi più sfruttare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). È una lotta nella quale non credo che vi siano pedine che possano essere sacrificate. Noi rispettiamo la legalità democratica, cioè le scelte del popolo e della maggioranza. Se qualcuno vuole ridurci al silenzio sappia che è una scelta che non potrà avere successo. Dopo la rottura del bipolarismo, operata dalla lega per impedire la vittoria della restaurazione, si sente che tutto il sistema non è

più in equilibrio. Il regime è in decomposizione, caro Presidente. Se il suo Governo fosse saggio e responsabile sarebbe lieto di andarsene a casa. Se lo fate ora, resterebbe viva l'ultimissima flebile speranza che nuove elezioni possano portare al Governo una dirigenza più matura, più consapevole della necessità di superare l'attuale sistema.

Poiché noi non abbiamo dimenticato che alla base del diritto c'è il popolo e sappiamo che non è vero che ha valore solo ciò che è interno allo Stato, solo ciò che viene dall'alto, ma vale molto di più ciò che viene dal basso, proprio per questo, onorevole Presidente, il prossimo 26 ottobre si terranno le prime elezioni padane (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). La destra, il centro, la sinistra padani vanno al voto per dare il via allo strumento pratico della nostra libertà: un parlamento padano. Come tutti sanno, l'amore per la Padania è infinitamente cresciuto ed è certo che i padani non perderanno questa occasione per rompere le catene del ladrocinio, del colonialismo, del centralismo. Sopra la vostra palude aleggia il rifiuto dei padani a piegarsi a qualsiasi istituzione che non siano le nostre, o per lo meno anche le nostre.

Caro Presidente, si metta l'animo in pace. L'inizio del nuovo millennio non si aprirà solo con il Parlamento scozzese, ma anche con quello padano (*Vivi, prolungati applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni!*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Aspettiamo che termini l'ovazione.

Onorevole Bossi, se va bene così... Va bene così?

L'onorevole Bossi dice che va bene così!

Prego, onorevole Marini.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, colleghi, una crisi di Governo, ancora di più la possibile crisi di un'alleanza, l'interruzione di un cammino, di uno sforzo universalmente riconosciuto non avaro di risultati, è sempre un momento carico di tensione ed anche di polemiche e di risentimenti. Mi chiedo però se è oggi una forzatura dire che il paese è ad una svolta rilevante, forse storica. È una forzatura dire che la legge di bilancio, sempre rilevante per la politica del Governo e per il paese, che ci accingiamo a discutere per il 1998 è un'altra cosa, un punto al quale sono legati l'avvenire e la prospettiva del nostro paese? Insomma, non è angustamente di parte — almeno io non lo vivo così — che si tratti con questo nostro dibattito di salvare una maggioranza od un Governo. Noi stiamo discutendo — voglio ripeterlo — del futuro del nostro paese.

Qualcuno ha accennato ai percorsi tecnici; io non li ho approfonditi, ma certo il fallimento di questa sessione di bilancio, ancora peggio una crisi di Governo, ancora peggio la fine della legislatura, metterebbero certamente in discussione l'aggancio, il partire assieme, la realizzazione di quell'intesa per la quale abbiamo lavorato in questi anni.

Non credo di forzare la realtà se dico che nel paese c'è una consapevolezza su queste questioni che nel passato non c'è stata.

Non credo molto ai sondaggi o, almeno, non ci credo automaticamente — mi scuso con l'onorevole Pilo di questo —, ma tutti voi potete toccare con mano nel rapporto con i nostri elettori e con i cittadini come ormai l'idea che l'entrata in Europa sia strettamente connessa con il lavoro, con l'impresa, con il futuro è nella testa dei nostri ragazzi e dei nostri cittadini. Personalmente, lo avverto nel mio collegio ed andando in giro per il paese. È un fatto positivo? Lo è, perché all'inizio non si parlava dell'Europa con questa consapevolezza. Credo sia merito del Governo Prodi e del Parlamento aver creato le condizioni, difficilissime, di rispetto dei parametri per la moneta unica.

È un merito aver contribuito a far diffondere questa consapevolezza non soltanto tra gli interessi forti, tra le imprese, ma anche tra i cittadini.

Abbiamo realizzato una condizione nel rapporto con i nostri *partner* europei che un anno fa sembrava impossibile: la prevenzione nei confronti del nostro paese era largamente diffusa. Mai abbiamo avuto riconoscimenti ed attenzione come in questo periodo e li abbiamo costruiti chiedendo al popolo italiano grandi sacrifici per obiettivi concreti che riguardano le famiglie ed i cittadini. La difesa del piccolo risparmio è legata o no all'ingresso nella moneta unica, al legame nostro con la Francia e la Germania fin dall'inizio? Come difendiamo il pensionato o il cittadino o il lavoratore che ha anche un piccolo risparmio? Lasciando la lira sotto i colpi di una speculazione che partirebbe con determinazione se restassimo fuori dalla moneta unica?

Qual è il futuro dell'impresa, visto che il lavoro e la sua difesa per settori ad alta tecnologia in paesi ad alto costo del lavoro come il nostro sono legati ad un enorme sforzo nella innovazione e nella ricerca? L'Italia da sola può reggere nella competizione tra i grandi sistemi mondiali? L'Europa sì.

Come possono i nostri giovani vedere un futuro in questi spezzoni di lavoro legati allo studio, alla loro preparazione, alla preparazione che dobbiamo incentivare?

Abbiamo già ottenuto, rispetto all'interesse del lavoratore, del pensionato e del cittadino che segue questo nostro dibattito, risultati straordinari con l'abbassamento dell'inflazione italiana all'1,5 per cento annuo rispetto al 4,5 per cento di diciotto mesi fa. Chi abbiamo difeso, solo la grande impresa o l'impresa che, avendo visto ridurre l'inflazione, ha visto diminuire anche il costo del denaro e può reinvestire e crescere? Abbiamo difeso anche il reddito del lavoratore e del pensionato, quello del giovane. Li abbiamo difesi, perché con l'inflazione all'1,5 per cento si difendono il risparmio ed il

potere d'acquisto delle retribuzioni e si dà anche ossigeno alle attività produttive di questo paese.

Chi ha ottenuto questi risultati (onorevole Buttiglione, si tratta di risultati e non del fallimento che, se vi sarà, vi dovrà ancora essere)? Chi ha ottenuto questi risultati visibili e toccabili da parte del cittadino italiano? Questa alleanza e questo Governo, anche con l'apporto di rifondazione comunista!

Sperando di usare i toni giusti — perché siamo in un momento delicato e difficile — a questo punto desidero rivolgermi all'onorevole Bertinotti, al partito della rifondazione comunista: questa finanziaria per il 1998 può di per sé, dopo il percorso che abbiamo fatto, giustificare una rottura? Capisco uno sforzo per una svolta di politica economica, che probabilmente oggi è possibile per lo straordinario lavoro fatto e per i risultati ottenuti. Questo sì, è comprensibile e discutiamo e cerchiamo le soluzioni giuste, chiedendo al Governo di essere propositivo su tale piano; ma la finanziaria che stiamo discutendo non è dirompente rispetto agli interessi dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani di questo paese (e non richiamo quello che abbiamo fatto un anno fa).

Sul versante della spesa sociale il documento di programmazione economica prevedeva risparmi di 8-9 mila miliardi: la proposta prevede risparmi di 5 mila miliardi, poco rispetto all'esperienza di tutti gli altri paesi europei.

Questo abbiamo fatto noi e sulle questioni specifiche voglio fare l'ottimista. Ho ascoltato parole preoccupate dall'onorevole Bertinotti. Certo, si dice, questa finanziaria — che sta in Parlamento e sulla quale si è aperta una discussione — così com'è ha dei limiti. Quali? Dov'è la differenza, per esempio, tra la posizione di uno come me (e credo tra l'orientamento del gruppo dei popolari e democratici) ed il discorso che ho sentito poco fa? Non è nella preoccupazione, è nel cogliere l'opportunità, oggi possibile, di dare una svolta alla politica economica, mettendo al centro i giovani del Mezzogiorno, le aree maggiormente in difficoltà

e cercando gli strumenti per fornire risposte concrete e possibili oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*). Non un sogno (nel passato lo è stato), ma risposte possibili per l'azione e per i risultati concreti di questo Governo e del lavoro che abbiamo fatto assieme!

Può essere ragione di rottura di questa lealtà, di questo sforzo (nel paese vi è più consenso rispetto ad un anno e mezzo fa su questo sforzo, su questo lavoro, su questi obiettivi) il fatto specifico tecnico di come lavoriamo, per esempio, per i giovani e per il Mezzogiorno? Un'agenzia straordinaria, forte, che accorpi tutte le agenzie di *job creation*, di creazione del lavoro, che abbia risorse (Prodi oggi ha parlato di 3 mila miliardi in più rispetto a quelli previsti), che sostenga il lavoro degli enti locali, che coordini i lavori di pubblica utilità, che apra spazi ad interventi dentro le imprese a partecipazione pubblica con risultati veri: questo è possibile. Può darsi che questo sforzo richiesto ed accettato dal Governo debba infrangersi sul modo in cui si devono far lavorare i giovani, ma il problema è che si metta in moto questa massa di risorse, questo sforzo organizzativo.

Parli spesso del *new deal*, Bertinotti, e ti ho ascoltato anch'io. Nella Tennessee Valley fecero quello che stai chiedendo ora per il Mezzogiorno, ma l'*authority* della Tennessee Valley non assunse direttamente i lavoratori. I lavoratori vennero e ci fu una grande diffusione di posti di lavoro. Discutiamo. Se si rifiutasse l'obiettivo e la scelta politica, lo capirei, la rottura avrebbe dignità di scontro politico reale. Come è possibile che tra persone ragionevoli non riusciamo a ragionare sugli strumenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*)? Chi di noi può avere la certezza tecnica della giustezza di uno strumento? Ma il problema è l'obiettivo, il coinvolgimento del paese, l'utilizzo delle

risorse che si sono rese disponibili per questa straordinaria azione del Governo di centro-sinistra.

Lo stesso discorso vale per l'orario di lavoro. Indichiamo un obiettivo! Quando si afferma che l'orario non c'entra, è sbagliato. Cento anni fa nell'industria si lavorava quindici ore al giorno, sia chiaro. Qui c'è uno spazio di lavoro, possiamo lavorare con grande determinazione; però stiamo attenti, perché l'Italia non è omogenea. Al nord si fa lo straordinario, ci sono settori che possono già impegnarsi ed altri che sono in ritardo, c'è bisogno di una concertazione europea, almeno tra i grandi paesi, per questi obiettivi importantissimi. Lo strumento è la contrattazione, perché essa si raccorda anche a livello europeo; esistono strutture per fare questo. La preoccupazione, quindi, è soltanto di evitare che in alcuni settori, aumentando il costo del lavoro rispetto alla Francia e alla Germania, poi i posti di lavoro, contro la volontà di chi sente l'importanza di questa rivendicazione, di tutti noi, si riducano anziché aumentare. Qui vale lo stesso discorso fatto in precedenza. C'è rifiuto ideologico o pratico oppure non c'è impegno di risorse pubbliche per aiutare questi settori? Questo c'è: allora, come si fa a non trovare la modalità tecnica?

Per quanto riguarda lo Stato sociale, siamo d'accordo sul fatto che in Europa ci sono due scuole, che si sono confrontati due modi di affrontare il problema dell'equilibrio di costi e prestazioni, il problema di un equilibrio ricercato e non sempre trovato in maniera sufficiente tra la difesa dei diritti, che noi sentiamo, e le condizioni per creare posti di lavoro. La Thatcher governò in un certo modo e aumentò i posti di lavoro, ma i diritti crollarono. Noi, questo Governo, questa maggioranza, spero questo Parlamento, non hanno l'obiettivo di smantellare lo Stato sociale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*), ma di trovare quel punto di equilibrio. Non voglio entrare nel

merito. Se vogliamo parlare di previdenza, mettiamoci più comodi e parliamone, anche tecnicamente.

Voglio fare una riflessione a quattr'occhi con Bertinotti (purtroppo qui gli occhi sono troppi!). Penso ai paesi che in Europa hanno usato il metodo della concertazione sociale per affrontare questi problemi; penso all'Olanda del nostro amico Wimcock, ex presidente dei sindacati olandesi, penso all'Irlanda, penso al recupero veloce di Blair e di Jospin dopo la vittoria delle sinistre. Detto tra me e te, può essere che solo i sindacati italiani siano diventati nemici dei lavoratori? Non credo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto-verdi-l'Ulivo*), non ci voglio credere! Non è possibile una cosa di questo genere.

Debbo dire che questo Parlamento, rispetto agli sforzi chiesti da tutti al popolo italiano, prima dell'urto contro la barriera del «no» e prima di affermare, malgrado gli sforzi che i nostri cittadini hanno fatto ed i prezzi che hanno pagato per le nostre decisioni, assunte in quest'aula, che in Europa non ci andiamo e di creare i problemi per il risparmiatore, per l'impresa, per il giovane, per il futuro del paese, debba tentare... Dobbiamo cercare, per una volta... Ho paura di dirlo perché sembra ipocrita ma, per una volta, rispetto a questo enorme obiettivo, non cancelliamo l'interesse di partito, ma mettiamolo un po' a fianco, *a latere* (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, di rinnovamento italiano*).

Solo questo, rispetto alla grande questione che il cittadino italiano sente. Come? Non mi manca solo il tempo, non ho neanche le idee chiarissime per dirlo. Debbo osservare anch'io: chi è che vuole pasticci? Siamo tutti contrari ai pasticci. Quasi tutti si preoccupano di salvaguardare e meglio definire il bipolarismo. Noi, convintamente; talvolta lo affermiamo anche con qualche polemica al nostro interno. Ho detto mille volte quali sono le ragioni: potere del cittadino, ricambio dei

gruppi dirigenti. Il bipolarismo lo vogliamo, lo difendiamo. Questo sforzo straordinario lo facciamo nell'interesse di chi ci ascolta, di chi ci guarda — sono infatti in campo la vita delle famiglie, interessi reali — e per una volta lo possiamo fare al di fuori dell'interesse del partito e senza poi cancellare il bipolarismo.

Nessuno vuole pasticci, nessuno vuole uscire da questa vicenda con il rimescolamento delle carte, il cambiamento delle maggioranze. Sono in proposito d'accordo con Casini: non è questo il punto. Se c'è un po' di disponibilità... Lo faccio non per dovere, ma per convinzione, cari amici di rifondazione, innanzitutto come parte della maggioranza perché mi pare un dovere rispetto ad un cammino percorso.

Lo so che formalmente — ho riletto l'intervento di Bertinotti sulla fiducia, ho riletto altri dibattiti parlamentari — il programma era diverso, che c'era la libertà di riservarsi volta per volta il giudizio e la decisione. È vero, quindi formalmente non posso dire nulla, perché ciò è stato affermato ufficialmente in quest'aula. Ma quando si è fatto un cammino di questo rilievo assieme, quando si sono ottenuti i risultati che abbiamo ottenuto, quando ci troviamo in una fase in cui la difesa della prospettiva (parliamo di lavoro, di riforma dello Stato sociale, di giovani) ha come obiettivo non restare fuori dall'Europa...

Il sud può diventare un'enorme opportunità per tutta l'Europa unita. Il grande mercato del Mediterraneo, l'est europeo, altro che dividere l'Italia e distruggere il benessere delle regioni più ricche d'Italia e forse d'Europa! Il sud è una potenzialità enorme per l'Europa unita, per la sua forza, per la sua capacità di espansione e di coordinamento dell'economia.

Questo ci giochiamo e quando si è fatto un cammino di oltre un anno, quasi due anni, assieme, e si arriva ad un punto di difficoltà e di scontro se non c'è il diniego dell'esigenza che viene posta, il punto d'incontro si trova, si deve trovare! Non è infatti contraddittorio.

Sono entrato un po' nel merito e mi fermerò qui, perché credo che il tempo a mia disposizione sia pressoché terminato. Poiché le questioni economico-sociali sono in cima alle preoccupazioni di tutti e rappresentano il problema forte del confronto all'interno di questa maggioranza, ma anche tra maggioranza e Polo, debbo fare un'ultima domanda, che del resto mi pare naturale.

In Italia si parla da oltre un mese del fatto che ci dovevamo confrontare e discutere anche all'interno della maggioranza ed in Parlamento. Sento fare molta dietrologia; dicono che qualche dirigente di rifondazione dovrei conoscerlo un po', per consuetudine più lunga. Si dice: «Ma che c'è dietro?» — lo avrete sentito anche voi — «Ma quale Stato sociale, quali pensioni, no, dietro c'è la prospettiva politica: questi si preoccupano per dopo». Non l'ho mai creduto, mai! I problemi posti sono problemi reali, che qualificano una azione di Governo: su questo non c'è dubbio. Però, se tali sono le preoccupazioni, una volta caduta questa maggioranza in Italia e caduto questo Governo, anche allungando il collo e cercando di vedere oltre, non è che si possa sperare di ottenere equilibri che rispetto a questi problemi possano consentire maggiore disponibilità di quanta oggi ha dimostrato Prodi! Questo volevo dire e ringrazio per l'attenzione (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo, misto-rete-l'Ulivo e misto-socialisti italiani — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio e colleghi, non ho alcuna difficoltà ad esordire dicendo che, pur con un tono che ci è parso un po' caramelloso, con molta retorica, con una certa dose eccessiva di autoconsiderazione (perché la realtà nazionale non è rose e fiori così come è stata dipinta nel corso del suo intervento), pur

(...)

RESOCONTO STENOGRAFICO

254.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3	Sanza Angelo (misto-CDU)	16
Comunicazioni del Governo (Seguito)	3	Scalia Massimo (misto-verdi-U)	17
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	3	Sgarbi Vittorio (misto)	12
<i>(La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 13,35)</i>	11	Preavviso di votazioni elettroniche	25
Presidente	11	<i>(Seguito dichiarazioni di voto)</i>	25
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	11	Presidente	25
<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	11	Bossi Umberto (LNIP)	25
Caveri Luciano (misto-VdA)	14	Marini Franco (PD-U)	26
Cito Giancarlo (misto-LAM)	13	Mussi Fabio (SD-U)	32
Crema Giovanni (misto-SI)	15	Pisanu Beppe (FI)	30
Diliberto Oliviero (RC-PRO)	22	Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	34
Giovanardi Carlo (CCD)	19	Tatarella Giuseppe (AN)	29
Malavenda Mara (misto)	11	<i>(La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 17,45)</i>	35
Manca Paolo (RI)	18	Dimissioni del Governo (Annunzio)	35
Masi Diego (misto-P. Segni)	14	Sui lavori della Camera	35
Piscitello Rino (misto-rete-U)	15	ERRATA CORRIGE	35
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	12		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni: misto-P. Segni; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-SVP: misto-SVP; misto-CDU: misto-CDU; misto-Vallée d'Aoste: misto-VdA; misto-lega d'azione meridionale: misto-LAM; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

hanno pagato tutto, fino all'ultimo centesimo e anche oltre, a differenza dei lavoratori del settore pubblico, che hanno goduto di vari « scivoli » legati ai pre pensionamenti. Direi che il pubblico impiego ha lavorato nove anni in meno agli effetti pensionistici rispetto al settore privato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Il lavoratore pubblico gode di contributi virtuali per nove anni, come minimo!

Che dire poi del fatto che i lavoratori pubblici al momento di andare in pensione vengano promossi automaticamente al livello superiore?

Queste erano le cose da correggere, caro Bertinotti! L'anomalia italiana esiste, ma non è quella che sosteneva il commissario europeo Monti ieri sera e cioè che i lavoratori italiani non vanno in pensione a 65 anni, come gli altri lavoratori europei e che quindi bisogna tagliare, eccetera eccetera. L'anomalia è altrove: in Italia solo il 43 per cento del costo aziendale dei lavoratori finisce in busta paga, a fronte di un 60-80 per cento degli altri paesi europei (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Questa è la vera anomalia! I nostri lavoratori del settore privato pagano enormemente di più dei loro colleghi europei.

Esiste un'altra anomalia, e so che dà fastidio: ci sono due paesi in uno, senza la mediazione nella Costituzione. Ebbene, è proprio così! Questa era la prima cosa da fare, non la bicamerale! Ecco una riforma vera, forte con cui far resistere questa specie di baraccone con due casse in comune, per le quali va trovata la « quadra ».

Come voterà la lega in questa situazione? Votiamo contro il Governo. Non c'è il minimo dubbio che il Presidente del Consiglio debba andare nelle « sfere celesti » a presentare le sue dimissioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi del gruppo dei popolari e democratici ci siamo « spesi » con impegno e serietà per evitare questa crisi di Governo, nell'interesse del paese e per non vanificare gli sforzi che abbiamo chiesto agli italiani, per rispettare l'appuntamento europeo. Quest'ultimo non è un « paradiso », lo capisco, ma una condizione per il nostro paese nella nuova realtà internazionale, nella nuova divisione internazionale del lavoro. Se non vogliamo far crollare la remunerazione dei nostri lavoratori è un passaggio obbligato per difendere l'avvenire dei nostri figli e il risparmio degli italiani, per mantenere un tasso di inflazione all'1 e mezzo per cento — uno dei più bassi in Europa — che difende le pensioni ed i redditi, nonché le remunerazioni ed i redditi fissi. Questo è il punto ed è un risultato fondamentale dell'azione di Governo per le fasce più deboli della popolazione.

Onorevoli colleghi, noi siamo confortati da una cosa: da questa consapevolezza ed emozione straordinaria — che vi è nel paese forse più che in quest'aula — rispetto alla necessità di conseguire questo obiettivo.

Mi pongo allora il seguente quesito: le risposte che nuovamente questa mattina ha precisato il Governo dopo le difficoltà di questi giorni sono forse state oltre i limiti di ragionevolezza incompatibili con la continuità dell'azione di risanamento?

Prodi ha accettato un ricatto politico per voglia di sopravvivenza? Non è così! Il Governo questa mattina — ed io credo che gli italiani lo capiranno — ha tentato uno straordinario sforzo di equilibrio tra una maggiore apertura al sociale e la preoccupazione per gli impegni presi durante la campagna elettorale. Questi ultimi possono essere traditi anche dalla non consapevolezza che la crisi oggi colpisce innanzitutto le fasce più deboli della nostra popolazione; rimette in discussione

un obiettivo; può far fallire questa azione di contenimento dei costi nel paese e di risparmio per le imprese, che innanzitutto i pensionati ed i lavoratori pagherebbero. Io credo però — ed ho preso per questo la parola nel dibattito in corso dopo l'intervento dell'onorevole Diliberto — che quando si dice « hanno respinto le nostre ragionevoli promesse » e ci si riferisce a tre questioni (sulle quali mi voglio soffermare perché è bene che il Parlamento e chi ci ascolta capiscano chiaramente quali siano i punti dello scontro), si fa un'operazione di falsificazione della verità!

Primo: il problema del lavoro. Cosa può fare il Governo se non mobilitare, anche in una situazione complicata, perché in Europa, stiamo entrando, migliaia di miliardi di risorse — come ha ribadito questa mattina il Presidente del Consiglio —, trovare strutture operative a sostegno degli enti locali, della piccola e media impresa, dell'artigianato nel Mezzogiorno, cioè mobilitare migliaia di miliardi per attivare — in un periodo in cui il prodotto nazionale cresce — questa « sterzata » necessaria a favore dei giovani disoccupati, delle aree in difficoltà, in particolare del Mezzogiorno?

Che cosa il Governo non ha accettato di un'indicazione che tutto il centro-sinistra e l'Ulivo sente come propria? Non ha accettato la possibilità di assunzioni dirette nella pubblica amministrazione di decine di migliaia di lavoratori e di giovani. Come è possibile non capire che in una fase come questa, il problema non è tanto fare ogni sforzo possibile per i lavori socialmente utili — e il Governo lo ha fatto — quanto per posti di lavoro stabili, veri — ed il Governo ha compiuto sforzi straordinari in questa direzione — ai quali aspirano decine di migliaia di giovani del Mezzogiorno, che magari hanno studiato ed hanno una preparazione professionale o un titolo di studio; e posti di lavoro veri possono essere offerti solo grazie alla vitalità dell'impresa, incentivata tramite le proposte avanzate dal Presidente del Consiglio e da un miglioramento delle reti e dei servizi esterni alla stessa impresa!

In quale parte del mondo vi è la visione, nemmeno anacronistica, ma profondamente sbagliata, che induce ad assumere 10 mila, 20 mila, 30 mila, 40 mila, 100 mila giovani nella pubblica amministrazione, magari con un'azione assistenziale destinata a fallire nel giro di un breve arco di tempo? Questa, hanno detto il Presidente del Consiglio ed il Governo, non è una strada percorribile.

Noi vogliamo creare le condizioni per una forte ripresa degli investimenti stranieri nel Mezzogiorno, con un occhio alle potenzialità verso i grandi mercati che ci sono attorno. Questa rigidità, questa fissità di lavori pubblici può scoraggiare anche l'afflusso, nel Mezzogiorno e nelle aree in difficoltà, degli investimenti stranieri che invece possono aiutare lo sviluppo di quelle aree medesime.

Si parla di orario di lavoro e citate spesso la Francia di Jospin. Sapete qual è la differenza (ce n'è una sola)? La differenza è che Jospin è uno statista. Questa è la differenza, non ce ne sono altre (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*)! Una cosa l'ha detta l'onorevole Bossi: voi rischiate, camminando per legge in una materia come questa, di ottenere un solo risultato, al di là della divisione in due del paese, quello cioè di far aumentare il costo del lavoro per molti settori e molte aziende italiane e di distruggere, con la responsabilità di questa scelta irrazionale, decine di migliaia di posti di lavoro al nord e al sud del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

L'obiettivo programmatico va bene perché per difendere il lavoro si può anche usare lo strumento della riduzione dell'orario — cent'anni fa nell'industria si lavorava quindici ore al giorno —, ma non è la panacea di tutti i mali e deve essere gestito con un coordinamento europeo che solo le parti sociali, sindacati ed imprese, riescono a fare. E non si può introdurre per legge in un solo paese, altrimenti voi

rischiate di far aumentare la disoccupazione, se qualcuno vi venisse dietro, rispetto a questa indicazione profondamente sbagliata, rifiutata da tutti in Europa — non parlo di altre parti del mondo — rifiutata dai Governi che hanno a cuore la difesa degli interessi dei cittadini e dei lavoratori.

Infine parlate di pensioni. Onorevole Diliberto, chiariamo almeno una cosa: voi avete chiesto fino ad un minuto fa, fino ad una, due ore fa — così mi risulta dalle posizioni del Governo — di distinguere nettamente privato e pubblico. È una cosa avventata che non ha senso (*Commenti del deputato Bertinotti*). È giusto che nella riforma il settore pubblico cammini più velocemente del privato. Infatti nella riforma Dini, con l'omogeneizzazione delle regole, il pubblico doveva correre di più perché aveva condizioni migliori del privato. Ma non si può chiedere al pubblico, dopo avergli chiesto di correre di più, come fate voi oggi, di fare uno sforzo ulteriore per il privato e di mettersi da parte. Ci vuole coerenza ed omogeneità. Cosa direste ai lavoratori pubblici? Che fate un'operazione ulteriore per il direttore di banca e non per il commesso? Rispetto ad un impiegato del settore pubblico questo è profondamente sbagliato.

Il Governo — e ha fatto bene — ha compiuto un passo ulteriore, compatibile con il quadro generale che prevede 5 mila miliardi di risparmio della spesa sociale, e voi avete votato assieme a tutti noi gli 8.500 miliardi nel documento di programmazione economica. Il Governo è riuscito a stare sotto quella indicazione da voi condivisa. Voi dite: « Pubblico e privato ». Il Governo dice: « Gli operai ». Ho sentito qualche esponente di rifondazione comunista dire — scusatemi colleghi dell'annotazione tecnica — che nel nuovo inquadramento, nei contratti, non ci sono più le voci operaio comune, operaio specializzato, impiegato; oggi ci sono i livelli — primo, secondo, terzo, quarto e quinto — e in questi livelli si intrecciano mansioni operaie e mansioni impiegatizie. Ma la mansione operaia c'è tuttora nel lavoro

italiano ed è facilmente individuabile rispetto ad altre mansioni anche nella complessità della fabbrica informatica.

Il Presidente Prodi ha detto questa mattina che uno sforzo ulteriore si può fare per gli operai, e voi dite che questo non basta e chiedete una condizione di divisione dura tra pubblico e privato, che penalizzerebbe ulteriormente e gravemente tutti i lavoratori del settore pubblico, spaccando il mondo del lavoro e il paese. Per questo noi abbiamo detto di no.

Io credo che il paese abbia bisogno oggi di stabilità politica. Vedete, l'Italia è un paese ancora forte economicamente; ha problemi e contraddizioni, ma specialmente dopo questo anno e mezzo di sforzi comuni è un paese che ha riacceso la speranza negli investitori mondiali. Tutti i commentatori e gli esperti di questi settori prevedono una crescita di più di due punti per il prossimo anno. La difficoltà del nostro paese è consistita nell'instabilità politica; essa dura ormai da troppo tempo. La vittoria dell'Ulivo ed il Governo di centro-sinistra avevano consentito di dare all'Italia una soluzione a questo problema, certo non eterna e non in una condizione di superbia rispetto agli altri. Oggettivamente il Governo Prodi, accanto alle scelte giuste che ha operato in particolare per le parti più deboli del paese, per i pensionati, per gli artigiani, per i lavoratori del pubblico e del privato, e dando una speranza ai giovani del Mezzogiorno con una mobilitazione straordinaria di risorse che voi oggi rifiutate in maniera assolutamente incomprensibile e senza darne spiegazione, aveva fatto questo. Esso ha anche riacceso all'interno ed all'esterno del nostro paese la speranza di stabilità per quanto riguarda il governo dell'Italia; un senso di sicurezza, una stima rinata nei confronti del nostro paese. Ebbene, voi buttate giù questo valore.

Sono sicuro, signor Presidente della Camera, che dentro il Parlamento e fuori c'è gente — gli italiani — che saprà giudicare di chi sia la responsabilità di una posizione che può colpire — mi

auguro di no — gli interessi di tutti gli italiani, in particolare dei pensionati, dei lavoratori, dei ceti che più hanno bisogno di una politica anche riformista e lungimirante (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tattarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi dell'Ulivo e di rifondazione, mutuando un termine di retorica comiziale dall'onorevole Bertinotti e dall'onorevole Prodi, mi chiedo: cosa possiamo dire noi del Polo all'operaio di Brescia, al malato cronico, al disoccupato del sud... (*Commenti dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo — Si ride — Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

ROBERTO GRUGNETTI. A questo ci pensiamo noi!

GIUSEPPE TATARELLA. ...per aver negato la fiducia a noi nelle ultime elezioni ed averla data all'Ulivo, che oggi festeggia la prima giornata non europea della maggioranza che ha ottenuto i voti nelle ultime elezioni?

Onorevoli colleghi, abbiamo assistito in queste ore alla trasformazione del Parlamento italiano in una sede congressuale delle due sinistre italiane (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

L'interrogativo che ci poniamo è il seguente: coloro che hanno avuto gli applausi in Parlamento avranno i consensi in piazza ed i voti nelle urne? Questo è il grande interrogativo per il futuro del sistema bipolare italiano. È un interrogativo che riguarda voi e non riguarda noi del Polo. A noi, in questa circostanza, preme accusarvi di non aver saputo trasformare un accordo elettorale in un accordo di programma e di Governo.

Questa è la grande accusa politica, seria: avete vinto le elezioni con un accordo elettorale, potevate trasformarlo in un accordo per una maggioranza di Governo, ma non lo avete fatto. E questa è una responsabilità verso i cittadini, verso i vostri elettori e verso l'Europa. Avete vinto le elezioni contro di noi, ma non avete trasformato la vittoria contro di noi in una vittoria per voi. Questa è la crisi della maggioranza dell'Ulivo estesa a rifondazione. Avete introdotto poi un altro argomento illegittimo, a nostro parere: l'intrusione, nella guerra tra le due sinistre, del sindacato, che è diventato il terzo partito della sinistra italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

In questa occasione, onorevole Marini, invitiamo i sindacalisti moderni a rendersi conto del fatto che il sindacato non può essere fattore né interlocutore legislativo nei confronti del Governo per una legge o per un provvedimento. Auspichiamo un sindacato unitario dei lavoratori sganciato dai partiti politici, che abbia per interlocutore il problema della difesa dei lavoratori (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Il Governo Prodi ha trasformato legittimamente il dibattito in un voto di fiducia. La legittimità di questa richiesta è quella di non chiedere aiuto, di non chiedere voti all'opposizione. È giusto rispetto agli impegni che hanno animato la nascita di questo Governo. Ciò è giusto e legittimo, ma si trasforma il tutto in un voto di fiducia non sulla fiducia, ma sul voto stesso, sulle tecniche del voto, sugli ordini del giorno, sulle risoluzioni (quello ha votato con l'uno, quello per l'altro); la conclusione del voto, la modalità del voto viene utilizzata successivamente per accusare rifondazione, la lega, forza Italia, il CCD, il CDU od alleanza nazionale (noi siamo abituati ad essere strumentalizzati inutilmente da voi e quindi abbiamo la forza per resistere a tutti gli addebiti di collusione con gli altri, perché l'opposizione è l'opposizione).

Quindi, se il voto di fiducia rinchiuso nel recinto dell'Ulivo è un fatto politico, (...)

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

420.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-V
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-41

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Berlusconi Silvio (FI)	32
Comunicazioni del Governo	1	Boselli Enrico (misto-SDI)	12
Presidente	1	Cardinale Salvatore (UDR)	18
<i>(Intervento del Presidente del Consiglio)</i>	1	Casini Pier Ferdinando (misto-CCD)	11
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	1	Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	10
<i>(Discussione sulle comunicazioni del Governo)</i>	9	Comino Domenico (LNIP)	23
Presidente	9	D'Alema Massimo (DS-U)	35
Piscitello Rino (misto-rete-U)	9	D'Amico Natale (RI)	14
<i>(La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 10,15)</i>	10	Diliberto Oliviero (RC-PRO)	20
Presidente	10	Fini Gianfranco (AN)	29
		Malavenda Mara (misto)	38
		Marini Franco (PD-U)	25
		Paissan Mauro (misto-verdi-U)	13
		Piscitello Rino (misto-rete-U)	10

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

Onorevole Prodi, lei e il suo Governo avete deluso. Non è che dall'ex presidente dell'IRI dei tempi di De Mita, che svenette la Cirio, la Bertolli, la De Rica, ci si aspettasse nulla di buono, ma almeno potevamo attenderci un po' di dignità. Lei, onorevole Prodi, ha volutamente trascinato questa crisi di Governo, ufficialmente apertasi domenica con il voto del comitato politico nazionale di rifondazione comunista, fino ad oggi ma non solo spostando un eventuale voto di fiducia a dopodomani per dar tempo ai guastatori di sabotare e distruggere un soggetto politico suo alleato di Governo. È un'azione che non voglio definire, ma non è certamente né nobile né corretta. Essa è tale da far sorgere un serio dubbio: quale sarà il prossimo soggetto politico suo alleato, onorevole Prodi, che lei massacrerà?

Il suo Governo ha brillato per le proprie contraddizioni e bugie, dai fax dei contribuenti contenti di pagare le tasse che il ministro Visco ha detto tempo fa che arrivavano al suo Ministero alla minaccia dello stesso Visco, secondo cui, in caso di crisi di Governo, non ci sarebbe stato il rimborso di parte dell'eurotassa.

Se sarà crisi di Governo, lo stesso dovrà assumersene tutta la responsabilità per aver puntato tutto e solo sulla proiezione europea, sull'ingresso della lira nell'euro ottenuto non per una effettiva politica di risanamento, ma per una truffaldina operazione di bilancio, grazie alla complicità di lobby massonico-finanziarie internazionali, i cui effetti benefici sul sistema produttivo son ancora tutti da verificare.

Signor Presidente del Consiglio, dite di aver riacquisito una nuova credibilità internazionale ed europea. Proponete l'Ulivo mondiale e non vi accorgete che esso ha difficoltà ad esistere in uno staterello come il nostro. Del resto la tanto osannata credibilità europea pare non abbia minimamente preoccupato il neocancelliere tedesco che non vi ha minimamente preso in considerazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Che si tratti di un momento estremamente delicato è fuori di dubbio. Si assommano in questo momento contraddizioni a contraddizioni, rese inestricabili dall'incombere del semestre bianco: da un lato, la necessità di condurre in porto la finanziaria di improbabile efficacia in termini di sviluppo e di occupazione; dall'altra, la necessità di chiarire se Cosa nostra non si limiti più ad inviare i suoi emissari nei vari partiti, ma sia diventata essa stessa partito e pretenda di governare il paese impedendo l'emergere di forze sane ed un vero ricambio della classe dirigente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Dire che alle nostre legittime e democratiche istanze avete sempre risposto con arroganza, non fa che confermare la nostra convinzione di un paese che non vuole essere normale, onorevole D'Alema, ma che necessariamente deve essere normalizzato.

Non vediamo nella relazione del Primo ministro segnali di strade percorribili e di risposte praticabili. Fin tanto che perdurerà questa assoluta mancanza di chiarezza, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, compatto, con tutti i deputati presenti (cari colleghi, i conti li faremo alla fine...) non potrà sostenere, onorevole Prodi, né il suo Governo né la sua finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra innegabile che questa Camera ed il paese siano di fronte ad una seria difficoltà della maggioranza che sostiene il Governo, ad un rischio di crisi non scongiurata, a questo punto del nostro dibattito, e — debbo dire — in un momento delicato per la nostra economia, per i rapporti internazionali che ci coinvolgono e per le nostre istituzioni.

Sottolineo soltanto che quelli di noi — che credo siano la maggioranza, al di là dello schema maggioranza-opposizione — che pensano seriamente al rafforzamento del bipolarismo italiano, con l'occhio al futuro delle nostre istituzioni, dovrebbero esprimere qualche preoccupazione rispetto ad un arresto di questa esperienza. C'è il rischio di un'interruzione traumatica di un cammino che osservatori attenti (voglio dirlo con cautela perché certo non sono al di sopra delle parti, sono schierato) non evitano di caratterizzare — parlo dell'esperienza del Governo Prodi — come globalmente positivo.

Recentemente, mi sono confrontato con un esponente aspro dell'opposizione, un intellettuale che non è stato mai prodigo di riconoscimenti verso questa maggioranza e questo Presidente del Consiglio. Anche se in un dibattito vivace, egli non ha potuto dire: non si è fatto nulla, questo Governo non ha operato. Ha detto: certamente sono state fatte anche delle cose buone. Dico questo proprio per richiamare un clima in cui siamo immersi in Italia ed ancora di più in Europa.

Non c'è bisogno di essere raffinati economisti per capire come nell'integrazione crescente non solo europea ma mondiale questo dato di credibilità ricostruita sia strettamente connesso al futuro, alla capacità di tenuta e di sviluppo del nostro paese. La mia prima preoccupazione nel dibattito che si svolge qui alla Camera ma, ancora di più, per chi ci ascolta, per le madri di famiglia ed i pensionati che certamente, grazie al rapporto diretto fra dibattito parlamentare e paese che i mezzi televisivi ci assicurano, ci seguono, è quella di soffermarmi sul perché di queste difficoltà, sulle motivazioni di questa crisi aperta da una scelta sostenuta dall'onorevole Bertinotti che mette in difficoltà il paese e, per quello che abbiamo ascoltato, il suo stesso partito.

Guardo con rispetto e non mi permetterei di entrare in quel dibattito interno, ma quella scelta — ripeto — mette in difficoltà lo stesso partito dell'onorevole

Bertinotti. Si dice — lo dico per chi ci ascolta — che vi sarebbe un dissenso di rilievo: dinanzi ai problemi italiani, all'asprezza e alla complessità delle risposte per il lavoro e lo sviluppo si afferma che c'è un'inadeguatezza di questa finanziaria (se ricordate, sembrava che vi fosse anche l'anno scorso), una debolezza sul fronte degli interventi di equità sociale; dopo i sacrifici, mancherebbe una svolta.

Credo non giustificato questo giudizio e, nei pur molti rapporti e confronti che abbiamo avuto con il Governo, l'onorevole Bertinotti non ha indicato le linee e i contenuti veri di questa svolta: solo un'indicazione generica e generale (*Commenti del deputato Lenti*). È vero che nel nostro paese si pongono grandi questioni che riguardano i giovani, ma le stesse sono presenti in Europa. Il cambiamento che tocca queste nostre società fa sì che la disoccupazione oggi non riguardi solo un paese che storicamente la conosce, l'Italia; riguarda anche la Francia e la Germania quasi negli stessi termini e nella stessa quantità. Anche lì i giovani incontrano difficoltà per questo straordinario cambiamento nell'attività produttiva ed economica, nel rapporto tra scienza e produzione. Questo tema riguarda tutti; è un problema grande che deve avere certamente la priorità tra le preoccupazioni di un Governo.

Cresce anche un fenomeno di emarginazione: le famiglie in difficoltà diventano di più, ma questo accade anche negli Stati Uniti ed altrove per la velocità dei cambiamenti, per la mancanza di stabilità anche nel rapporto con il lavoro. Sono questi i problemi da affrontare.

In pochi minuti voglio dire che la finanziaria, riproposta ed illustrata questa mattina dal Presidente Prodi avviando il dibattito in quest'aula, certo non risolve miracolicamente i problemi, ma, colleghi e cittadini che ci ascoltate, in questo campo il miracolo non può esistere (sarebbe bello poterlo fare, dire che si giungerà ad una soluzione tra una settimana o un mese). In questo ambito si può chiedere chiarezza di idee, di imposta-

zione, forte determinazione ai governi e alle amministrazioni locali, incentivi, misure serie per aiutare le imprese a creare lavoro, visto che svolgono a tal fine un ruolo rilevante. In questa nostra società il lavoro non si crea senza la vitalità dell'impresa; non è proprio di una politica di destra aiutare l'impresa, gli artigiani, i commercianti, i piccoli imprenditori; non è di destra sostenere tali attività con regole precise che evitino posizioni che non possono essere sostenute. Su questa linea si possono costruire i posti di lavoro e si può avviare — è presente nella finanziaria — un'azione di sostegno per gli anziani più deboli, per le famiglie numerose, per le aziende che assumono.

Ho ascoltato l'onorevole Diliberto. Credo che la finanziaria non sia una camicia di forza; in tal caso si avrebbe un rapporto sbagliato tra Governo e Parlamento. C'è una linea che non può essere stravolta, ma si discute, si ragiona come abbiamo fatto anche altre volte. Tuttavia, voglio dire che rispetto ai problemi del lavoro, dei giovani e del Mezzogiorno c'è una svolta: Ciampi — è vero! — e Prodi hanno illustrato la ripresa di una programmazione operativa seria per quanto riguarda il coordinamento degli interventi del Governo; si è detto esplicitamente che non sarà il mercato, anche se tira, a risolvere i problemi del lavoro, che c'è bisogno di mercato corretto, di regole precise, di una forte consapevolezza e scelta delle amministrazioni. Questo è il riformismo! Infatti, si pensa alle infrastrutture, gli strumenti che attirano gli investimenti nel Mezzogiorno (le telecomunicazioni, le ferrovie, i porti, le strade). Ci sono modi nuovi di affrontare questi problemi: si segue mese per mese questo lavoro attraverso un monitoraggio (gli strumenti sono stati indicati); si semplificano le procedure; si stanziavano 500 miliardi per consentire agli enti locali ed anche ad organi importanti dello Stato centrale di anticipare con la progettazione finanziata dallo Stato questi interventi che debbono venire uno dopo l'altro; c'è un progetto per l'impresa di sgravi fiscali

triennali più continuativi, per i nuovi assunti, quando il numero degli stessi cresce; c'è il rifinanziamento di una legge importante presso il Ministero dell'industria, la n. 488, che ha funzionato bene, con oggettività a vantaggio dell'impresa. All'interno della finanziaria è presente uno sforzo in questa direzione, nei confronti dei piccoli e medi imprenditori; vi è un impegno alla riduzione del cuneo fiscale e contributivo, secondo un impegno assunto dal Parlamento con il documento di programmazione economico-finanziaria che la finanziaria onora.

Questa è la svolta per cercare di creare lavoro! Non esistono altre ricette meno complesse, meno dure, meno faticose. Le famiglie debbono sapere che partendo da qui nei prossimi mesi e nei prossimi anni si avranno decine di migliaia di posti di lavoro in più per i giovani disoccupati dell'Italia e del Mezzogiorno.

L'opposizione, naturalmente, fa il suo mestiere. Io sottolineo dei toni aspri rispetto a questa finanziaria; recepisco ed ascolto l'espressione di posizioni *tranchant* che dicono che non va bene e che è da rifiutare! Capisco i punti di vista di chi contesta e controlla le posizioni del Governo; tuttavia, colleghi dell'opposizione (che per il passato avete seguito con molta attenzione le polemiche della Confindustria, di parti del sindacato, delle forze sociali contro l'azione di politica economica del Governo), non vi dice nulla il consenso esplicito espresso non solo dalla Confindustria, ma anche dalle altre associazioni imprenditoriali, da tutti i sindacati e da tutte le forze economiche, che invocano nel paese che «la finanziaria deve essere approvata» (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*) e che è un segno di attenzione al paese, e non soltanto ai rapporti politici? Colleghi dell'opposizione, eravate attenti prima quando ci criticavano, ed ora vi sottolineo il rilievo del consenso espresso oggi.

Quella in esame è una finanziaria — per dirlo con il linguaggio che piace alla

politica, e che forse fuori di qui spesso non si capisce — riformista! Qual è la differenza tra riformismo e demagogia?

Onorevole Bertinotti, gli obiettivi possono essere posti sia dai riformisti che in maniera demagogica (mi riferisco agli obiettivi di maggiore giustizia e del lavoro). Il riformismo si caratterizza con la serietà della costruzione delle compatibilità e nella ricerca delle procedure e degli strumenti per realizzare le cose; la demagogia, invece, indica obiettivi, « impatta » magari un sentimento e poi non fa nulla per far camminare la risposta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*). Onorevole Bertinotti, questo ci divide da lei oggi!

E noi ci sentiamo gli eredi del riformismo socialdemocratico e cristiano che ha governato l'Europa in tutti questi cinquant'anni che abbiamo dietro alle spalle e che può costruire le risposte ai drammi dei giovani, degli esclusi, degli anziani e dei pensionati più deboli! Qui è la nostra battaglia oggi! Aggiungo che il lavoro, l'attenzione ai nuovi investimenti produttivi, la valorizzazione possibile dello straordinario patrimonio culturale, ambientale e turistico del sud e la necessità di dotare di servizi fuori dall'impresa anche aree del nord dove l'impresa è più diffusa, richiedono stabilità della situazione politica. Questo non è un paese debole, ma la sua credibilità internazionale, con gli investitori esteri ed interni, con le imprese italiane, è legata alla stabilità del quadro politico; ed il male peggiore che si possa fare oggi al paese è di mettere in discussione questa stabilità riconquistata, che ha riportato affidabilità e rispetto al nostro paese!

Onorevole Prodi, il voto dei popolari e dei democratici c'è ed è convinto. Spero e penso che si possa vincere questa battaglia, che ci sia la maggioranza per approvare la finanziaria: e ci impegneremo per il raggiungimento di questo obiettivo.

Voglio però dire due cose più generali, sulle quali potremmo ritornare.

Vi è un dibattito sul rapporto esistente nel Parlamento che non mi convince; certo, nel bipolarismo vi è un rispetto anche delle posizioni che si esprimono, ma la Costituzione assicura al deputato l'espressione del giudizio finale della congruità, della sua linearità personale rispetto all'elettore che lo esprime. Guai a cancellare questa cosa! Anche all'interno del bipolarismo il deputato — è una garanzia della Costituzione — deve avere la possibilità, in ultima istanza, di sentire la propria coscienza, il suo rapporto con gli elettori che lo hanno eletto.

Certo, questa situazione non lascia le cose come prima! Chi l'ha modificata, si assume una grande responsabilità verso il paese, verso l'Italia che lavora e che ha creduto nelle soluzioni che noi gli abbiamo proposto. Non è tutto come prima! A me, che ritengo di poter aspirare legittimamente (anche se vi è chi può pensarla diversamente) a voler stabilizzare questa legislatura, questo non sembra un sogno calato nelle difficoltà di oggi; ma a degli osservatori, a chi capisce la politica e a chi comprende come si possa partire da una difficoltà per costruire, io ribadisco che il mio obiettivo è quello di stabilizzare questa legislatura, di farci fare le cose che abbiamo detto di voler fare, che abbiamo programmato e che sappiamo fare come centro-sinistra. Perciò la voglio lunga! E se ci sono modificazioni in questo Parlamento nessuno può inchiodarle, se c'è un dialogo da portare avanti, faticoso, con chi dice: « Pur nelle mie distinzioni questa finanziaria la approvo nel bene del paese », rivendico il diritto per questa maggioranza di dialogare, di confrontarsi, di verificare se c'è la possibilità di stabilizzare la legislatura nell'interesse dei giovani disoccupati e del paese. Questa è la posizione dei popolari.

Concludo con un'ultima considerazione. Toccato da questo clima, ogni tanto sento dire dai nostri oppositori, legittimamente, che abbiamo fallito. Ebbene io dico in quest'aula, anche con il riscontro con l'esterno, che siamo in difficoltà come alleanza. La scelta fatta dall'onorevole

Bertinotti apre una ferita vera; forse perdiamo un po' di forza in questi mesi nella nostra capacità realizzatrice nell'interesse dei giovani e di chi ha più bisogno anche dell'azione dei pubblici poteri a tutti i livelli e della ripresa. Questa difficoltà c'è, ma ho detto che c'è anche la possibilità di ricostruire la continuità della legislatura e non ci fermeremo nei nostri sforzi per cercare di farlo.

Voglio richiamarvi un dato più generale. Viviamo in un mondo integrato, viviamo in Europa. È vero che questa — consentitemelo — splendida esperienza di centro-sinistra — difficile in Italia — è stata poi seguita da un vento in Europa che ha portato in questa direzione. Al di là dei nomi delle singole forze, vedo una ripresa forte del riformismo che per me poi vuol dire conciliare sempre assieme la libertà, dell'economia e del cittadino, con un'esigenza che sembra desueta, ma — chiamiamola con il suo nome — di giustizia sociale che non deve essere abbandonata. La sintesi di questi due valori è il riformismo. Nel mondo questa proposta cammina, come in Europa. Il liberismo assoluto che spesso ha ispirato le posizioni della destra sta fallendo a livello mondiale: sono proposte inconsistenti, creano turbative e difficoltà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo — Commenti del deputato Aprea*). Interi popoli vengono emarginati, impoveriti da questo vento liberista che sembrava dovesse dominare il mondo.

Il riformismo avanza, noi cercheremo di difenderlo con durezza anche in Italia, dando intanto da oggi la fiducia a Prodi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto-socialisti democratici italiani — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Marini.

È iscritto a parlare l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, Presidente del Consiglio e colleghi, anche i più fieri avversari del Presidente del Consiglio credo debbano riconoscere che il Presidente Prodi ha troppa scaltrezza per pensare di essere creduto, nel momento in cui dice che il Governo, se sopravviverà, sarà ancora un Governo autorevole. Qualche volta dire le bugie è lecito, abusarne diventa patetico. Se il Governo sopravviverà a questa lacerazione, tutto sarà tranne che un Governo autorevole.

Prima di sviluppare rapidamente il ragionamento, voglio richiamare l'attenzione di chi mi ascolta ed anche — lo dico con la stessa franchezza con la quale lo ha detto l'onorevole Marini poc'anzi — l'attenzione di chi ascolta fuori del Parlamento, in sostanza voglio richiamare l'attenzione di chi segue questo dibattito politico, su quelle che secondo noi sono le ragioni profonde della lacerazione che è in atto nella maggioranza e quindi anche le ragioni del dibattito che stiamo svolgendo.

Non penso di dire una cosa errata dicendo che in molti hanno capito che la decisione del comitato politico di rifondazione comunista va molto al di là del contenuto della legge finanziaria. Tante volte dai banchi di rifondazione comunista è stato detto: «Noi appoggiamo il Governo, unicamente se il Governo fa ciò che in qualche modo noi riteniamo debba fare». Tante volte è stato ricordato dai banchi dell'opposizione che l'anomalia di fondo del 21 aprile consisteva nella desistenza elettorale tra Ulivo e rifondazione. In realtà, l'Ulivo governa e Prodi è a palazzo Chigi unicamente perché due anni addietro misero insieme una coalizione che non aveva un identico programma, ma aveva un identico timore, quello di essere battuti sul piano elettorale dal Polo per le libertà.

È paradossale ma significativo che oggi, onorevole Prodi, se il Governo sopravvive è unicamente perché quel timore non è

(...)

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

458.

SEDUTA DI SABATO 19 DICEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO	III-VII
RESOCONTO STENOGRAFICO	1-65

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto « L'Italia dei valori »: misto-Italia dei valori.

	PAG.		PAG.
		Presidente	40
		Fassino Piero, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	40
		(Dichiarazioni di voto)	40
		Presidente	40
		Bono Nicola (AN)	41
		Leone Antonio (FI)	40
		Marinacci Nicandro (misto-CCD)	41
		Volontè Luca (UDR)	40
		(Votazione risoluzioni)	41
		Presidente	41
		Bono Nicola (AN)	41
		Caruano Giovanni (DS-U)	41
		Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO)	41
		Marinacci Nicandro (misto-CCD)	41
		Tattarini Flavio (DS-U)	41
		Vito Elio (FI)	41
		Volontè Luca (UDR)	41
Sull'ordine dei lavori	25	Per fatto personale	42
Presidente	25	Presidente	42
Bandoli Fulvia (DS-U)	25	Biondi Alfredo (FI)	42
Jervolino Russo Rosa, <i>Ministro dell'interno</i> .	26	Pilo Giovanni (FI)	42
Pisanu Beppe (FI)	26	Assegnazione alla Commissione bilancio in sede referente dei disegni di legge di bilancio e finanziaria	42
(La seduta, sospesa alle 21,10, è ripresa alle 21,20)	28	Programma e calendario dei lavori dell'Assemblea	43
Presidente	28	Sull'ordine dei lavori	46
Danieli Franco (misto-rete-U)	33	Presidente	46
Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	33	Ordine del giorno della seduta di domani .	46
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	28	Testo integrale della dichiarazione di voto del deputato Luca Volontè sulle mozioni Teresio Delfino ed altri n. 1-00093, Marinacci ed altri n. 1-00053, Nardone ed altri n. 1-00308	47
Grimaldi Tullio (comunista)	34	Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti inseriti in calendario	49
La Malfa Giorgio (RI)	36	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	
Leccese Vito (misto-verdi-U)	35		
Marini Franco (PD-U)	37		
Mussi Fabio (DS-U)	38		
Rossi Oreste (LNIP)	29		
Tassone Mario (UDR)	31		
Tremaglia Mirko (AN)	32		
Mozioni Teresio Delfino ed altri n. 1-00093, Marinacci ed altri n. 1-00053, Nardone ed altri n. 1-00308 in materia di interventi di politica agricola e produzione del pomodoro (Seguito della discussione)	40		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

perché la sua attività di ricostruzione degli arsenali militari è continuata durante questi anni; attenzione a non stabilire — dicevo — un'equazione morale tra le grandi democrazie americana ed inglese ed un regime dittatoriale orientale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e misto-CCD*).

Si può discutere, si possono esaminare le ragioni, si può auspicare la cessazione dell'uso delle armi. Tanto più, signor ministro dell'interno, bisogna stare attenti a non dare l'impressione addirittura di anticipare un giudizio morale che schierebbe la democrazia italiana non a fianco delle democrazie che l'hanno accompagnata in questi cinquant'anni, ma a fianco di una dittatura (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, misto-CCD e del deputato Orlando — Commenti dei deputati Soro e Scozzari*). Ho detto che forse il ministro ha dato l'impressione di dir questo: ho detto che il ministro o è stato intempestivo o ha dato quest'impressione, perché so usare le parole (*Commenti*). Forse ho capito male; spero di aver capito male, perché altrimenti mi alzerei e me ne andrei da questa maggioranza!

GIACOMO GARRA. Non erano con De Gasperi: quelli erano con Dossetti!

PRESIDENTE. Colleghi, credo che sia bene che non ci pentiamo di aver aperto questo dibattito.

GIORGIO LA MALFA. Secondo punto: molti di noi dicono, credo giustamente, che l'Europa dovrebbe avere un ruolo nei Balcani, nei rapporti arabo-israeliani e nell'Iraq.

L'Europa non ha una posizione indipendente e l'Italia, signor ministro, dovrebbe contribuire all'elaborazione di una posizione europea comune. Ma le faccio notare, signor ministro dell'interno, che la posizione che lei ha preso o che ha dato l'impressione di voler prendere, non corrisponde nemmeno alla posizione di altri grandi paesi europei, a cominciare dalla Germania del Cancelliere Schroeder.

Signor Presidente del Consiglio, signor ministro dell'interno, dobbiamo stare attenti a non dare l'impressione che questo paese abbia perso il senso della continuità rispetto alle linee direttive della sua politica estera, nel corso dell'intero dopoguerra. Non si tratterebbe del superamento di una condizione eccezionale della vita politica italiana di questi ultimi cinquant'anni ma di una grave condizione se si dovesse dare l'impressione...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole La Malfa.

GIORGIO LA MALFA. ...che coincida con la Presidenza del Consiglio dell'onorevole D'Alema la perdita di punti fondamentali cui certamente il gruppo politico che rappresento non intende, in alcun modo, rinunciare (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

FRANCO MARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, colleghi, non so se nella dialettica politica possano trovarsi momenti nei quali la razionalità e la capacità di usare argomenti importanti a fini di confronto legittimo, anche se duro, possano coesistere. Se vi sono, l'argomento in questione potrebbe ben rappresentare uno di questi momenti.

Si tratta di gravi sofferenze di un popolo intero, già schiacciato da una dittatura feroce ed ora da un conflitto così grave.

Spero di poter svolgere queste riflessioni senza correre rischi di strumentalizzazioni.

Vorrei rassicurare, innanzitutto, l'onorevole La Malfa. I nostri servizi sono efficienti. Ho riletto le parole del ministro dell'interno che si è incentrato principalmente su tre argomenti: primo, il Governo italiano deve continuare nell'azione di fermare i bombardamenti; secondo, è preoccupato dell'aggravamento della situa-

zione per le conseguenze sulle popolazioni civili (non certo per il dittatore); terzo, il Governo, infine, non è distratto e cerca di essere attivo anche a livello europeo su questi problemi.

Capisco la tensione di questi momenti e aggiungerò qualche parola sulla solidarietà atlantica riaffermata, questa sera, dalle voci un po' troppo concitate dell'opposizione.

Per noi non si pone il problema dell'equazione morale tra la grande democrazia americana ed il dittatore iracheno. Questo problema non esiste. Da quali posizioni del Governo o da quali parole del ministro dell'interno si può desumere una posizione politica di questo tipo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani e misto-« L'Italia dei valori »*)!

Il Governo italiano, per i popolari che lo sostengono, è schierato anche in questa vicenda; siamo contro la dittatura, contro il pericolo di quella dittatura e cerchiamo di appoggiare ogni sforzo per superarla. Voglio aggiungere che noi riteniamo che il Governo si debba muovere politicamente a livello europeo, che è quello più proprio. Però c'è il problema dell'efficacia di questo strumento; ne potrei parlare a lungo: probabilmente non è efficace contro la dittatura. Ma bombardamenti così forti e indiscriminati che coinvolgono un popolo possono toccare i nostri sentimenti e la nostra lucidità politica o no (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, comunista, misto « L'Italia dei valori »*)? Siamo contro una forma di questo tipo.

GIOVANNI PILO. Come fai a dire che sono indiscriminati!

FRANCO MARINI. Siamo contro questo tipo di lotta politica e solidali con gli Stati Uniti (*Commenti del deputato Pilo*)...

PRESIDENTE. Onorevole Pilo, può fare un sondaggio e accertare questa cosa.

FRANCO MARINI. C'è un principio fondamentale in un'alleanza e si può chiedere...

PRESIDENTE. Onorevole Pilo (*Commenti del deputato Pilo*)! La richiamo all'ordine.

FRANCO MARINI. ...si può chiedere solidarietà su tutti gli aspetti di una posizione politica quando questa è stata decisa assieme (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, comunista, misto « L'Italia dei valori »*). Questo vale sempre con gli alleati! Su questo si basa la dignità di una nazione, di un popolo, di uno Stato e di un Governo che è schierato, che sostiene lo sforzo di uno schieramento. Si può chiedere allo Stato una solidarietà totale su tutti gli aspetti, se sono stati decisi insieme, altrimenti si sta in un altro schieramento, sostenendo anche per il futuro la lotta contro una feroce dittatura, ma non si può invocare l'impossibilità critica del Governo italiano di ragionare sugli strumenti. Questo è un aspetto fondamentale rispetto al quale avanziamo le nostre rivendicazioni (*Commenti del deputato Giovanardi*).

Visto che mi ha interrotto mentre parlavo, le debbo dire che, quando si parla di « moralisti immorali » in quell'articolo che lei ha voluto richiamare, si invoca una coerenza europea nel decidere le forme di una capacità di difesa, di intervento comune. Io ho letto tutto questo in quelle righe. Si tratta di un grandissimo problema di cui il Governo deve tenere conto.

Per questo chiediamo, dinnanzi a crisi di tal genere, uno grande sforzo di coordinamento e di coinvolgimento comune dei paesi già uniti economicamente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, comunista, misto « L'Italia dei valori » — Congratulazioni*).

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

(...)

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

518.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 APRILE 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-136

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR.

Atti Parlamentari

— II —

Camera dei Deputati

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1999 — N. 518

PAG.

	PAG.		PAG.
		<i>(La seduta, sospesa alle 19,50, è ripresa alle 19,55)</i>	106
		<i>(Parere del Presidente del Consiglio)</i>	106
		Presidente	106, 107
		D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	106
		Pisanu Beppe (FI)	107
		Selva Gustavo (AN)	107
		<i>(Discussione)</i>	107
		Presidente	107, 133
		Bianchi Giovanni (PD-U)	132
		Buontempo Teodoro (AN)	134
		Casini Pier Ferdinando (misto-CCD)	109
		Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	108
		Cimadoro Gabriele (UDR)	115
		Comino Domenico (LNIP)	120
		Cossutta Armando (comunista)	118
		Fini Gianfranco (AN)	124
		Malavenda Mara (misto)	132
		Mantovani Ramon (misto-RC-PRO)	111
		Marinacci Nicandro (misto-CCD)	133
		Marini Franco (PD-U)	122
		Marongiu Gianni (misto-FLDR)	108
		Martino Antonio (FI)	127
		Mussi Fabio (DS-U)	129
		Paissan Mauro (misto-verdi-U)	112
		Piscitello Rino (D-U)	117
		Rebuffa Giorgio (misto-RIPE)	113
		Saraca Gianfranco (misto-RIPE)	114
		Schietroma Gian Franco (misto-SDI)	109
		Sgarbi Vittorio (misto)	131
		<i>(Votazioni)</i>	134
		Presidente	134
		De Simone Alberta (DS-U)	135
Comunicazioni del Governo e discussione della mozione Bertinotti n. 1-00370 sugli sviluppi della crisi nei Balcani	96	Ordine del giorno della seduta di domani .	135
Presidente	96	Votazioni elettroniche (Schema) Votazioni I-XVIII	
D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	96		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

Camera — è un contingente organico alla AMFL (air mobile force of land), la forza mobile di pronto intervento di terra. Quei reparti — glielo dice uno che ha fatto l'ufficiale nella brigata alpina taurinense — quando si muovono lo fanno con armi individuali e di reparto: questo non avete il coraggio di dirlo! Quindi, delle due l'una...

PRESIDENTE. Onorevole Comino, la prego di concludere.

DOMENICO COMINO. Sto per concludere, signor Presidente (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Interruzione del deputato Stefani — Proteste del deputato Storace*).

PRESIDENTE. Onorevole Stefani, la richiamo all'ordine per la prima volta.

DOMENICO COMINO. Avete impegnato il personale militare di questo paese in una guerra, senza dichiararla, ma, soprattutto, senza chiedere l'autorizzazione al Parlamento.

Adesso, come quei benpensanti che regalano gli stracci alla Caritas pensando di lavarsi la coscienza, ci chiedete di autorizzare l'invio di truppe militari in terra in Albania, alla frontiera con il Kosovo. Ebbene, signor Presidente del Consiglio, noi non vogliamo essere complici di questa ipocrisia e di questa vergogna. Lei probabilmente vincerà la guerra, scriverà la storia, ma la storia scritta con la vergogna non appartiene al nostro patrimonio ideale e culturale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marini.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, confermo, a nome dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, la fiducia al Governo. Vi è una ragione di fondo alla base della nostra posizione politica: nel dramma di questa

guerra, che pesa su tutti, noi riconosciamo a lei ed al suo Governo di aver mantenuto assieme, in una sintesi che abbiamo accettato, fermezza ed iniziativa per la pace.

Non c'è stata e non c'è ambiguità e riconfermo che non c'è contraddizione tra una posizione ferma rispetto a comportamenti inaccettabili tenuti all'interno di un paese così vicino a noi e la rivendicazione, anche orgogliosa, del fatto che all'interno dell'alleanza un paese che ha interessi, posizioni e contiguità come quelli dell'Italia abbia un suo ruolo e possa svolgerlo nella ricerca, d'intesa con gli alleati, di tutte le vie che possano portare alla pace. In fondo, questo ruolo all'interno dell'Alleanza atlantica viene riconosciuto all'Italia. Non penso siano credibili gli attori pseudo autorevoli del circuito *mass* mediatico che parlano di un'Italia — che con tanta difficoltà tiene con fermezza la sua posizione — come un paese poco affidabile.

Questa sera, dopo il suo discorso, a me, a noi interessa ribadire con forza e chiarezza quale sia l'obiettivo dell'azione militare che ha coinvolto l'Italia con la NATO. Esso è uno solo: creare le condizioni per una pace giusta nei Balcani. La fermezza è stata ed è un passaggio obbligato perché l'interlocutore che opprime un popolo ha obiettivi diversi.

Signor Presidente, credo sia legittimo che, considerato il dramma che stiamo vivendo, vi sia una discussione ed una tensione che all'interno delle opinioni pubbliche occidentali si evidenziano con il « sì » o il « no » alla pressione della NATO. Lo capisco, in democrazia questo è normale; noi non siamo un paese che, nei confronti dei nostri cittadini, oscura il rapporto di conoscenza dei fatti, anche con riferimenti ai richiami forti sul valore perenne della pace che ci vengono rivolti, quasi quotidianamente, da autorità morali così grandi. Abbiamo la responsabilità di governare questo paese, abbiamo responsabilità politiche e non vogliamo tornare indietro rispetto ad una evoluzione dei rapporti internazionali fissata, ritengo in maniera solenne, dall'atto finale di Helsinki, nel 1975. Nei rapporti tra gli Stati

e negli Stati il principio del rispetto dei diritti di cittadinanza e diritti umani è qualcosa che non riguarda soltanto l'interno di un paese ma si sta affermando in Europa. Negli ultimi dieci anni cominciamo a vedere questo cambiamento nei rapporti internazionali. Spero che questi valori si affermino nei rapporti tra Stati e cittadini in tutte le aree del mondo. In Europa c'è già un cammino fatto! Dobbiamo sapere che è possibile tornare indietro ma che indietro non vogliamo tornare rispetto a questa evoluzione dei rapporti tra i paesi!

La storia insegna che non ci può essere pace duratura senza rapporti giusti tra gli Stati e dentro gli Stati. Come paese, al di là del rispetto di questi valori, abbiamo un interesse primario a creare le condizioni per una pace vera nei Balcani: per la storia, per i rapporti economici, per i rapporti politici, per la contiguità territoriale.

L'Italia ha questo interesse. Sappiamo quanto si fa per accentuare i nazionalismi esasperati di un'area che si trascina dietro da 500 o 600 anni questa durezza dei rapporti legata a nazionalismi esasperati. Noi dobbiamo dire con forza — e lo voglio dire — che la vittoria in questo confronto, in questo scontro, di un dittatore spietato che ha utilizzato non occasionalmente ma come strumento di governo e per mire espansionistiche la pulizia etnica (una parola che qui risuona in modo così asettico ma che sappiamo quanto sia drammaticamente piena di contenuti), che un nostro cedimento, un cedimento dell'Alleanza lascerebbero una situazione difficile nei rapporti internazionali e minerebbe il cammino appena iniziato di una Europa politica che dobbiamo cercare di portare avanti.

Noi che sappiamo che questa pulizia etnica, questa violenza di massa contro i propri cittadini è stata esercitata dallo Stato jugoslavo con spregiudicatezza, con mezzi militari inimmaginabili perché una possibilità di difesa da parte di una popolazione inerme, noi che sappiamo questo, allora dobbiamo sapere, sempre con l'obiettivo di riportare nel loro paese

i cittadini che ne sono stati scacciati e di difenderli, che il cedimento, una difficoltà o una spaccatura all'interno dell'alleanza potrebbero essere la causa di un aumento di questa difficoltà e di questo dramma. Vorrei essere il più razionale possibile concludendo queste mie brevi riflessioni.

Voglio ripetere qui, colleghi, una riflessione che ho fatto in un recente dibattito televisivo su questi problemi. Credo che nella coscienza di tutti noi e, in particolare, di quelli che hanno vissuto l'ultima fase dell'ultima guerra che ha coinvolto il nostro paese e il mondo intero, sia presente quell'immagine degli ebrei che uscivano dal ghetto di Varsavia. Davanti a tutti vi era un bambino, forse di quattro o cinque anni, con un berretto di sghimbescio e con le mani alzate. Per quanto mi riguarda, è uno dei documenti che ho più nella memoria e che più ha colpito, quando eravamo giovani, la sensibilità di molti di noi. Ebbene, in questa tragedia, dentro a trattori spesso sgangherati, guidati da una donna o da una persona anziana, abbiamo rivisto tanti bambini con quelle stesse facce.

È duro parlare di guerra, di bombe e di bombardamenti, usare la fermezza e, quindi, la forza. Ma quelle sono le immagini, quello è il dramma che bisogna fermare perché, altrimenti, se ci guardiamo dietro, sappiamo che la storia del mondo imbocca una strada diversa quando vi è indifferenza di fronte ad atti di violenza condotti con tanto cinismo e determinazione.

Voglio aggiungere che l'obiettivo dell'azione della NATO è il ritorno dei profughi in Kosovo. La garanzia di pace e sicurezza può essere offerta loro da forze internazionali quali l'ONU. Forze estranee alla NATO possono intervenire e nelle sue parole, signor Presidente del Consiglio, c'è questa preoccupazione. Invito il Governo a muoversi in questa direzione e aggiungo che, per quanto ci riguarda, sarebbe sbagliato puntare all'eliminazione di Milosevic. Non dobbiamo farlo vincere per le ragioni che ho richiamato, ma questo è un problema del popolo serbo che ha l'aspirazione alla libertà come tutti i popoli del

mondo. L'obiettivo è un altro: creare con fermezza e con durezza le condizioni del rientro delle popolazioni scacciate e della loro sicurezza. Questa è una responsabilità che devono assumersi l'ONU, la NATO e tutti coloro che possono agire in questa direzione.

In conclusione, voglio fare un'ultima riflessione. Non dico «no» all'utilizzo delle truppe di terra perché sarebbe un ulteriore passo nel ricorso alla fermezza motivata — come ritengo sia motivata — ed alla durezza verso il dittatore serbo. No, vi è qualcosa di più. Credo che l'invio delle truppe di terra e l'invasione rappresenterebbero un salto di qualità e un elemento che, secondo me, non mette in discussione lo squilibrio di forze troppo grandi e il risultato finale.

Le democrazie, spesso irrise, sono capaci di una fermezza e di una determinazione che le dittature non conoscono. Non credo che il problema sia il risultato. Per il nostro paese sarebbe un salto di qualità, ma di questo oggi non abbiamo bisogno. Si utilizzino le strade aperte e, nel sottolineare la chiarezza della sua posizione e la nostra franchezza e lealtà all'interno dell'Alleanza, invito a continuare anche in maniera autonoma a ricercare le strade di una soluzione pacifica di questo dramma (*Applausi dei deputati dei gruppi popolari e democratici-l'Ulivo e democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fini.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, alla luce del dibattito che vi è stato nei giorni scorsi tra le forze politiche nel paese, i deputati di alleanza nazionale hanno ritenuto certamente doveroso da parte del Governo rispondere quest'oggi al Parlamento illustrando quello che, sempre ad avviso del Governo, è stato e dovrà essere nel prossimo futuro l'atteggiamento dell'Italia. Ma abbiamo altresì ritenuto estremamente opportuno, signor Presidente del Consiglio, il ringraziamento che lei ha rivolto al Parlamento. Era doveroso

referire in quest'aula e nell'aula di palazzo Madama. Abbiamo apprezzato che ella abbia voluto ringraziare il Parlamento, perché siamo anche noi convinti che si debba ringraziare il Parlamento per ciò che ha fatto nelle Commissioni e per le valutazioni espresse per garantire all'Italia di adempiere ai doveri militari, umanitari e diplomatici — uso anch'io i tre aggettivi utilizzati dal Presidente del Consiglio — connessi con il dovere di far fronte all'emergenza e alle tragiche vicende del Kosovo. Con altrettanta sincerità le dico però che ci è parso di maniera, una sorta di atto dovuto non so quanto sincero, il ringraziamento che ha rivolto alla sua maggioranza, una maggioranza che nel dibattito che ha preceduto questo incontro, ma anche negli interventi che lo hanno caratterizzato, ci è parsa assai meno coesa di quello che il Presidente del Consiglio in qualche modo ha affermato. Non credo che per tutti coloro che hanno ascoltato l'intervento appassionato dell'onorevole Armando Cossutta si possa, come ha fatto il Presidente del Consiglio, liquidare con la definizione «differenza di linguaggio» o «differente punto di vista» quello che non soltanto a noi è apparso e continua ad apparire come un'evidente divaricazione di natura politica.

Non c'è ombra di dubbio che il linguaggio esprime delle posizioni politiche e credo non ci siano nemmeno molti dubbi sul fatto che da parte del Presidente del Consiglio si è cercato, senza convincerci a questo proposito, di nascondere quella che è una realtà: nella maggioranza vi sono posizioni diverse non soltanto sul da farsi, ma anche radicalmente differenti sulle responsabilità di quello che sta accadendo nei Balcani.

Al di là di quanto ha detto recentemente in quest'aula l'onorevole Cossutta, credo sia sufficiente riguardare, a tale proposito, il differente giudizio che nell'arco di poche ore hanno dato del dittatore serbo Milosevic lo stesso onorevole Cossutta e il ministro degli esteri, onorevole Dini. Posso capire — anche se ovviamente non condivido — che si vada a Belgrado a dare la mano a Milosevic.

(...)

Atti Parlamentari

— I —

Camera dei Deputati

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1999

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

537.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 MAGGIO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LORENZO ACQUARONE E ALFREDO BIONDI

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-112

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

Atti Parlamentari

— II —

Camera dei Deputati

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1999 — N. 537

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi nei Balcani	4	Calderisi Giuseppe (misto-P. Segni-RLD) .	66
Presidente	4	Casini Pier Ferdinando (misto-CCD)	51
D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	4	Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	48
(Discussione)	13	Colletti Lucio (FI)	66
Presidente	13	Cossutta Armando (comunista)	56
Brunetti Mario (comunista)	29	Cuscunà Nicolò Antonio (AN)	66
Buontempo Teodoro (AN)	40	D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	64
Comino Domenico (LNIP)	13	Fini Gianfranco (AN)	60
Crema Giovanni (misto-SDI)	33	Giovanardi Carlo (misto-CCD)	65
Follini Marco (misto-CCD)	24	Lamacchia Bonaventura (misto-RIPE)	53
Frau Aventino (FI)	36	La Malfa Giorgio (misto-FLDR)	48
Leccese Vito (misto-verdi-U)	16	La Russa Ignazio (AN)	66
Mantovani Ramon (misto-RC-PRO)	23	Malavenda Mara (misto)	64
Monaco Francesco (D-U)	38	Marini Franco (PD-U)	58
Mussi Fabio (DS-U)	34	Montecchi Elena (DS-U)	67
Niccolini Gualberto (FI)	17	Paissan Mauro (misto-verdi-U)	52
Occhetto Achille (DS-U)	22	Pisanu Beppe (FI)	61
Orlando Federico (D-U)	25	Piscitello Rino (D-U)	55
Rebuffa Giorgio (misto-RIPE)	32	Pivetti Irene (UDR)	54
Soro Antonello (PD-U)	19	Rebuffa Giorgio (misto-RIPE)	53
Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	21	Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	47
Tassone Mario (misto-RIPE)	40	Tremaglia Mirko (AN)	65
Tremaglia Mirko (AN)	27	Veltroni Valter (DS-U)	62
(La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 14,35)	41	Vito Elio (FI)	66
(Replica del Presidente del Consiglio dei ministri)	41	Disegno di legge di ratifica: Inquinamento da idrocarburi (approvato dal Senato) (A.C. 4956) (Seguito della discussione e approvazione)	67
Presidente	41	(Esame articoli - A.C. 4956)	68
D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	41	Presidente	68
(Parere del Governo)	46	(Votazione finale e approvazione - A.C. 4956) .	68
Presidente	46	Presidente	68
D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	46	Disegno di legge di ratifica: Cooperazione culturale Estonia (approvato dal Senato) (A.C. 5135) (Seguito della discussione e approvazione)	68
Preavviso di votazioni elettroniche	47	(Esame articoli - A.C. 5135)	69
Ripresa discussione	47	Presidente	69
(Dichiarazioni di voto)	47	(Votazione finale e approvazione - A.C. 5135) .	69
Presidente	47, 64, 65, 66	Presidente	69
Bertinotti Fausto (misto-RC-PRO)	50	Disegno di legge di ratifica: Partenariato Ucraina (approvato dal Senato) (A.C. 5297) (Seguito della discussione e approvazione) .	69
Boselli Enrico (misto-SDI)	49		
Bossi Umberto (LNIP)	57		

versante politico dell'ONU, decretandone la crisi. Il giudice unico delle controversie internazionali, l'ONU, senza il quale si entra in guerra anche se poi è molto più difficile uscirne, anzi a volte non si può più uscirne.

Viviamo in un'epoca pericolosa in tutti i sensi, che non ascolta più nemmeno la voce del Papa. È stata creata ad arte una confusione delle lingue, con notizie false a livello mondiale ed europeo; si è trattato di un'opera di disinformazione con la creazione di una falsa verità: la guerra giusta.

Se l'opinione pubblica è contraria ad un intervento della NATO, allora si va giù ancora più forte con il lavaggio del cervello; si va avanti con la propaganda, per far perdere di vista altre ragioni, forse quelle vere o, per lo meno, le più importanti; ragioni che non sono esattamente quelle umanitarie, bensì quelle strategiche in un'area — i Balcani — in cui sopravvive l'anomalia comunista della Serbia; si tratta di un vuoto da colmare per la NATO! Ci ripenseranno la ricostruzione e l'arrivo di risorse, che porteranno forzatamente il capitalismo a Belgrado, proprio come allora avvenne con il piano Marshall, che originò in Europa una situazione tutto sommato positiva.

Si tratta di una guerra che mostra anche la vera faccia del fronte dei pacifisti della sinistra di guerra: a quanto pare, quel fronte di pacifisti era pieno di guerrafondai; sono andati al Governo e lo stanno dimostrando.

La guerra è la morte dei valori della solidarietà, in questa Guernica jugoslava, con la NATO che a Duboj sgancia bombe arricchite all'uranio debole, che vertiginosamente aumenta e moltiplica i tumori e le leucemie nei residenti: certamente, è uno spregio alla ragione.

Comprendo che il tempo a mia disposizione è limitato e debbo, pertanto, stringere su problemi importanti: sottolineo il rischio delle bombe a Chioggia, dove alcuni pescatori hanno già pagato con danni piuttosto seri e gravi. C'è la necessità di trovare risorse; settecento pesche-

recci sono fermi e non possono uscire in mare perché le acque sono disseminate di ordigni della NATO.

A questo punto, mi riesce difficile capire quale sia il teatrino sullo sfondo di questa guerra. La legge n. 96 del 1973, che impone al Presidente americano di richiedere entro sessanta giorni al Parlamento americano il permesso di continuare una guerra, crea un alone di incertezza e tocca anche le dichiarazioni e le mosse di alcuni leader politici. È certo che se Clinton dovrà cadere ad opera del suo Congresso, cercherà di cadere in piedi, aggrappandosi ad alcuni leader europei. Non può utilizzare il Premier inglese, che è favorevole alla guerra, né quello francese, perché quel paese è nella NATO da poco e vi si trova con un collocamento molto autonomo ed alcune peculiarità; il Presidente Clinton non può nemmeno utilizzare gli spagnoli, che hanno Solana nella NATO. Chi resta a Clinton, se non Schroeder e D'Alema, se il Congresso boccherà il Presidente americano? Ebbene, Clinton cadrà in piedi, perché la colpa sarà di D'Alema e di Schroeder; per non rompere l'Alleanza bisognava fare la guerra.

PRESIDENTE. Onorevole Bossi, deve concludere.

UMBERTO BOSSI. Ho finito, signor Presidente. A questo punto, mi pare evidente che votare a favore della risoluzione della maggioranza non abbia senso, se non quello dell'ipocrisia; preannuncio, pertanto, il voto favorevole del gruppo della lega nord sulla risoluzione Comino n. 6-00087, che chiede la fine della guerra ed una conferenza di pace per tutti i paesi coinvolti e per i paesi della ex Jugoslavia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, colleghi, in quest'aula per noi non sono in

discussione la fiducia al Governo e all'Alleanza atlantica o le gravissime responsabilità di Milosevic.

Vorrei ribadire — mi pare non contestato da alcuno — che l'obiettivo vero dell'intervento della NATO sia stato quello di riportare pace e sicurezza nei Balcani. La conquista della Jugoslavia o della Serbia non è mai stato un obiettivo proclamato da alcuno.

L'uso della forza che il Parlamento italiano ha accettato è stato da sempre finalizzato alla ricerca di uno spazio maggiore per la trattativa e la soluzione pacifica, nonché per la difesa del popolo kosovaro schiacciato dagli interventi di Milosevic.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla situazione della Serbia dopo circa sessanta giorni di bombardamenti. Può darsi che l'esercito di Milosevic sia stato risparmiato, si sia difeso e non sia stato colpito significativamente; sta di fatto che la Serbia è un paese in ginocchio sul piano economico e sociale, dove i colpi della NATO hanno creato gravissimi problemi di convivenza e in termini di prospettiva.

Il problema per noi è uno solo: come dare spazio all'iniziativa russo-cinese per la ripresa delle trattative a condizioni per noi accettabili? Come sperare che i primi segnali di discussione interna alla Jugoslavia possano svilupparsi fino a mettere in crisi o anche solo in discussione la politica di Milosevic?

Ebbene, noi popolari siamo convinti di due cose. La prima è che la NATO non ha bisogno di dare ulteriori prove di decisione e di capacità di intervento. Quello che è accaduto sta a dimostrare che l'Alleanza non è un *bluff* per cui non si vanno mai a vedere le carte: essa ha dimostrato di saper intervenire anche con durezza.

Inoltre, dobbiamo guardare con occhio attento alla ripresa di un dibattito interno alla Jugoslavia. Alcuni di voi avranno certamente sentito quell'intellettuale intervistato in una trasmissione da Belgrado che ha detto di essere contro il regime, ma quando l'intervistatore gli ha chiesto

cosa succederà riguardo al dibattito interno, egli, a muso duro, ha risposto: «Ora ci sono i bombardamenti!». Vale più questo segnale che mille discussioni fuori luogo.

Sono convinto che l'assunzione di responsabilità, espressa nella risoluzione della maggioranza, per lavorare al fine di ottenere la sospensione dei bombardamenti, apra maggiori strade all'iniziativa di chi sta mediando seriamente e, probabilmente, negli apparati civili e militari della Jugoslavia può dare spazio a chi sa che la NATO non può più far finta di niente e che la sospensione richiede una soluzione dei problemi. Questo deve essere l'obiettivo della sospensione dei bombardamenti che chiediamo da tempo con grande forza e che il Governo assume come la linea indicata dalla risoluzione di maggioranza. Queste le ragioni che ci hanno portato ad una decisione di questo genere.

Signor Presidente, concludo dicendo che a me sembra ovvio, come a tutti del resto, che votando la risoluzione della maggioranza non pensiamo certamente che il Governo italiano possa avere la forza, unilateralmente, di determinare le decisioni della NATO. Questo non è possibile, ma chiediamo al Governo di un paese, che sta, per ragioni geografiche e per la lealtà all'Alleanza — che non è in discussione —, pagando il prezzo più alto, anche se è il più interessato alla pace nei Balcani, di avere la capacità e la sicurezza di battersi nell'Alleanza per ottenere la sospensione dei bombardamenti che noi ora chiediamo con la risoluzione della maggioranza. Questo deve essere fatto sia per rispetto della decisione del Parlamento sia per l'attesa di pace espressa da tutto il popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, de i democratici-l'Ulivo, comunista e misto-rifondazione comunista-progressista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fini. Ne ha facoltà. (...)

INTERVENTI SUI LAVORI

RESOCONTO STENOGRAFICO

251.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° OTTOBRE 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.
Sull'ordine dei lavori	16
Presidente	16, 21
Bogi Giorgio, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	16
Berlusconi Silvio (FI)	16
Comino Domenico (LNIP)	18

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni: misto-P. Segni; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-SVP: misto-SVP; misto-CDU: misto-CDU; misto-Vallée d'Aoste: misto-VdA; misto-lega d'azione meridionale: misto-LAM; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Diliberto Oliviero (RC-PRO)	17	Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica)	22
Manca Paolo (RI)	20	Ordine del giorno della seduta di domani .	22
Marini Franco (PD-U)	19	Considerazioni integrative della risposta del	
Mussi Fabio (SD-U)	17	Sottosegretario di Stato per l'ambiente,	
Paissan Mauro (misto-verdi-l'Ulivo)	21	Valerio Calzolaio, alle interrogazioni	
		Gnaga nn. 3-00767 e 3-01507	23

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

venga oggi a chiedere in aula un dibattito parlamentare e la presenza del Presidente del Consiglio per riferire sulla presunta tenuta della propria maggioranza.

Onorevole Berlusconi, intanto richieste di questo tipo, a parer mio, debbono essere suffragate da atti formali; ricordo a tutti i colleghi del cosiddetto Polo della libertà che l'atto formale per eccellenza è una mozione di sfiducia al Governo dalla quale scaturisce un dibattito e si vota in modo che il Governo possa contare i numeri di cui dispone (*Commenti del deputato Storace*). Non si chiedono dibattiti sui « si dice » della stampa (*Commenti — Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

DOMENICO COMINO. ...si chiedono dibattiti su atti formali, ma ciò rientra forse nella sprovvedutezza generale di questo Parlamento (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), nato da una falsa concezione della politica bipolare. Non vorrei che dietro le richieste del collega Berlusconi ci fosse in realtà il desiderio di contare la consistenza del Polo e di consentire in qualche modo, allungando i tempi del dibattito (visto che quest'aria si respira in più occasioni) la ricostituzione, con frange della destra e con frange della sinistra, dell'ormai defunta democrazia cristiana. C'è una nuova, innegabile aria di DC in questo paese; abbiamo potuto constatarlo anche ieri quando i colleghi del CDU e del CCD hanno votato contro la nostra pregiudiziale senza che vi fossero motivi sostanziali per votare in modo differente da come avevano fatto per quella di alleanza nazionale. A questo punto, forse, la soluzione migliore non sarebbe un dibattito parlamentare sulla presunta tenuta della maggioranza. A questo punto, ci dovrebbe essere un atto di sana responsabilità del Presidente del Consiglio: che si rechi dal Capo dello Stato, rimetta il proprio mandato e si vada a votare il 16 novembre (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Perché in quell'occasione — cari colleghi della destra e cari colleghi della sinistra — la Padania saprà scegliere tra chi promette a parole ma nei fatti continua a penalizzare una parte del paese (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), chi fa della demagogia parolaia e chi invece si confronta tutti i giorni non con la grande finanza ma con i problemi delle famiglie, con i problemi dell'occupazione, con i problemi del lavoro, che voi intendete risolvere solo ed esclusivamente per decreti-legge e non con un sano confronto con il mercato. A quel punto la Padania saprà fare di testa propria!

Abbiate il coraggio delle vostre responsabilità. Non chiedete dibattiti, discussioni, chiarimenti: in Padania ne hanno le « scatole piene » dei vostri chiarimenti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Siate responsabili di fronte al mandato che avete ricevuto dal vostro elettorato e che sistematicamente disattendete: ridate la parola agli elettori (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

FRANCO MARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, colleghi, credo che la richiesta dell'opposizione di un dibattito approfondito sulla nuova situazione politica sia legittima e il Governo mi pare l'abbia già accettata.

Non c'è dubbio che la maggioranza possa trovare i suoi momenti di verifica anche interna, ma questo — dopo le posizioni espresse da forze che hanno sostenuto il Governo — non esclude la necessità di un profondo dibattito parlamentare. Voglio anticipare soltanto due considerazioni; naturalmente sarà in quell'occasione che le forze politiche preciseranno le loro posizioni e le loro proposte.

Devo dire all'onorevole Diliberto che noi ci troviamo dinanzi ad un'azione di governo — è vero, sostenuta anche da rifondazione nel periodo di tempo che

abbiamo dietro le spalle — fortemente determinata a raggiungere l'obiettivo che costituiva la ragion d'essere di questo Governo, cioè le condizioni per entrare in Europa dall'inizio. E non serve qui ripetere che il futuro delle nostre imprese, dei nostri giovani è legato a questa scelta, che mi pare non sia contestata largamente in questo Parlamento.

Diciamo soltanto che la crisi risulta inaccettabile e inspiegabile — questa è la ragione per cui ho voluto prendere la parola — anche dopo i fatti formali (so che la politica non può essere risolta in fatti formali) che sono accaduti in questo Parlamento, con votazioni di documenti impegnativi, come il documento di programmazione economico-finanziaria e dopo che le decisioni del Governo si sono mosse con coerenza all'interno di quelle indicazioni. Questo deve essere sottolineato e detto con estrema forza.

Ribadiremo e dettaglieremo meglio i nostri giudizi sulle scelte della finanziaria, ma dentro un quadro di raggiungimento dell'obiettivo di fondo, nell'interesse del paese, e di uno straordinario sforzo di equità, che secondo noi è stato sempre mantenuto dall'azione del Governo Prodi.

Dialogo all'interno della maggioranza: è giusto. Non c'era lo stesso programma e non l'abbiamo nascosto agli elettori un anno e mezzo fa. Abbiamo discusso sempre apertamente, anche dentro il Parlamento, sulla ricerca degli equilibri possibili con quell'obiettivo. Però, resta il fatto che, almeno dalle decisioni che appaiono e dalle indicazioni che emergono dalle riunioni dei gruppi di rifondazione comunista, si insiste su una, due, tre indicazioni che non incidono sull'equità né suggeriscono riaggiustamenti al riguardo, ma che incontrano da parte nostra, da parte della maggioranza, dell'Ulivo, un giudizio di inidoneità rispetto ai problemi del paese.

Credo che se vi è la disponibilità a ragionare seriamente rispetto all'obiettivo di fondo posto si possono trovare anche gli aggiustamenti necessari. Se si pongono problemi schematici e per noi economi-

camente sbagliati, allora diventa difficile trovare questo punto di riferimento e di intesa.

Apprezziamo lo sforzo compiuto dal Governo anche nella definizione di questo disegno di legge finanziaria. Siamo così preoccupati di non fallire l'obiettivo europeo per il futuro del nostro paese che, fino a quando sarà possibile, cercheremo i necessari chiarimenti. Una cosa tuttavia non è possibile fare: rinnegare nei fatti con le scelte proposte la costruzione delle indicazioni e delle decisioni per andare in Europa. Ma di questo, signor Presidente, cari colleghi, parleremo meglio nel dibattito che si svilupperà nei prossimi giorni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PAOLO MANCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO MANCA. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, i deputati del gruppo di rinnovamento italiano hanno sempre creduto fin dall'inizio di questa legislatura che fosse loro compito predisporre e, quindi, attuare una serie di misure che portassero alla realizzazione di quello che per noi era, d'altra parte, un fatto importantissimo anche durante la campagna elettorale. Mi riferisco al fatto che il paese doveva essere risanato e quindi riformato; per realizzare il primo obiettivo si è fatto tanto, a tutti gli italiani sono stati chiesti notevoli sacrifici, gli italiani hanno capito ed hanno cominciato a vedere i primi favorevoli effetti: noi non vogliamo vanificare tutto questo.

Riteniamo che il disegno di legge finanziaria costituisca un passo necessario ed indispensabile perché quegli obiettivi vengano raggiunti e riteniamo altresì che ciò sia il minimo indispensabile in questo momento per il raggiungimento di grandi obiettivi, quale l'ingresso in Europa, il risanamento economico, eccetera.

(...)

INTERVENTI SU AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

769.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 LUGLIO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**
E DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-188

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

PAG.		PAG.
	Disegni di legge: Rendiconto generale dello Stato per il 1999 (A.C. 7155); Assestamento dei bilanci dello Stato e delle Amministrazioni autonome per il 2000 (A.C. 7156) (Seguito della discussione e approvazione)	80
	<i>(Contingentamento tempi seguito esame – A.C. 7155 e 7156)</i>	80
	Presidente	80
	<i>(Esame articoli – A.C. 7155)</i>	80
	Presidente	80
	<i>(Esame articolo 1 – A.C. 7155)</i>	80
	Presidente	80
	Benedetti Valentini Domenico (AN)	81
	Vito Elio (FI)	80
	<i>(La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,05)</i>	81
	Presidente	81
	<i>(Esame articolo 2 – A.C. 7155)</i>	81
	Presidente	81
	Armani Pietro (AN)	82, 84
	Giorgetti Giancarlo (LNP)	81
	Possa Guido (FI)	81
	<i>(Esame articolo 3 – A.C. 7155)</i>	83
	Presidente	83
	Armani Pietro (AN)	84
	Giarda Piero Dino, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	85
	Giorgetti Giancarlo (LNP)	83
	Possa Guido (FI)	83
	<i>(Esame articolo 4 – A.C. 7155)</i>	85
	Presidente	85
	<i>(Esame articolo 5 – A.C. 7155)</i>	85
	Presidente	85
	<i>(Esame articolo 6 – A.C. 7155)</i>	86
	Presidente	86
	Giorgetti Giancarlo (LNP)	86
	Possa Guido (FI)	86
	Per un richiamo al regolamento	86
	Presidente	89, 90
	Bono Nicola (AN)	88
	De Simone Alberta (DS-U)	89
	Michielon Mauro (LNP)	90
	Vito Elio (FI)	86
	Ripresa discussione – A.C. 7155	91
	<i>(Esame articolo 7 – A.C. 7155)</i>	91
	Presidente	91
	Armani Pietro (AN)	92
	Giarda Piero Dino, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	92
	Giorgetti Giancarlo (LNP)	91
	Possa Guido (FI)	91
	Documento in materia di insindacabilità – Doc. IV-quater, n. 146	75
	Presidente	75
	Sull'ordine dei lavori	76
	Presidente	77
	Rivolta Dario (FI)	76
	Preavviso di votazioni elettroniche	77
	Ripresa discussione – Doc. IV-quater, n. 146	77
	<i>(Discussione – Doc. IV-quater, n. 146)</i>	77
	Presidente	77
	Carrara Carmelo (misto-CCD), <i>Relatore</i> ..	77
	Veltri Elio (misto)	78, 79
	<i>(Votazione – Doc. IV-quater, n. 146)</i>	79
	Presidente	79
	Marini Franco (PD-U)	79
	Peppe Mario (PD-U)	79

Alleanza nazionale e della Lega nord Padania)! Anzi due baffi (Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania)! Tre baffi (Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania)! Non mi interessano.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, non abusi in merito al ...pelo superfluo (*Commenti - Si ride!*)!

ELIO VELTRI. In genere ci si arrabbia per le persone che si stimano. Se non si stimano, non c'è problema.

All'onorevole Carrara vorrei porre una seconda domanda (sono convinto che l'onorevole Carrara, se ha voglia di rispondere, lo farà con sincerità): se l'onorevole Sgarbi avesse detto le stesse cose nei suoi confronti, cioè per fatti che la riguardassero nell'esercizio delle sue funzioni di magistrato, si sarebbe regolato nello stesso modo?

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione Doc. IV-quater, n. 146)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 146, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

FEDERICO ORLANDO. Presidente, votiamo con le schede!

PRESIDENTE. Poiché vi è incertezza sull'esito della votazione, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazioni di nomi.

Devo pertanto dare il preavviso e sospendere la seduta per consentire il decorso del termine.

MAURO GUERRA. Presidente, ha già dato il preavviso!

PRESIDENTE. Mi si dice che ho già dato il preavviso, anche se ero convinto del contrario. Tuttavia, poiché ogni ordinanza è revocabile, ritiro quanto ho testé detto. Passiamo ai voti.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 146, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Colleghi, in quest'aula si fa brusio e confusione e poi dicono di aver capito!

FRANCO MARINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, volevo segnalarle il mancato funzionamento del mio dispositivo di voto e che avrei voluto votare a favore.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Marini.

MARIO PEPE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, anch'io volevo segnalarle il mancato funzionamento del mio dispositivo di voto e che avrei voluto votare a favore.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Mario Pepe, anche se in questo caso

(...)

XIV LEGISLATURA

Eletto nella circoscrizione XVII (ABRUZZI) - Proclamato il 22 maggio 2001 - Elezione convalidata il 9 maggio 2002

Iscritto al gruppo parlamentare:

MARGHERITA, DL-L'ULIVO dal 4 giugno 2001 al 27 aprile 2006

Componente di organi parlamentari:

IV COMMISSIONE (DIFESA) dal 21 giugno 2001 al 23 luglio 2004

XI COMMISSIONE (LAVORO PUBBLICO E PRIVATO) dal 23 luglio 2004 al 27 aprile 2006

Termine del mandato: 27 aprile 2006 (conclusione della legislatura)

ATTIVITA' DA DEPUTATO

Non risultano interventi del deputato Marini nei resoconti stenografici della Camera

COMMEMORAZIONI

RESOCONTO STENOGRAFICO

462

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 2021

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTO FICO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ETTORE ROSATO**

E DEL VICEPRESIDENTE **FABIO RAMPELLI**

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO	1 - 74
------------------------------	--------

N.B. Il RESOCONTO SOMMARIO è disponibile on line già nel corso della seduta, alla pagina “Resoconti” del sito della Camera dei deputati. Il Resoconto Sommario è corredato di collegamenti ipertestuali verso il Resoconto Stenografico (*Vedi RS*) ed ai documenti di seduta (*Vedi All. A*).

I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all’Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell’*Allegato A*.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell’*Allegato B*.

N.B. MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; LEGA - SALVINI PREMIER: LEGA; PARTITO DEMOCRATICO: PD; FORZA ITALIA - BERLUSCONI PRESIDENTE: FI; FRATELLI D’ITALIA: FDI; ITALIA VIVA: IV; LIBERIE UGUALI: LEU; MISTO-NOI CON L’ITALIA-USEI-RINASCIMENTO ADC: M-NCI-USEI-R-AC; MISTO-EUROPEISTI-MAIE-PSI: M-EUR-MAIE-PSI; MISTO: MISTO; MISTO-CENTRO DEMOCRATICO-ITALIANI IN EUROPA: MISTO-CD-IE; MISTO-L’ALTERNATIVA C’È: MISTO-L’A.C’È; MISTO-CAMBIAMO!-POPOLO PROTAGONISTA: MISTO-CI-PP; MISTO-AZIONE-+EUROPA-RADICALI ITALIANI: MISTO-A-+E-RI; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING..

Commemorazione di Franco Marini.....	64
PRESIDENTE.....	64, 65, 66, 67, 68, 69
BALDELLI Simone (FI).....	67
D'ALESSANDRO Camillo (IV).....	65
DELRIO Graziano (PD).....	66
D'ERAMO Luigi (LEGA).....	65
EPIFANI Ettore Guglielmo (LEU).....	66
FRANCESCHINI Dario, <i>Ministro per i Beni e le attività culturali e per il turismo</i>	69
FUSACCHIA Alessandro (MISTO-CD-IE).....	67
SGARBI Vittorio (M-NCI-USEI-R-AC).....	67
TORTO Daniela (M5S).....	68
ZUCCONI Riccardo (FDI).....	68
Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.....	69
PRESIDENTE.....	69
Modifica nella composizione dell'Ufficio di presidenza di un gruppo parlamentare.....	69
PRESIDENTE.....	70
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di marzo 2021.....	70

Tasso e Gebhard n. 6-00173, su cui il Governo ha espresso parere favorevole.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva *(Vedi votazione n. 1)*.

Passiamo alla votazione della risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00174.

Avverto che i presentatori della risoluzione hanno chiesto la votazione per parti separate, nel senso di votare dapprima l'intera risoluzione, ad eccezione dei capoversi primo, quarto, quinto, sesto, ottavo, nono, quattordicesimo e quindicesimo del dispositivo; il parere del Governo è contrario. A seguire, i capoversi primo, quarto, quinto, sesto, nono e quattordicesimo del dispositivo; il parere del Governo è contrario. Infine, i capoversi ottavo e quindicesimo del dispositivo, su cui il parere del Governo è favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00174, ad eccezione dei capoversi primo, quarto, quinto, sesto, ottavo, nono, quattordicesimo e quindicesimo del dispositivo. Il parere del Governo è contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 2)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00174, capoversi primo, quarto, quinto, sesto, nono e quattordicesimo del dispositivo. Il parere del Governo è contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 3)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. 6-00174, limitatamente ai capoversi ottavo e quindicesimo del dispositivo, su cui il parere del Governo è favorevole.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva *(Vedi votazione n. 4)*.

Commemorazione di Franco Marini.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e, con lui, l'intera Assemblea e i membri del Governo).* Care colleghe e cari colleghi, come sapete, lo scorso 9 febbraio, è venuto a mancare Franco Marini. Iniziò la sua formazione politica nell'Azione Cattolica e nelle ACLI. Iscritto alla Democrazia Cristiana approdò presto alla CISL, di cui sarebbe, più tardi, diventato Segretario generale, contribuendo, anche nella fase drammatica segnata dal terrorismo, a scrivere pagine significative della storia del movimento dei lavoratori.

Nel 1991 assunse la carica di Ministro del Lavoro e l'anno successivo fu eletto, per la prima volta, alla Camera dei deputati, dove rimase fino alla XIV legislatura. Nel 1997 divenne segretario del Partito Popolare Italiano e dal 1999 al 2004 europarlamentare. Nel 2006 venne eletto al Senato di cui diventò il Presidente. Franco Marini ha attraversato da protagonista fasi cruciali e delicate della storia politica e istituzionale della nostra Repubblica. La sua vita, densa di sfide politiche, battaglie sindacali sui temi della giustizia sociale, della dignità dei lavoratori, della riduzione del divario tra Nord e Sud, ha sempre avuto, come filo conduttore, una grande coerenza ideale ed un'autentica umanità. Orgogliosamente legato alle sue radici abruzzesi, il suo impegno civile, sindacale e politico si è sempre distinto per la solidità morale unita ad uno spiccato pragmatismo, alla passione civile e a grandi doti di sintesi, mediazione e di equilibrio. La

Presidenza ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita vicinanza e solidarietà che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea, invitandola ad un minuto di silenzio (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio - Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato D'Eramo. Ne ha facoltà.

LUIGI D'ERAMO (LEGA). Grazie signor Presidente, onorevoli colleghi. L'Italia piange la scomparsa di Franco Marini, uomo di Stato, Ministro, ex Presidente del Senato e storico dirigente sindacale abruzzese. Nella sua attività sindacale riuscì a scrivere pagine fondamentali per i diritti dei lavoratori, per migliorare la contrattualistica, sia nel mondo del lavoro pubblico, sia nel mondo del lavoro privato. L'Abruzzo e il Paese dicono addio ad una figura che ha segnato profondamente la storia dell'Abruzzo e della Nazione. Franco Marini era legatissimo alla sua terra, sempre vicino agli ultimi, alle persone in difficoltà. E' stato un esempio di determinazione, lealtà e rispetto delle istituzioni. Di certo la regione e il Paese perdono un uomo forte, fedele all'ideale di democrazia e giustizia sociale, che ha declinato, nella sua sconfinata esperienza politica e sindacale, un vero esempio. Grazie Presidente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato D'Alessandro. Ne ha facoltà.

CAMILLO D'ALESSANDRO (IV). Grazie, Presidente. È veramente difficile distinguere le parole che sono convocate dalle emozioni, dalle parole che dovrebbero servire a contribuire, in quest'Aula, a tracciare, anche nel ricordo di un abruzzese, quello che ha significato, ha rappresentato, non solo in Abruzzo la figura del Presidente Marini, che fu padre politico di molti giovani, anche nella sua terra, che li accompagnò, che li fece crescere nella fermezza anche dei rapporti, facendo sempre prevalere la politica ai percorsi personali. Se c'è un

insegnamento che Franco ha dato a quella generazione, che poi è diventata tanta classe dirigente nel Paese e nella sua regione, è che nella politica delle regole, la prima regola è la fatica, la fatica di lavorare sui territori, di costruire il consenso, di essere legati alla gente, di occuparsi delle questioni. Non è un caso che la sua idea di riscatto sociale nasce in un piccolo paesino della Regione Abruzzo, in un'area interna dove nulla era consentito, tutto era negato, e lui si fece carico di ciò che era negato agli altri, ne fece la sua matrice. Però voglio ricordare in quest'Aula - stante i pochi minuti a disposizione - un aneddoto che, credo, non sia conosciuto da molti. Io non l'ho visto mai emozionato Franco Marini, neanche quando gli venne comunicato di fare un passo indietro, da Dario Franceschini, alla Presidenza della Repubblica. Era fiero, non mostrava emozioni, una volta sola l'ho visto emozionato, anzi più di una volta quando ci raccontava lo stesso aneddoto. Lui si recò, al tempo di Donat-Cattin, quando si seppe dell'omicidio del giudice Alessandrini, nella sua stanza, lo vide piegato al dolore; lui ci raccontava che Donat-Cattin, con un filo di voce, gli confessò ciò che si cominciava a sapere, e cioè che il figlio del suo padre politico, Donat-Cattin, era stato uno degli assassini, l'assassino, quello che aveva premuto il grilletto nei confronti del giudice Alessandrini. Ebbene la favola della democrazia, la favola della politica ha voluto che proprio Franco Marini, dopo tanti anni, fu il primo sostenitore di un giovane, di un ragazzo, Marco Alessandrini, figlio di quel giudice, che, grazie a Franco Marini, divenne sindaco di Pescara. È una storia straordinaria ed è l'unico momento in cui lui accennava a piegare il capo e vedevi i suoi occhi comunicarti la sua emozione. Concludo, Presidente, ringraziandola per questo ricordo, che io ritengo non sia formale. Se oggi in Italia c'è il centrosinistra, c'è il bipolarismo e c'è l'alternanza, lo dobbiamo a un padre e questo è Franco Marini (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il

deputato Epifani. Ne ha facoltà.

ETTORE GUGLIELMO EPIFANI (LEU). Grazie, Presidente. Franco Marini è stato un personaggio importante della storia del Paese negli ultimi cinquant'anni.

Dal punto di vista della storia sindacale è stato uno dei più grandi dirigenti della CISL; fra l'altro raccolse un'eredità pesante perché prima di lui il segretario era stato Pierre Carniti, l'uomo dell'autunno caldo, delle lotte operaie, l'uomo che rappresentava la presenza della CISL nelle grandi fabbriche. Franco Marini era l'uomo del pubblico impiego, dei servizi, e prese quell'eredità e portò la CISL a un ruolo di ricucitura, dopo la rottura del 1984 sulla scala mobile. Poi Marini è stato un uomo politico e un uomo delle istituzioni. Come uomo politico - ripeto qui quello che ha detto oggi Dario Franceschini al Senato -

fu l'uomo che sposò e difese il bipolarismo politico in tutte le sue scelte, da segretario del Partito Popolare fino alla costituzione e alla nascita del Partito Democratico. Fu Ministro del Lavoro, deputato tante volte, senatore tante volte, europarlamentare. Diventò - come ha ricordato il Presidente - Presidente del Senato. Io ho tanti ricordi di Franco, quello che mi pare oggi essere particolarmente, per me, forte è quel 1° maggio del 2009, nella piazza della Guardia di finanza a L'Aquila. C'era stato da un mese il terremoto, 300 morti. CGIL, CISL e UIL portarono lì la festa del lavoro, senza musica, senza bandiere, senza corteo, per portare la solidarietà del mondo del lavoro italiano a quella città e ai suoi cittadini. Franco Marini stava in un angolo della piazza, non voleva salire sul palco, dovemmo convincerlo. Questo era Marini, sobrio, figlio della sua terra, come giustamente è stato detto. Per questo, quando fu candidato alla Presidenza della Repubblica, mi dispiacque allora e mi dispiace ancora che qualcuno disse che era un uomo di un altro secolo. Guardate, che essere uomo di un altro secolo, se lo hai percorso con forza, con coerenza, con onestà, con sobrietà, attaccato ai tuoi principi e ai tuoi valori, non è una critica,

ma un grande complimento. Franco Marini è stato un grande italiano (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Delrio. Ne ha facoltà.

GRAZIANO DELRIO (PD). Grazie, Presidente. Con Franco Marini l'Italia ha perso uno dei suoi figli migliori, per tanti di noi, in quest'Aula e fuori, un caro amico, un maestro. Nella sua lunga vita pubblica, come lei ha ricordato, nei tanti ruoli che ha ricoperto, nel sindacato, nella politica, nelle istituzioni, ha sempre avuto, credo, come riferimento, un'ossessione vera verso la giustizia sociale; un'ossessione che era anche frutto delle sue origini umili, da famiglia operaia, frutto della sua passione nel sindacato. Franco Marini aveva una sincera passione per gli ultimi ed è una lezione ancora oggi fortissima per ognuno di noi, per tutti noi che sediamo in quest'Aula, credo. Aveva un altissimo senso delle istituzioni, a cui sommava un desiderio insopprimibile verso l'unità; credeva fortemente nell'unità: nell'unità sindacale, nell'unità nelle lotte dei lavoratori, nell'unità nella politica, nell'unità nelle istituzioni. E proprio in questo periodo in cui l'unità è stata invocata dal nostro Presidente della Repubblica, che ha definito, appunto, Marini un uomo onesto e autentico, proprio in questo momento la sua lezione ci è particolarmente cara: unità, giustizia sociale, impegno verso i più bisognosi, dialogo. Marini è patrimonio davvero non solo di noi democratici, che dobbiamo a lui il lavoro, l'intuizione, la forza di vedere creato un partito che fosse, appunto, unità di diverse provenienze, capacità di unità di diversi riformismi, ma sempre animato dal desiderio insopprimibile verso l'uguaglianza e verso i diritti degli ultimi. Ai suoi familiari, ai suoi amici, a quanti l'hanno conosciuto e gli hanno voluto bene, i deputati e le deputate democratiche si stringono nel ricordo e nell'affetto. Grazie, Franco, rimani con noi, sei sempre stato con noi e ci accompagnerai ancora (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI (M-NCI-USEI-R-AC). Onorevole Presidente, non avrei particolare titolo rispetto alle posizioni politiche e sindacali che hanno visto amici o addirittura regionali parlare di Marini, ma ne ho una che è più alta di ogni militanza politica, cioè l'amicizia. Aveva vent'anni più di me, ma il destino ha voluto che - nella bella ricostruzione che lei da esploratore a esploratore ha fatto, anche lui esplorò in modo fallimentare per il Governo, come ha fatto lei, e lei ha ricostruito questa volta con molta puntualità la sua vita - fossimo deputati dal 1992 al 2006 in questo Parlamento e deputati europei dal 1999 al 2004. Non c'era occasione in cui io, incrociandolo qui o in Abruzzo, a San Pio delle Camere, non vedessi in lui il desiderio di sapere qualcosa d'arte e avvicinarmi, per esempio, con l'attenzione comune per un grande fotografo italiano di Lucera che si chiama Cavalli, Giuseppe Cavalli, di cui era parente o figlio uno dei suoi primi collaboratori; quei dialoghi mostravano certamente un politico e un grande sindacalista, ma un uomo di una semplicità e di una curiosità, che io desidererei che fosse viva fra noi, perché ognuno potesse esprimere le proprie competenze e a nessuno dovesse toccare di occuparsi di cose che non sa, come purtroppo accade in questo Governo. Per cui, in questa sua ingenuità, in questa sua linearità, in questa sua dimensione legata a quell'Abruzzo formidabile (tra l'altro, San Pio delle Camere, come ricordate, fu colpito dal terremoto e lui era lì), io voglio semplicemente ricordare un uomo. Io ho conosciuto Andreotti, Craxi, erano politici; lui era più un uomo che un politico. E dal punto di vista politico, una sola cosa non ha detto, Presidente, che credo vada ricordata, perché ognuno di noi abbia la propria anima: egli era per un rigoroso proporzionale puro, che è l'unico modo con cui ognuno può rimanere se stesso, senza contagiarsi in miscele strane o grandi ammicchiate; proporzionale puro, con la preferenza o le preferenze. Anche a lei affido,

quando si farà la legge, la possibilità che questo sistema elettorale, che sceglie e indica l'area di competenza e di appartenenza, possa essere un omaggio a un grande politico e uomo italiano (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI (FI). La ringrazio, Presidente. “Mentre l'Italia attraversa un momento così difficile, proprio a causa della tragica malattia della quale lo stesso Marini è stato vittima, un momento che richiede l'unità della Nazione e il concorso delle migliori energie del Paese, mancheranno il suo equilibrio, il suo senso delle istituzioni, la sua passione politica lucida e priva di faziosità”. Con queste parole, Silvio Berlusconi, qualche giorno fa, ricordava la figura di Franco Marini, tracciandone alcuni degli aspetti più significativi. È stato uno degli esponenti più autorevoli della grande tradizione democratico-cristiana e popolare italiana. Il suo orgoglio è stata la cifra del suo impegno politico e della sua vita, l'orgoglio di essere abruzzese e l'orgoglio di appartenere al Corpo degli alpini, l'orgoglio di essere stato sindacalista ai più alti livelli e con le più grandi responsabilità a livello nazionale, orgoglio di essere uomo politico e componente del Parlamento. Ha svolto il suo incarico e la sua vita politica all'insegna dell'ascolto, del rispetto reciproco e della capacità di mediazione. Anche per questo e anche attraverso queste caratteristiche, ha nobilitato l'altissima funzione di Presidente del Senato della Repubblica. Ai suoi familiari e ai suoi affetti più cari, il cordoglio del gruppo parlamentare di Forza Italia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fusacchia. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO FUSACCHIA (MISTO-CD-IE). Grazie, Presidente. Questo intervento avrebbe tanto voluto farlo il collega Bruno Tabacci, ma è stato colpito in queste ore dalla

scomparsa della sorella Carla e non ha potuto essere qui con noi. Mi ha, però, pregato di portare in quest'Aula un suo ricordo personale di Franco Marini. Sono poche righe che vi leggo: ho molti ricordi personali di Franco Marini, Franco di nome e nei fatti, sindacalista di rango, Ministro DC del lavoro nel solco di Carlo Donat-Cattin, Presidente del Senato. Sul suo tentativo di fare il Governo con il mandato esplorativo affidatogli dal Presidente Napolitano, essendo d'accordo, ruppi con l'UDC e fondai la Rosa per l'Italia assieme a Savino Pezzotta, anche lui ex segretario della CISL.

Marini è stato un popolare vero, la sua schiettezza era esemplare, ha svolto un grande servizio al Paese nelle istituzioni e in difesa dei più deboli. Scompare con lui un'altra figura che ha nobilitato la storia politica di quella che ormai chiamiamo Prima Repubblica. A questo ricordo personale, Presidente, mi permetta di associare il pensiero di cordoglio e vicinanza ai familiari e agli amici di Franco Marini da parte di tutti i colleghi della componente del Centro Democratico-Italiani in Europa (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Zucconi. Ne ha facoltà.

RICCARDO ZUCCONI (FDI). Grazie, signor Presidente. È con tristezza che mi unisco a quest'Aula nell'esprimere il cordoglio per la scomparsa di Franco Marini, con il profondo dispiacere per la perdita di una figura, come quella di Marini, a cui mi ha accumulato la partecipazione a un percorso politico, quello della Democrazia cristiana, per la difesa di ideali che sono sempre stati suoi e miei. Ideali e valori che trovo oggi pienamente difesi e valorizzati nel partito che oggi ho l'onore di rappresentare in questo ricordo, perché Marini fu uno dei maggiori interpreti proprio di quei ideali quei valori che, pur con diverse declinazioni, così tanti apporti hanno dato la storia della politica italiana, in particolare in quel periodo del secondo dopoguerra, che vide Marini iniziare la propria attività e che contribuì

ad arricchire. Già da allora, concorse alla ricrescita della Nazione, si unì al lavoro di generazioni di italiani e lo fece da operaio, da sindacalista, da cattolico, da politico, e lo fece con autorevolezza e nel rispetto delle parti e di tutte le loro vissute coerenze. E ancora, da segretario della CISL, di cui in gioventù sono stato dipendente, da Ministro del Lavoro, da Presidente del Senato, con quella sua modestia sobrietà, ma anche con quella sua fermezza nella difesa di principi irrinunciabili, la cui coerenza tutti gli hanno sempre riconosciuto.

Per quelle idealità comuni voglio concludere questa breve commemorazione di Franco Marini con una frase spesso citata da un altro protagonista di quelle fonti e che ben rappresenta la sua dedizione alle istituzioni. È una frase di Alcide De Gasperi: "Un politico guarda alle prossime elezioni. Uno statista guarda alla prossima generazione." (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Torto. Ne ha facoltà.

DANIELA TORTO (M5S). Grazie, Presidente. Un sindacalista, un politico di primo piano che ha saputo dare il proprio contributo al nostro Paese sempre in coerenza ai propri valori e ai propri ideali: lo vogliamo ricordare così Franco Marini. A lui mi legano le sue origini abruzzesi. Ricordiamo che è nato in un piccolo paese della provincia de L'Aquila, San Pio delle Camere, ha iniziato giovanissimo la sua attività da sindacalista e subito si è dimostrato un combattente per quelli che erano i diritti dei lavoratori. Questo impegno lo ha portato avanti, prima, nel sindacato e, poi, nel Parlamento.

Ora, il racconto del suo impegno politico, la testimonianza della sua tenacia e anche la sua vicinanza ai principi democratici e di solidarietà sono per noi un esempio, un esempio per noi giovani che viviamo questo drammatico momento socioeconomico di crisi. E nonostante ci dividano più generazioni, le sue parole ritornano però sempre attuali e io questa sera voglio ricordarle. Confronto e dialogo, uno sguardo al minimo comun

denominatore piuttosto che al massimo comun divisore. Ed è con questo messaggio che il MoVimento 5 Stelle questa sera, in quest'Aula, si unisce ad un ricordo sentito per un sincero democratico che, con umanità e saggezza, ha saputo rappresentare in pieno quello che è il senso delle istituzioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Franceschini. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI, *Ministro per i Beni e le attività culturali e per il turismo*. Grazie, Presidente. Mi associo, a nome del Governo, alle parole che lei ha pronunciato e a questo dibattito davvero molto intenso. Però, faccio fatica a distinguere il ruolo istituzionale dal legame di affetto, di amicizia verso Franco Marini, un maestro, quasi un padre politico. Io l'ho conosciuto che aveva già compiuto il suo percorso di *leader* sindacale e l'esperienza di Governo; stava per diventare segretario del Partito popolare e chiamò due, allora, giovani, Enrico Letta e il sottoscritto, a fare i suoi vicesegretari.

Aveva scelto, da dirigente organizzativo, una stanzetta secondaria in quel luogo così importante per la storia d'Italia che è Piazza del Gesù. Eppure, da quella stanzetta aveva determinato il percorso del Partito popolare e, in buona parte, del bipolarismo italiano, scegliendo la strada de L'Ulivo, del centrosinistra, a prezzo di una divisione dolorosa e, anche per questo, credo che possa essere annoverato tra i padri del bipolarismo italiano. Poi, il percorso ne La Margherita, nel PD, sempre tra i fondatori convinti di un percorso politico che ha avuto molte tappe ma che ha portato all'approdo nel Partito Democratico. Sempre, in questo percorso, infastidito dai riflettori ma determinante nelle scelte, sempre silenzioso in mezzo a tanto clamore, poche parole pronunciate nel momento giusto.

Forse aveva in mente la lezione di suo nonno - me l'ha raccontato tante volte - un emigrato negli Stati Uniti che, alla fine della sua vita, era

tornato a San Pio delle Camere in Abruzzo e passava le giornate su una panchina, guardando nel vuoto e pensando probabilmente ai suoi anni trascorsi in America. Le persone passavano e lo salutavano "ciao Marini" e lui, appoggiato al bastone, rispondeva. Poi negli anni smise anche di rispondere, raccontava Franco, e si immerse nel suo silenzio di ricordi e di scelte difficili, di una vita difficile.

Un uomo autentico, duro, capace anche di intimorire nel confronto personale, nel confronto interno alla politica e ai partiti. Ruggiva, era capace di rispondere con un ruggito; ruggiva davvero! Ma, al fondo, era un uomo di una bontà pura e vera nell'animo. Sarebbe stato un grande Presidente della Repubblica, l'ho detto già al Senato e lo ripeto qui, se quel voto del 2013 fosse andato diversamente; e, invece, fu travolto da un vento ubriaco di nuovismo ad ogni costo. Sarebbe stato un Presidente della Repubblica popolare come fu Sandro Pertini, immerso nel popolo, con la pipa, con il cappello da alpino, quel cappello che aveva sul petto nella camera ardente, qualche giorno fa. È stato giusto mettere quel cappello perché, tra i tanti ruoli importanti, quello era la sua prima identità e il suo primo orgoglio: la montagna, San Pio delle Camere, l'Abruzzo, i canti nelle cene con gli amici veri, le camminate in montagna. La sua lezione di vita continuerà a indicarci la strada (*Applausi*).

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera pervenuta in data odierna, il deputato Paolo Nicolò Romano, già iscritto al gruppo parlamentare Misto, ha chiesto di aderire alla componente politica "L'Alternativa c'è" del gruppo parlamentare Misto.

Il rappresentante di tale componente, con lettera pervenuta in pari data, ha comunicato di aver accolto la richiesta.

Modifica nella composizione dell'Ufficio (...)

APPENDICE
Giornate in memoria di Aldo Moro

LE ASSEMBLEE ELETTIVE
NELLA EVOLUZIONE
DELLA
DEMOCRAZIA ITALIANA
(1978-1998)

Giornate in memoria
di Aldo Moro
8-9 maggio 1998



CAMERA DEI DEPUTATI

INDICE

Avvertenza VII

INTERVENTI INTRODUTTIVI

Luciano Violante, <i>Presidente della Camera dei deputati</i>	3
Nicola Mancino, <i>Presidente del Senato della Repubblica</i>	13

RELAZIONI

Pietro Scoppola, 23; Tom R. Burns, 39; Giuliano Amato, 85;
Antonio Baldassarre, 99; Marco Cammelli, 111; Silvano Labriola,
133

INTERVENTI DEI RAPPRESENTANTI DELLE ASSEMBLEE ELETTIVE DI REGIONI, PROVINCE E COMUNI E DI ESPONENTI DELLA SOCIETÀ CIVILE

Giancarlo Morandi, 171; Eugenio Scalise, 183; Enzo Bianco,
191; Andrea Riccardi, 197; Marcello Panettoni, 202; Daniela
Lastri, 208; Silvana Amati, 215; Michele Picciano, 220; Osvaldo
Napoli, 222; Agnese Moro, 226; Michele Parenti, 229; Andrea
Piraino, 234; Celestina Ceruti, 238; Emma Bassani, 243; Marcuc-
cio Marcucci, 246; Vittorio Prodi, 249; Massimo De Carolis,
252; Angelo Passaleva, 255; Pino Greco, 260; Luisa Laurelli,
264; Giuseppe Cotturri, 267; Maria Grazia Omodei, 273; Rosa-
rio Condorelli, 276; Gian Mario Selis, 279; Francesco Bisogno,
285

Luciano Violante, <i>Presidente della Camera dei deputati</i>	289
---	-----

INTERVENTI DEI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI

Cesare Marini (*Socialisti italiani*), 295; Pier Ferdinando Casini
(*CCD*), 297; Mauro Paissan (*Verdi*), 301; Natale D'Amico (*Rin-*

VI *Indice*

novamento italiano), 304; Mario Clemente Mastella (*Per l'UDR/CDU-CDR*), 309; Ersilia Salvato (*Rifondazione comunista*), 314; Franco Marini (*Popolari e democratici*), 318; Gustavo Selva (*Alleanza nazionale*), 322; Beppe Pisanu (*Forza Italia*), 327; Massimo D'Alema (*Democratici di sinistra*), 330

DISCORSO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, Oscar Luigi Scalfaro 335

Indice degli oratori 345

AVVERTENZA

Nei giorni 8 e 9 maggio 1998 nell'Aula di Montecitorio, in concomitanza e in commemorazione del ventesimo anniversario dell'assassinio di Aldo Moro, si è svolto il convegno, di cui qui di seguito si pubblicano gli atti, dedicato ad una riflessione sull'evoluzione della democrazia italiana nel corso di questo ventennio e sul ruolo in essa svolto dalle assemblee elettive di comuni, province e regioni, oltre che del Parlamento nazionale.

L'importante iniziativa è stata assunta dal Presidente della Camera dei deputati d'intesa con i presidenti dei gruppi parlamentari e in collaborazione con l'Accademia di studi storici Aldo Moro, con la Conferenza dei presidenti delle assemblee e dei consigli regionali e delle province autonome, con l'Unione delle province italiane e con l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia. Ad essa hanno partecipato i rappresentanti delle diverse realtà elettive, nel numero di circa 450, i familiari di Aldo Moro e i familiari delle vittime della strage di via Fani, attraverso la quale si compì, nel marzo del 1978, il rapimento dello statista barese, successivamente trucidato.

Alla manifestazione, inoltre, erano invitati e hanno presenziato i parlamentari della prima legislatura repubblicana di cui, l'8 maggio 1998, ricorreva anche il cinquantesimo anniversario, e i deputati della attuale XIII legislatura.

VIII *Avvertenza*

Dopo gli interventi introduttivi dei Presidenti di Camera e Senato, il convegno si è sviluppato sulla base di sei relazioni affidate ad altrettanti studiosi delle democrazie parlamentari. Sono successivamente intervenuti i rappresentanti delle assemblee elettive e degli esecutivi di comuni, province e regioni, esponenti della società civile, tra cui i familiari di Aldo Moro, i rappresentanti dell'Accademia di studi a lui intitolata e i rappresentanti dei gruppi parlamentari. Il convegno si è concluso con un intervento del Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro.

Il volume riproduce gli atti del convegno nel resoconto stenografico stilato dagli uffici della Camera, ad eccezione delle relazioni, che sono state riprodotte nel testo scritto e non nella versione più breve pronunciata in Aula. Dal testo sono stati espunti i brevi interventi di raccordo tra un intervento e l'altro pronunciati dal Presidente della Camera.

FRANCO MARINI (*)

Signor Presidente della Repubblica, signore e signori, voglio esprimere, a nome del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, un sentito ringraziamento ai Presidenti della Camera e del Senato per aver voluto legare ad una riflessione sull'evoluzione delle nostre istituzioni parlamentari il ricordo di uno statista come Aldo Moro, che aveva certamente una grande sensibilità sul tema della centralità e dell'evoluzione della nostra democrazia, della forza e della rappresentatività delle istituzioni.

Come era naturale, la nostra riflessione si è ampliata in questi due giorni, perché Moro è stata una figura certamente centrale, non esclusiva, nelle realizzazioni della nostra storia repubblicana, nelle prime difficoltà che si affacciarono quando venne meno il suo contributo. Moro è un punto di riferimento – credo – per noi e per molti rispetto alle speranze ancora vive di stabilizzazione e di innovazione di una fase nuova della nostra democrazia.

Prima di svolgere due brevi riflessioni di merito vorrei toccare un punto di metodo, che faccio fatica a sottolineare per la sua rilevanza. Mi riferisco alla necessità in questa ricerca, in questa riflessione, che certamente non esauriamo in questi due giorni, nel Parlamento e nel paese di evitare il

(*) Popolari e democratici.

Franco Marini 319

rischio di spingere la storia fuori dai binari e dall'alveo della verità. Questo è sempre un errore, specialmente quando dentro una transizione non compiuta dobbiamo costruire le istituzioni di un paese nuovo o rinnovato.

Non dimentico che in un discorso drammatico pronunciato in quest'aula il 9 marzo 1976 in merito ad una vicenda dolorosa che poi si è risolta positivamente, Moro ricordò di distinguere nella storia dei movimenti politici errori e scorie, quando ci sono, dal cammino complessivo delle forze politiche. Il suo partito, è stato detto in quest'aula questa mattina, non c'è più; ci sono le idee, i valori, ma il ruolo in questo cammino difficile di quella forza politica complessivamente considerata a nostro avviso non può che essere giudicato positivo.

Noi popolari abbiamo ascoltato con simpatia parole pronunciate in quest'aula dall'inizio della legislatura di comprensione e di fine di un rapporto aspro tra le forze politiche del nostro paese a cinquant'anni dalla guerra civile. Questo cammino bisogna incoraggiarlo e noi lo incoraggiamo. Evitiamo però il rischio della rimozione di una presenza e di idee che sono state importanti nel cinquantennio che abbiamo dietro le spalle nella costruzione di questa nostra democrazia ancora difficile. Come diceva Moro, saranno presenti queste idee espresse dal cattolicesimo democratico in condizioni di forza o di minore forza, non è importante, non è fondamentale, anche negli assetti futuri del paese.

Quando parliamo di questa vicenda, noi almeno lo facciamo con un senso forte di rimpianto e do atto a molti degli intervenuti questa mattina di aver toccato questo punto. Sono convinto che un sistema politico entra in serie difficoltà quando la politica non è più in grado di capire e di guidare

320 *Gruppi parlamentari*

positivamente, non di soffocare, il cammino della società. Ed è stata questa la vicenda italiana degli anni ottanta, di queste difficoltà. È forte dire che Moro forse non fu il solo, ma l'uomo che con maggiore lucidità vide l'avvicinarsi di tempi nuovi, capì la forza del movimento dei giovani, delle donne, dei lavoratori in quegli anni tormentati. Quell'uomo avrebbe svolto, per la forza del suo partito allora, se fosse rimasto in vita, un ruolo straordinariamente positivo per il quale non abbiamo verifiche, ma per il quale forse si può intravedere come avrebbe aiutato la democrazia italiana in questa difficile contingenza ad andare avanti.

I brigatisti hanno dato un colpo duro, hanno arrestato questo cammino. Alcuni di noi questa mattina, partecipando ad un rito religioso per ricordare questo nostro amico, questo grande leader politico, hanno ascoltato parole di comprensione anche per i delitti più aspri e più irreparabili. Noi ci ispiriamo a questa indicazione che transcende la politica e quindi non ci anima spirito di vendetta; ma, signor Presidente della Repubblica, voglio fare due sottolineature, preoccupato innanzitutto del dolore, del ricordo delle famiglie, di tutte le famiglie colpite da questa grande tragedia.

La verità, tutta la verità, lo Stato deve ricercarla. Non amo dietrologie, non credo sempre ai complotti, ma la verità, tutta, non è venuta fuori in questa vicenda. Ed è giusto e innanzitutto le famiglie e chi vuole costruire un'Italia più forte, migliore, più nuova, adeguata ai tempi che abbiamo di fronte, questo può chiederlo. Ed ai protagonisti negativi di questa vicenda – forse non trovo le parole giuste per dirlo – mi sento di dire: almeno il riserbo !

So che hanno pagato, ma invito all'attenzione, a non andare oltre le parole, a non utilizzare gli strumenti della comunicazione in questo modo che lascia interdetti.

L'ultima riflessione, signor Presidente, riguarda l'attualità. Siamo impegnati a lavorare per il paese ed uno dei punti aperti del dibattito di questi giorni in quest'aula è l'aggiustamento della Costituzione, un lavoro profondamente necessario ed a mio parere avvertito dal popolo italiano per tre ragioni: la stabilità dei governi per la sfida europea; il cittadino arbitro, prima dell'espressione del voto per la coalizione, del leader che la guida; il ricambio fisiologico dei gruppi dirigenti della politica in un mondo in cui tutto cambia vorticosamente. Lavoriamo a riformare la Costituzione per questo.

A questo proposito, nel merito e nel metodo, cito parole di Aldo Moro tratte da un volume edito dall'università di Bari che riporta scritti degli anni 1943-44-45 del giovane professore, il quale scriveva che « La politica è fatta anche di compromessi, non tutto quello cui si aspira in una visione idealmente larga delle cose è lecito perseguire, ma solo quello che è concretamente fattibile e salva, insieme con le esigenze altrui, il meglio delle nostre ». La Costituzione è la casa comune, quando ci sono impazienze perché si cerca la maggioranza più larga possibile per costruire la casa comune, si mostra di non capire il cuore del lavoro democratico. A questo Moro ci ha invitato e questo è un impegno prioritario: le riforme caratterizzano la legislatura, è un impegno preso con gli elettori ed è uno sforzo che riconfermiamo di voler fare in aderenza a questo insegnamento che ci accompagnerà anche nelle contingenze attuali (*Applausi*).